

Rivista del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma,
con sede a Brescia

FEBBRAIO 2005

Poste Italiane S.p.A. - Sped. D.L. 353/03
(conv. L. 27/02/04 n. 46)
Art. 1 - Comma 1 - DCB Brescia
Anno XXXVI - n. 2 - Febbraio 2005
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

cem Mondialità

Mensile di educazione interculturale

GLI IMMAGINARI E LE RELIGIONI

**PSICOPEDAGOGIA:
COSTRUIRE
IL GRUPPO**

**GLOBAL
EXPRESS**
TSUNAMI,
QUALE SOLIDARIETÀ?

**QUALI SIMBOLI
SALVERANNO
IL MONDO?**

**IRC (ITALIA)
E BRADFORD (GB)
DUE METODOLOGIE**

**FRANCESCO
DE GREGORI
"LA STORIA SIAMO NOI"**

Carissimi (...). Tutto il popolo indonesiano sta facendo uno sforzo enorme per far fronte alle prime necessità. Vanno aggiunte le necessità dei profughi che fuggono dalla zona sinistrata per la paura (continuano le scosse di terremoto seppur lievi).

Noi pensiamo al **dopo emergenza**, quando telecamere e microfoni saranno spenti. Ci sarà da ricostruire. Qui a Padang siamo ben felici di fare il servizio di coordinamento.

Vi elenco le necessità, quelle che emergono dopo queste situazioni:

1. **Settore scuola:** edifici, materiale scolastico, adozioni a distanza, borse di studio per la formazione di nuovi insegnanti;
2. **Settore agricoltura:** sementi, fertilizzanti, attrezzatura semplice e piccoli mezzi di trasporto dei prodotti;
3. **Settore pesca:** barche e reti per i pescatori;
4. **Settore sanità:** medicinali, poliambulatori...;
5. **Settore abitazioni e ricostruzione di case,** qualora il governo locale non riuscisse a farlo.

La via migliore è servirsi del Ccp n.204438, Procura Missioni Saveriane, Viale S. Martino 8 - 43100 Parma - causale: "Emergenza Indonesia" (tel. 0521.960466).

È necessario pregare molto anche per noi missionari perché al di là dell'aiuto materiale che possiamo dare, sia soprattutto la nostra testimonianza di fede a rispondere alla domanda tante volte espressa: "Se Dio è Padre, perché ha permesso tutto questo?". Ho ripreso in mano il libro di Giobbe e lo medito chiedendo luce, quella luce che arriva in trasparenza dalla mangiatoia di Betlemme e dalla collina del Golgota.

Un grande grazie e un abbraccio fraterno, per un anno di grazia.

p. Vincenzo Baravalle sx

Superiore dei missionari
Saveriani dell'Indonesia

e-mail: xaverian@pdg.vision.net.in



APPELLO DALL'INDONESIA



Il mio immaginario religioso

Ho commissionato lo scritto a un uomo qualunque; non sarà mai quello che Io voglio dire, non farà a meno di essere il suo riflesso.

(J.L. Borges, su Gesù).

A chi devo il mio immaginario religioso? A molti. Per esempio al parroco e alla maestra delle elementari. A Tommaso d'Aquino che con grande coraggio m'ha mostrato Dio come il Dio della ragione e del mistero, ma mai irrazionale. Dio è l'Essere: dopo la creazione ci sono più *esseri* ma non più *essere* (in Lui vi è come "raccolto in un volume ciò che per l'universo si squaderna" Dante). Dio è il Creatore, il Demiurgo, il Giudice e il Premio. I cinesi, però, m'hanno ricordato che noi incontriamo sempre gli esseri *al plurale* e sempre limitati, imperfetti, *morituri*, per cui Dio dovrà piuttosto consistere, chissà?, nel Non-Essere. Decisivo poi è stato l'incontro con la *teologia della liberazione*. Come Tommaso d'Aquino era ricorso alla filosofia aristotelica per avere *ortodossia*, così Gustavo Gutierrez ha preso per ancelle le scienze socio-politico-economiche in vista dell'*ortoprassia*, cioè dell'agire giusto, secondo lo Spirito del Vangelo. Ho allora conosciuto un (figlio di) Dio venuto nel mondo per stabilire il suo Regno di giustizia, pace e gioia spirituale (Rom 14,17), fedele a questa missione fino a morire. È anche un Dio molto umano, come si presenta in una poesia di J.L. Borges:

"Sono stato tra loro con stupore e tenerezza. / Per opera di una magia / nacqui stranamente da un ventre. (...) / Ho conosciuto la veglia, il sonno, i sogni, / l'ignoranza, la carne, / i goffi labirinti della ragione, / l'amicizia degli uomini, / la misteriosa devozione dei cani. / Ho visto con i Miei occhi quello che non avevo mai visto: / la notte e le sue stelle. / Ho conosciuto l'acqua nella gola della sete, / il peso di un metallo sul palmo, / la voce umana, il rumore di alcuni passi sull'erba, / l'odore delle piogge in Galilea. / Sono stato amato, capito, elogiato e fui appeso a una croce".

Ma ricordo una sera particolare, dieci anni fa. Ho voluto fare *teologia della liberazione* alle mamme della comunità *Nossa Senhora das Graças* alla periferia di São Paulo. Stanche di stare in piedi e in movimento tutto il giorno, s'erano appisolate al sedersi. Ho spiegato loro che Gesù è venuto a liberarle dall'Antiregno della politica neoliberista. "Dio vuole che la vostra vita sia gioiosa e non dura com'è!".

La più accorta delle mamme, Socorro, reagì: "Ci staresti dicendo che Dio vuole la nostra gioia e il governo dei ricconi vuole la nostra tristezza; che Dio e i ricchi si affrontano e a vincere sono questi ultimi? I ricchi sono più forti di Dio?! È una pessima notizia e noi non ti crediamo. *(Fece una pausa)*. Noi non siamo in balia dei potenti di questo mondo. Se dobbiamo soffrire, meglio soffrire sotto la mano di Dio. Io penso così: Dio è il vasaio, noi l'argilla. Lui prende un mucchietto d'argilla e lo mette sopra la ruota della vita che gira. Allora con la mano destra da dentro modella e sostiene l'argilla così da farne un bel vaso; con la sinistra da fuori dà delle pacchette per rassodarlo...". Fummo interrotti bruscamente da un clamore indistinto. "Che sta succedendo?" chiesi. Dona Luzia disse ridendo: "Sono i *crentes* che hanno la chiesetta dall'altro lato della strada. Hanno cominciato a parlare in lingue, tutti insieme. Lo fanno ad ogni celebrazione. Il loro Dio fa questo e altri miracoli. È come il biglietto vincente della lotteria".

Ecco, devo il mio immaginario a Tommaso d'Aquino, alla teologia della liberazione, a Socorro (e a mia madre) e perfino ai *crentes esoterici* per i quali dio è magia (è il 53 sulla ruota di Venezia).

Annalinda De Fidi



Sommario

n. 2 / febbraio 2005

Editoriale

Il mio immaginario religioso

Arnaldo De Vidi

Orientamento

Costruire il gruppo

Rita Vittori

Scuole alternative: Summerhill

a cura di Carlo Baroncelli

Irc e Bradford, metodologie a confronto

Alessia De Rossi

Novità

Bagdhad

a cura della Redazione

Global Express

Tsunami, quale solidarietà?

Alessio Surian

Metodi & strumenti

Interculturalità di casa a scuola: lavorare sull'identità

Coop. Interculturando

Cinema

La generazione rubata

Margherita Porcelli - Lino Ferracin

Musica

"La storia siamo noi" in Musica

Andrea D'Anna

Voci dal territorio

Osservatorio dell'immigrazione

Tra democrazia e diritti

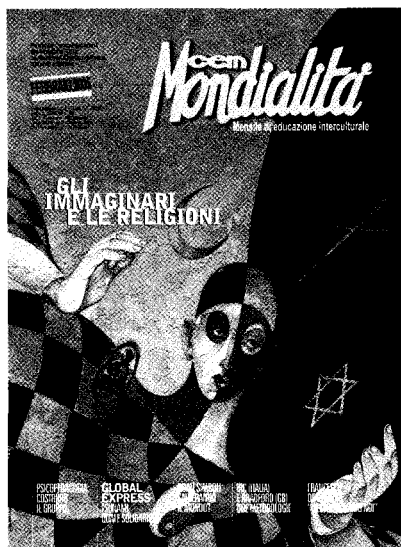
Franco Valenti

Giocafricando, mostra su giochi /giocattoli africani

S. Mombelli - S. Savelli

Bibliomondo

a cura della Redazione



GLI IMMAGINARI E LE RELIGIONI

Rabindranat Tagore

a cura della Redazione

QUALI SIMBOLI SALVERANNO IL MONDO?

Brunetto Salvarani

Lo Tsunami interroga i teologi rispondono

a cura di Arnaldo De Vidi

Maestri dell'immaginario Mircea Eliade

Stefano Curci

Antologia

a cura della Redazione

L'uomo del Tao, Zhuangzi

Claudio Economi

Giovani & Il Re che aveva una Passion

Francesco Maura

Labirinternet

a cura di Carlo Baroncelli

Spazio Cem

Lettere al direttore

Movimento Cem

Statuto dell'Associazione Cem

Gruppo collaboratori Cem

La pagina di...

Un albero per Ladon Sheats

Rubem Alves

cem
Mondialità

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direttore: Arnaldo De Vidi

Vice-Direttore: Antonio Nanni

Segreteria: Gloria Crescini, Oriella Vezzoli

Gruppo Redazionale: Carlo Baroncelli, Monica Amadini, Andrea D'Anna, Marco Dal Corso, Giulia Gatti, Lucrezia Pedrali

Collaboratori: Fabio Ballabio, Davide Bazzini, Michelangelo Belletti, Pippo Biassoni, Silvio Boselli, Luciano Bosi, Simona Botter, Paolo Buletti, Patrizia Canova, Ivaldo Casula, Stefano Curci, Mariantonietta Di Capita, Claudio Economi, Lino Ferracin, Alessandra Ferrario, Antonella Fucecchi, Piera Gioda, Stefano Goetz, Grazia Grillo, Adel Jabbar, Renzo La Porta, Sigrid Loos, Raffaele Mantegazza, Maria Maura, Roberto Morselli, Karim Metref, Roberto Papetti, Margherita Porcelli, Brunetto Salvarani, Carla Sartori, Alessio Surian, Nadia Savoldelli, Aloisi Tosolini, Nadia Trabucchi, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni, Patrizia Zocchio

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - Telefono 0303772780 - Fax 0303772781
c.c.p. N. 11815255

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quote di abbonamento:

10 num. (genn.-dic. 2004)	Euro 25,00
Abbonamento triennale	Euro 62,00
Abbonamento d'amicizia	Euro 62,00
Prezzo di un numero separato	Euro 3,00
15 num. (giug. 04 - dic. 05)	Euro 31,00

Abbonamento CEM / estero:

Europa: via sup.	Euro 34,48
Bacino Mediterraneo:	Euro 37,57
America e Asia:	Euro 43,77
Africa:	Euro 44,22
Oceania:	Euro 49,19

Impaginazione: D.G.M. - via Lippi, 6 - Brescia - tel. 0302304666 - fax 0302309511

Progetto grafico: Enzo Chisacchi
Disegni di copertina: Silvio Boselli

Stampa: M. Squassina - via Lippi, 6 - Brescia - tel. 0302304666 - fax 0302309511



E-mail: cemmondialita@saveriani.bs.it

www.saveriani.bs.it/cem



A. CARLESSO / CEM

Costruire il gruppo

Fare emergere il senso del «noi»

Il fatto di condividere un obiettivo comune, come il percorso di apprendimento, ed esserne consapevoli è certamente il primo passo che coagula i membri di un gruppo e quindi della classe intorno a un qualcosa che li accomuna. Questo momento rappresenta un collante per bambini, ragazzi, adulti che non si conoscono e che iniziano un'esperienza insieme con una durata più o meno lunga.

> di Rita Vittori

Certamente il senso del «noi», cioè di sentirsi appartenenti a quel gruppo o quella classe, ha bisogno di cure e lavoro costante da parte dell'insegnante, perché soprattutto all'inizio i legami affettivi tra i membri sono molto tenui. Si tratta di far percepire a tutti che si sta insieme per raggiungere obiettivi comuni con l'aiuto di tutti. Si tratta anche di verbalizzare come l'apprendimento sia un processo a volte difficile, a volte anche noioso, ma significativo per il loro futuro e che il gruppo ha la funzione di aiutare tutti a esplicitare le proprie potenzialità, a imparare a vivere insieme anche le dinamiche affettive di un gruppo che lavora.

Non è scontato però che un gruppo attui comportamenti cooperativi, perché è più facile che si innescino dinamiche di alleanza e contrapposizione tra sottogruppi, di conflittualità latente, di modalità di pensiero paranoide, di delineazione di ruoli come «il capro espiatorio» ecc. Infatti il processo di sviluppo di un gruppo potrebbe prendere molte forme, a seconda se le dinamiche relazionali vengono gestite o lasciate al caso. Per arrivare a cooperare, un gruppo attraversa diverse fasi e ognuna ha bisogno delle cure e di un lavoro intenzionale da parte dell'insegnante, in modo che il processo non si blocchi e si mettano in atto regressioni o difese.

Il bisogno di conoscersi

Sappiamo dagli studi di dinamica di gruppo e dalla psicoanalisi che all'inizio della vita

di un gruppo ogni membro ha una serie di timori: "Gli altri saranno simpatici? Riuscirò a dimostrare ciò che valgo oppure no? Sarò stimato oppure messo da parte? Sarò accettato oppure rifiutato? L'insegnante sarà competente oppure no? Riuscirò ad avere buoni risultati oppure avrò difficoltà?". Queste domande sono un esempio, ma potrebbero esserci molte altre paure connesse con l'età, l'ambiente sociale, il tipo di scuola..., ma tutte hanno un legame con l'identità e l'autostima di ciascuno. Il confronto con gli altri e con le difficoltà del processo di lavoro e di apprendimento sono inevitabili e soprattutto possono diventare un momento di grande maturazione per ciascuno se trattato dall'insegnante come facente parte della vita di gruppo.

Il primo bisogno avvertito da tutti alla nascita del gruppo è di conoscere gli altri in modo da trasformare la sensazione di estraneità in una sempre maggiore familiarità: con linguaggio psicologico potremmo dire cominciare a identificarsi con gli altri cioè a sentirli simili a sé.

Attività ludiche e di interazione per facilitare la conoscenza reciproca sono importanti in questa fase e dopo ogni interruzione della vita di gruppo (vacanze estive) in modo da consolidare i legami di empatia. Ovviamente ogni età vedrà attività che toccano aspetti importanti della vita dei ragazzi: ogni insegnante dovrà scegliere a seconda della classe in cui opera.

L'insegnante orientato verso la valorizzazione delle risorse del gruppo sa che il clima relazionale in cui una classe lavora è importante per facilitare il processo di apprendimento della disciplina che insegna. Troppo spesso i conflitti interpersonali, le simpatie e le antipatie reciproche sono tenuti sullo sfondo; ma questo impedisce a molti allievi di essere pienamente concentrati sul lavoro individuale e collettivo, perché le collisioni non risolte o non verbalizzate lacerano il tessuto relazionale del gruppo, diventando un rumore di sottofondo molto forte.

E' importante anche far emergere all'inizio dell'anno timori e speranze rispetto al lavoro dei ragazzi, perché ciò dà la possibilità a tutti di conoscere lati della personalità degli altri tenuti spesso na-



scosti, ma che operano nell'ombra. Per l'insegnante è anche un'occasione importante per entrare maggiormente nel mondo interiore dei propri allievi, dove si mescolano elementi di onnipotenza e di svalutazione circa le proprie capacità.

L'insegnante come tessitore di relazioni

L'insegnante ha un ruolo centrale nell'aiutare il gruppo a diventare consapevole delle proprie potenzialità e delle difficoltà; rappresenta il tessitore delle relazioni, che sapientemente cerca ora di riannodare legami lacerati agevolando l'identificazione reciproca, ora di allargare le maglie di relazioni troppo strette, che possono diventare esclusive e quindi escludenti. In un gruppo le relazioni rappresentano una sorta di intreccio la cui armonia è sempre precaria, perché le dinamiche emotive in gruppo sono complesse.

In questa fase l'insegnante è il punto di riferimento centrale per tutti: ogni allievo osserva attentamente come egli si relaziona con ciascuno, ascolta i commenti sugli interventi, assorbe i giudizi anche non verbali su di sé e gli altri. Diventa poco per volta gli occhiali attraverso cui gli allievi guardano se stessi e gli altri: per questo spesso il rifiuto anche mascherato verso qualche allievo, soprattutto quelli con scarso rendimento, viene captato immediatamente dal gruppo e manifestato in vari momenti con molteplici forme di esclusione.

E' importante far emergere all'inizio dell'anno timori e speranze rispetto al lavoro dei ragazzi, perché ciò dà la possibilità a tutti di conoscere lati della personalità degli altri tenuti spesso nascosti, ma che operano nell'ombra.

Nella fase di interazione, cioè quando il gruppo è nel primo periodo di vita la funzione dell'insegnante è:

■ facilitare la conoscenza tra lui e gli allievi. Esplicitare il programma dell'anno, gli obiettivi educativi, il metodo di lavoro, i criteri di valutazione è un primo necessario passo, come far verbalizzare i loro timori e aspettative. Soprattutto nelle classi di passaggio questo primo momento aiuta l'allievo a definire ciò che lo aspetterà come impegno e ciò che si attende da lui. Spesso alcune forme di apparente passività e demotivazione degli alunni dipendono anche dal fatto di non sentirsi coinvolti in un percorso già deciso da altri senza poterlo far diventare anche proprio. Il coinvolgimento deriva anche dalla percezione da parte degli allievi di sentirsi parte attiva in un processo, anche se non possono decidere gli argomenti, che sono stabiliti per esempio dai Programmi Ministeriali. Andrebbero fissati anche dei momenti di verifica in cui

l'insegnante insieme agli allievi dedicano del tempo a riflettere come è andato il lavoro in quel periodo. Le osservazioni dell'insegnante su punti di forza e difficoltà notate nel lavoro collettivo e individuale, insieme alle osservazioni degli allievi su quali difficoltà hanno trovato in quel periodo e per quali motivi diventano un momento di grande apprendimento per poter modificare o l'impostazione del lavoro o correggere il metodo di studio e lavoro degli allievi in un clima non di colpevolizzazione reciproca (è colpa dei ragazzi che non si impegnano! oppure è colpa dell'insegnante che non capisce, non spiega bene, ecc.);

■ facilitare un clima di valorizzazione, dove ciascuno possa presentarsi, far conoscere la propria esperienza, le proprie capacità, i propri sogni, i propri valori attraverso attività ludiche o di interazione anche scritte. Ciascuno in questo modo avrà la possibilità di rendersi più familiare agli altri e guardare con occhi meno diffidenti gli altri, perché una conoscenza più profonda della vita degli altri aiuta a comprenderne meglio anche gli atteggiamenti. E' bene programmare momenti precisi nel mese, nella settimana per queste attività perché la vita di ciascuno riserva gioie e dolori e spesso il non conoscere situazioni dolorose nella vita degli altri porta a interpretare in modo erroneo il loro comportamento;

■ riprendere, valorizzare, amplificare contributi, domande, osservazioni degli allievi in modo da accrescere il livello di autostima reale degli allievi, soprattutto quelli che si percepisce essere più in difficoltà, così da modificare l'eventuale giudizio negativo su ragazzi con problematiche diverse e ricostruire la rete di stima dei compagni verso di lui/lei.

■ valutare il prodotto e non la persona. In caso di continue valutazioni insoddisfacenti cercare di porre domande aperte in modo da cercare di capire dove è il problema e soprattutto cosa si può fare insieme affinché lui/lei possa nel tempo raggiungere risultati soddisfacenti.

Non sentire come un fallimento personale gli insuccessi degli allievi, ma cercare di mettersi nei panni di chi sbaglia per aiutarlo a verbalizzare ciò che sente e poi cercare di trovare insieme a lui/lei un modo per affrontare e superare la difficoltà. ■



Summerhill. Utopia o speranza?

> a cura di Carlo Baroncelli

«Questa è la storia di una scuola moderna». Così l'incipit di *Summerhill*, il testo con cui Neill, nel 1960, presentava il suo «approccio radicale alla crescita del bambino». **Alexander Neill** (1883-1973) fonda *Summerhill* nel 1921, vicino al villaggio di Leiston (Suffolk). La scuola viene presto definita dai giornalisti la «Scuola-fai-quel-che-ti-pare». Data di nascita e definizione giornalistica basterebbero, oggi, a rendere inutile e potenzialmente dannoso indagare ulteriormente sull'esperienza. Ma in quei tempi, si sa, i giornalisti non andavano troppo per il sottile. Ecco allora che Neill si sente in obbligo di «scrivere la storia di *Summerhill* il più onestamente possibile». E allora vediamo che cos'era (e cos'è) *Summerhill*. Per capire a fondo il senso di quella scelta dobbiamo considerare il contesto nel quale essa sorge.

Erich Fromm, nella prefazione al testo citato di Neill, dichiara: «Nei confronti dell'educazione progressista, negli ultimi anni ha preso corpo un crescente processo di reazione». Da più parti si chiede un ritorno a pratiche educative più rigide, accentuando disciplina e, al limite, «la reintroduzione delle punizioni corporali nell'ambito delle scuole di stato». Ma la scelta libertaria - continua Fromm -



Mi piacerebbe veder nascere, fra gli insegnanti più giovani, un grande moto di ribellione.

L'educazione superiore e le lauree universitarie non servono ad affrontare i mali della società.

Un nevrotico istruito non è migliore di un nevrotico privo di istruzione. (A. Neill)

Nota: Col presente articolo riprendiamo l'impegno a presentare scuole alternative. Abbiamo già presentato in Ag-Sett'04 le scuole di Barbiana (don Milani) e Vho di Piadena (Mario Lodi), in Ottobre l'Ecoistituto di Cesena, in Novembre il Comitato di Educazione per la Pace.



La Summerhill odierna

La Summerhill odierna si basa ancora sui principi che il fondatore introdusse più di ottant'anni fa, anche se oggi i bambini giocano con il PC. Ma questo non è poi così importante, difatti afferma ancora Zoe, «uno degli errori dei sistemi educativi... è di credere che ci stiamo evolvendo più in fretta di quanto realmente accada». Ma i nostri figli non sono poi così diversi da come eravamo noi o da come erano i nostri padri, i bisogni fondamentali sono ancora gli stessi: «i cambiamenti sono essenzialmente superficiali, quindi essenzialmente superficiali sono i cambiamenti in questa scuola» «Summerhill scuola di libertà, in *Libertaria* (2) 2001, p.18).

non è errata in sé, ma è stata «pervertita» alle «necessità organizzative della società industriale moderna». Infatti, «il nostro sistema economico deve creare individui che siano adeguati alle sue necessità; individui che cooperino senza difficoltà, che vogliano consumare sempre di più (...). Il nostro sistema ha bisogno di individui che credano di essere liberi e indipendenti, ma che, ciononostante, si comportino così come ci si aspetta che essi si comportino, uomini che si inseriscano senza attriti nella macchina sociale, che possano essere guidati senza forza, comandati senza capi, e indirizzati senza altra ambizione che non sia quella di fare le cose *come si deve*» (Prefazione, p. V).

Ecco che l'educazione progressista viene così «svuotata di significato». Malgrado la fatica che facciamo oramai a comprendere queste parole dal sapore antiquato, vediamo di procedere.

In primo luogo, «*Summerhill* non espone una teoria ma riporta almeno quarant'anni di esperienze» (Prefazione, p.VI); essa è *sorta come scuola sperimentale, ma «ora non lo è più; ora è una scuola dimostrativa e dimostra che la libertà funziona»*. (A. Neill)

I principi che caratterizzano il «metodo Neill» sono infatti:

- Fornire situazioni e opportunità che permettano ai bambini di svilupparsi secondo i loro ritmi e interessi;
- Consentire ai bambini di essere liberi da giudizi obbligatori o imposti per poter ricercare i propri obiettivi;
- Permettere ai bambini di essere completamente liberi di giocare quanto vogliono;
- Il bambino può sperimentare la completa gamma di sentimenti svincolati dal giudizio e dagli interventi degli adulti;
- Permettere ai bambini di vivere in una comunità che li sostiene e di cui sono responsabili.

L'obiettivo non è quindi quello di «produrre» ragazzi con determinate conoscenze ed abilità da immettere nella società e nel mercato, ma quello di «edu-

care un bambino lasciandolo libero di manifestare le sue emozioni, decidere sulla sua vita, svilupparsi secondo il suo ritmo naturale, crescere più felice senza i timori e le coercizioni degli adulti» (dalla Home page di Summerhill).

La figlia di Neill, **Zoe Readhead** - in un'intervista a Francesco Codello per la rivista *Libertaria* - puntualizza che «Sumerhill è soprattutto una comunità in cui circa ottanta bambini sono impegnati con gli insegnanti a costruire un ambiente dove si possa convivere in armonia e libertà». Parole sospette. Ma il peggio deve ancora venire: scopriamo infatti che a Summerhill tutte le lezioni sono facoltative (anche se è raro, afferma Zoe, che un bambino non frequenti proprio nessuna lezione), ed ogni settimana si tiene un'assemblea per fare, discutere o cambiare le regole della scuola (e nella quale allievi e insegnanti hanno un voto ciascuno).

Richiesta di esplicitare la critica che l'esperienza di Summerhill fa al sistema educativo tradizionale, Zoe non ha dubbi: «È tutto sbagliato. Ci sono bravi insegnanti che lavorano molto, ma in un tale sistema non sono in grado di produrre ciò che è necessario. È un sistema nel quale si insegna quello che vuole ed esige l'adulto. Milioni di bambini devono raggiungere un certo grado d'istruzione, ma c'è una totale incapacità a trattare i problemi dei bambini, perché gli adulti hanno solo una certa immagine di loro»

(*Summerhill scuola di libertà*, in *Liber-taria* (2) 2001, p.24).

Come aveva detto suo padre, «se un maestro vede i bambini giocare col fango, e approfitta dell'occasione per parlare dell'erosione del terreno, quale scopo si propone? Che cosa importa al bambino dell'erosione dei fiumi? (...) E naturalmente, con le scuole ridotte ad essere solo fabbriche per una produzione di massa, che può fare un insegnante se non insegnare qualcosa e convincersi che l'argomento, in se stesso, è la cosa più importante? (...) Lo dico con un senso di amarezza per dimostrare come i muri della classe e gli edifici scolastici fatti come prigionie restrin-gano l'apertura mentale degli inse-gnanti e impediscano di vedere gli elementi essenziali dell'educazione. Il loro lavoro prende in considera-zione solo la parte del bambino che sta sopra del collo».

Per Neill, «la cosa più importante» - lo scopo della scuola (che coincideva con quella della vita) - era niente di meno che la ricerca della felicità.

In conclusione, ci sembrano ancora appropriate le parole di Fromm, che nel 1960 affermava: «Sarà chiaro al lettore che l'esperimento di cui si parla in questo libro è tale che, allo stato attuale delle cose, non potrà essere ripetuto con facilità nella società odierna», ma aggiungeva anche che «se questo è accaduto a Summerhill, potrà realizzarsi dappertutto, non appena la gente sarà pronta ad accettarlo». Che i tempi siano maturi? ■

PER APPROFONDIRE

IN CARTACEO

A. Neill, *Summerhill*, Forum Editoriale, 1960)
AA.VV. (a cura di Egle Becchi), *Summerhill in discussione*, Franco Angeli, Milano 1975.
A. Neill, *I ragazzi felici di Summerhill*, Red, Como 2004.

SUL WEB

www.summerhillschool.co.uk/pages/index.html
www.nonluoghi.net/Nonluoghi/archivio/summerhill.html
www.anarca-bolo.ch/a-rivista/304/38.htm
www.nospank.net/fromm.htm
www.e-paranoids.com/s/su/summerhill_school.html
www.e-paranoids.com/b/bo/boarding_school.html

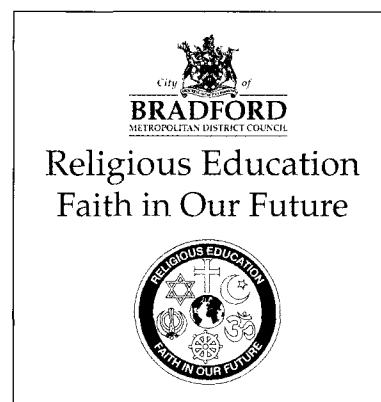
In un momento storico che ha visto l'Europa divisa, sia politicamente che socialmente, circa la possibilità di inserire o meno nella Costituzione europea il riferimento alle "radici cristiane", in Italia si fa pressante il dibattito, anche se ancora ristretto a pochi intellettuali, sulla proposta di un insegnamento storico-comparativo delle religioni, che sostituisca o vada, quantomeno, ad integrare l'**insegnamento della religione cattolica (IRC)**

L'irc e il Sillabus di Bradford

Due metodologie didattiche a confronto

> di Alessia De Rossi

Paese multiculturale e multireligioso, come del resto tanti altri paesi dell'Europa e del mondo, in Italia ci si interroga su come favorire l'integrazione tra autoctoni e immigrati, sull'importanza che in questo processo riveste il fattore religioso e su come la ferrea difesa dell'insegnamento della religione cattolica (Irc) nelle scuole possa favorire o meno tale integrazione. Proviamo a dare una risposta a questi quesiti confrontando la situazione italiana e quella di Bradford, città multiculturale e multiconfessionale dell'Inghilterra del nord, dove è stato applicato proprio un insegnamento di tipo storico-comparativo delle religioni.



Per quel che riguarda l'Italia, un punto di snodo fondamentale nella storia dell'insegnamento della religione cattolica coincide con il Concilio Vaticano II e il flusso di rinnovamento che porta con sé. È proprio nel corso di questo Concilio che il significato e il ruolo dell'educazione e della scuola vengono ripensati in profondità. Successivamente, con il *Nuovo Concordato*, stipulato il 18 febbraio 1984 tra la Repubblica



A. CARLESSO/CEM

italiana e la Santa sede, rappresentate rispettivamente da Craxi, Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica italiana, e dal cardinale Casaroli, Segretario dello Stato Vaticano, l'insegnamento della religione cattolica assume precisi caratteri di *insegnamento sul fatto religioso cattolico*, acquisendo una fisionomia propria, diversa da quella, tipica della catechesi, di esercizio di fede. Questo sta a significare che la Chiesa garantisce allo Stato un'educazione non fideistica, bensì confessionale. Infatti, i contenuti dei programmi di insegnamento della religione cattolica, successivi al Nuovo Concordato, concorrono "a promuovere l'acquisizione della cultura religiosa per la formazione dell'uomo e del cittadino e la conoscenza dei principi del cattolicesimo che fanno parte del patrimonio storico del nostro paese". Anche se ancora scarsi sono i riferimenti alla possibilità di un insegnamento multi/interconfessionale.

Per quel che riguarda Bradford, il Syllabus è invece il risultato della *mul-*

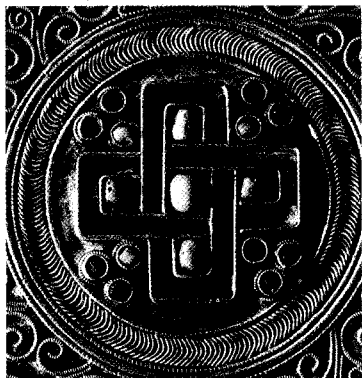
tifaith education promossa da settembre 1995, dall'*Interfaith Education Centre* (coordinato da David Jackson), e avviata in tutte le duecento scuole materne, primarie e secondarie della città. Nello specifico: nelle scuole confessionali il corso è tenuto dagli insegnanti di religione, nelle altre viene integrato con le lezioni di storia, geografia o lingua.

Questa sperimentazione di *multifaith education* si inserisce appieno tra quelle iniziative avviate dal comune di Bradford il cui scopo è favorire l'integrazione e la comprensione reciproca. Non a caso, l'approccio alle sei maggiori religioni: buddhismo, cristianesimo, giudaismo, hindu dharma, islam, e sikh dharma, con le loro identità e diversità, fa sì che, partendo dall'istruzione/educazione dei più giovani, questi vengano messi nella condizione di dialogare e confrontarsi. Per raggiungere questo obiettivo il Syllabus adotta la metodologia del *learn about* e del *learn from*, "che vuol dire" - come spiega Flavio Pajer - "da una parte, saper conoscere i dati obietti-

>

L'insegnamento della religione cattolica assume precisi caratteri di insegnamento sul fatto religioso cattolico, acquisendo una fisionomia propria, diversa da quella, tipica della catechesi, di esercizio di fede.

Nota pastorale. Insegnare religione cattolica oggi



Non diciamo che gli insegnanti di religione cattolica non siano persone qualificate e preparate, anche se - non possiamo nascondercelo - quello che la Chiesa richiede loro, come è scritto nella nota pastorale *Insegnare religione cattolica oggi*, è un'intenzionalità educativa che abbia "il suo principio e sostegno nella fede che il docente professa e vive". Inoltre i programmi ministeriali di religione cattolica contengono pochissimi riferimenti diretti a un insegnamento di tipo inter-religioso, tendendo invece, è scritto sempre nella nota pastorale, "a promuovere l'uomo nelle sue prerogative di attento scopritore della realtà che lo circonda, e quindi anche ed in particolare di quella ineliminabile componente religiosa della realtà che si manifesta nella storia, nella cultura e nel vissuto concreto delle persone. Nello stesso tempo l'Irc aiuta l'alunno a conoscere se stesso e il proprio mondo interiore in riferimento a Dio, liberandolo così dai falsi assoluti, e gli propone una concezione di vita di grande elevatezza morale, favorendone la maturità personale e sociale alla luce di quei valori evangelici di verità, di giustizia e di solidarietà, che da sempre interpellano l'esistenza umana". Al contrario, all'educazione religiosa dei giovani studenti di Bradford viene invece applicato il metodo storico-comparativo. Questo sta a significare che, partendo dalla specifica situazione religiosa della classe in cui si opera, si individuano prima gli elementi comuni alle religioni scelte per la comparazione, per poi passare alle differenze e stimolare gli studenti alla comprensione reciproca e al dialogo.

Rispetto a esperienze di insegnamento religioso come quello sperimenta-

to a Bradford, la metodologia e i programmi proposti in Italia assumono quindi un carattere di indeterminazione. È vero che ancora oggi sono elevatissime le percentuali di studenti che scelgono di avvalersi dell'insegnamento di religione cattolica, ma è anche vero che molti la vivono come un'ora di minor impegno, consapevoli della non obbligatorietà della materia e della non influenza del voto di religione sulla media scolastica; altri non si sentono attratti da questa tipologia di insegnamento, confondendo il personale rapporto con la religione e la possibilità di uno studio comparato delle religioni, a dimostrazione della scarsa importanza data in Italia allo studio storico-religioso; altri tendono ad affrontare durante l'ora di religione cattolica argomenti, perlopiù legati al sociale, che potrebbero trovare spazio anche in altri contesti scolastici, questo perché di interdisciplinarietà si parla nella scuola italiana, ma essa è ancora lontana dall'essere applicata. Non mancano certamente anche quegli studenti consapevoli dell'importanza dell'insegnamento della religione cattolica, sia come punto di partenza per comprendere la storia e lo sviluppo della società nella quale viviamo, sia per conoscere e rapportarsi alle religioni altre.

La situazione in cui si muove l'insegnamento religioso in Italia è una situazione sostanzialmente di finta chiarezza e questo a scapito della stessa religione cattolica che rimane comunque un valore da tutelare e promuovere, ma anche, e soprattutto, a scapito di un confronto sano e costruttivo con l'alterità.

Due metodologie didattiche - l'insegnamento della religione cattolica in Italia e il Syllabus a Bradford - che nascono da culture diverse, con diverse storie e, per questo motivo, non si vuole necessariamente sostenere che il Syllabus sia una soluzione attuabile pienamente anche nelle nostre scuole. Quello su cui si insiste è che sicuramente l'insegnamento religioso in Italia va rivisto e, soprattutto, che il dibattito su questo argomento andrebbe ampliato, coinvolgendo maggiormente la gente comune, alla quale è doveroso trasmettere la consapevolezza della possibilità di apprendimento e educazione fornita da uno studio storico-comparato delle religioni.



Il Syllabus di Bradford è la materializzazione di quel percorso didattico che in Italia, con non poca fatica, si sta cercando di costruire.

vi e essenziali sulle principali religioni mondiali e i loro orientamenti, a volte divaricanti, in ambito valoriale ed etico; dall'altra, saper imparare i vari significati e saper discernere il senso della vita a partire dalle proprie insopprimibili radici etnico-culturali religiose".

Il Syllabus di Bradford è quindi la materializzazione di quel percorso didattico che in Italia, con non poca fatica, si sta cercando di costruire ma che, allo stato, rimane relegato ad alcune proposte, appena abbozzate nei programmi ministeriali, di insegnamento interreligioso, proposte che finiscono così per venire affidate all'interpretazione e al buon senso del singolo insegnante.

Ma ci domandiamo: in Italia gli insegnanti trovano nei programmi un valido appoggio per affrontare la difficile situazione, sempre più frequente, di dover educare classi miste? Ossia, sono i programmi ministeriali un sostegno adeguato per potersi impegnare in un insegnamento interreligioso, qualora gli studenti di



altre fedi si avvalgano della possibilità di seguire l'ora di religione cattolica, che sia rispettoso dell'altro e, soprattutto, sia in grado di coinvolgere tutti gli alunni in un dialogo costruttivo? E anche qualora non si fosse in presenza di classi miste, è comunque giusto lasciare la scelta, se adottare o meno un insegnamento comparativo delle religioni, alla discrezione di un insegnante?

L'esperienza con i bambini di Baghdad di Karim Metref ha dato vita a un libro e un Video dvd.

Baghdad e la sua gente

Scrive Giuliana Sgrena, inviata del quotidiano *il manifesto* introducendo il volume: "La guerra in Iraq è senza testimoni. Almeno nelle sue fasi più cruciali e drammatiche. Questa guerra ha sancito la militarizzazione dell'informazione (...) In questo desolante panorama sono particolarmente importanti le documentazioni - immagini, testi - raccolti in questo libro grazie ad un lavoro diretto sul terreno, a contatto con la popolazione. La guerra e quello che si nasconde dietro i bombardamenti. Le bombe e i loro effetti. Ma anche la quotidianità, quella che deve continuare e continua anche quando si devono fare i conti con gli scontri, gli attacchi suicidi, i soprusi, la mancanza di elettricità, acqua e perfino cibo. (...) Sono dettagli più importanti, più illuminanti, quelli che troviamo in questo libro, nelle foto di Pietro Gigli e Bruno Neri e nei testi di Karim Metref, nel video di Michelangelo Severgnini. Squarciare quel velo che non solo copre sempre più il capo delle donne irachene ma anche l'obiettivo della macchina fotografica e della cinepresa. È l'effetto degenerante della guerra. Che colpisce soprattutto gli iracheni ma non solo. Attraverso queste immagini - foto o racconti - si scopre una realtà sconosciuta che si insinua dentro l'intimità della gente, non rivelata dai grandi media, ma molto più utili per capire la situazione dell'Iraq, del conflitto, le responsabilità di chi ha sostenuto la guerra e



Karim Metref,
BAGHDAD E LA SUA GENTE,
illustrato dalle foto di Bruno Neri
e Pietro Gigli.
(Video DVD)
"...E IL TIGRI PLACIDO
SCORRE...ISTANTANEE DALLA
BAGHDAD OCCUPATA",
regia Michelangelo Severgnini,
interviste di Karim Metref,
girato nel luglio 2004 per conto
della Fondazione
Terre des hommes Italia
(e-mail: info@tadhitaly.org),
in distribuzione da dicembre 2004.

Libro + video DVD: Euro 12,00
Potete richiederli a:
Cem/Libreria dei Popoli

l'occupazione. Questo libro dunque va oltre la testimonianza, pur estremamente importante, solleva interrogativi, sollecita una presa di coscienza".

"Questo diario - scrive il presidente internazionale di TdH, Raffaele Salinari - descrive una realtà oltre la guerra, narra con lo stile di un giornalista che muove dai fatti quotidiani, ciò che permane, vive e si trasmette, al di là del dramma di un popolo che affonda le proprie radici nel cuore stesso della storia, di quella storia di cui tutti noi facciamo inestricabilmente parte. (...) Certo non è di tutti poter coniugare sensibilità diverse, provenienze, complementarietà, com'è dato in sorte a Karim, ma non è da tutti neanche utilizzarle per mostrare come esista, al di là della barbarie quotidiana di questi giorni iracheni, una tela fitissima di valori, abitudini, letture del mondo, che ci colpiscono per la loro vicinanza, per la loro familiarità. Ciò che a prima vista sembra lontano e distante culturalmente, un popolo arabo nella guerra, appare, dopo la lettura di questo diario, solo un popolo, con i tratti salienti vicinissimi ai nostri, perché vicinissimo nelle aspirazioni quotidiane e nella maniera di affrontarne i problemi. Karim forse non ammetterebbe mai questa sua vocazione a fare l'ambasciatore della più estesa transculturalità, del più puro sincretismo, eppure la trama del suo diario risiede proprio in questa fortissima propensione, mentre l'ordito è tracciato dalle storie, tutte vivissime e pulsanti, che lui ha scelto per illustrare al contempo una situazione eccezionale ma anche la più elementare normalità, la distanza apparente che esiste tra un bambino di strada di Baghdad costretto a mendicare e rubare per vivere, ed un bambino dei paesi cosiddetti ricchi".

(Alessio Surian)

Global express

a cura della Redazione

In collaborazione CMO (Paesi Bassi), DEP (Gran Bretagna). Con il sostegno della Commissione delle Comunità Europee.

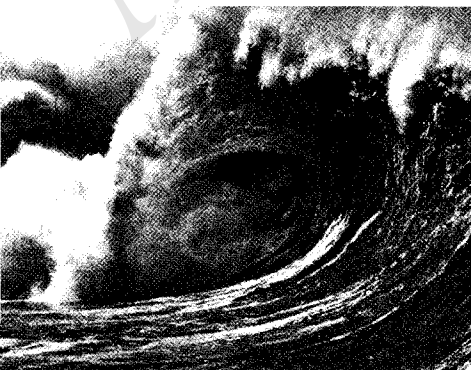


Tsunami: quale solidarietà?

Una sola onda,
lo tsunami del 26
dicembre ha
provocato centinaia
di migliaia di vittime
nel sud est asiatico,
ma anche sulle coste
dell'Africa orientale.

La notizia

Una sola onda, lo tsunami del 26 dicembre ha provocato centinaia di migliaia di vittime nel sud est asiatico, ma anche sulle coste dell'Africa orientale. Solo in Indonesia, i dati forniti dal governo di Giakarta parlano di 106.523 vittime accertate e oltre 12mila dispersi. Nella sola Indonesia si prevede un milione di nuovi poveri, due milioni complessivi nel sud-est asiatico: è questo "l'enorme" impatto ipotizzato dalla Banca asiatica per lo sviluppo (Manila) già a metà gennaio. Il numero di poveri potrebbe crescere di circa 645.000 unità in India e 250.000 in Sri Lanka; nelle Maldive l'onda lunga ha sommerso le abitazioni di metà popolazione e oltre il 50% degli abitanti potrebbe trovarsi in povertà. Già prima dello tsunami circa 300 milioni di persone nel sud-est asiatico vivevano sotto la soglia di povertà (25 e 78 centesimi di dollaro al giorno).



Raramente una notizia suscita tanto clamore e contemporaneamente tanta volontà di solidarietà come lo tsunami di S.Stefano. Eccezionalmente, anche il ministro dell'istruzione italiano, **Letizia Moratti**, ha sollecitato gli insegnanti a prestare attenzione all'avvenimento in classe. Per molti allievi è stata un'occasione di condividere domande e paure, di riflettere sui 50.000 orfani e i meccanismi delle adozioni a distanza sollecitati da molte agenzie internazionali e nazionali. Molte sono le facce di questo evento presentate dalle agenzie di stampa.

Catastrofe e miracoli

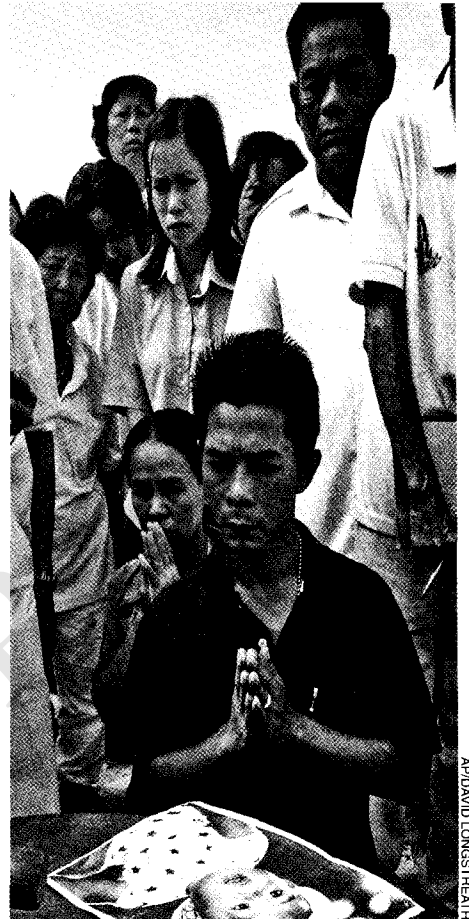
Ari Afrizal, un indonesiano di 21 anni, è stato ritrovato due settimane dopo che l'onda anomala l'aveva sbattuto in mare mentre stava costruendo un palazzo a Calang (Aceh): era rimasto attaccato a un tronco per 24 ore, per poi trovare una barca malridotta, riuscendo a costruire zattere con detriti alla deriva e a resistere finché al largo delle coste malesi non è stato soccorso dalla nave container araba 'el-Yamanah' il 9 gennaio. "Sono riuscito a sopravvivere nutrendomi di noci di cocco per 12 giorni, ma poi per tre giorni non ho mangiato nulla; disperavo di poter vivere".

Catastrofe e solidarietà

Secondo il sito *Afghanistannews*, numerosi afghani delle province di Jalalabad e Kunduz donano sangue per le vittime dello tsunami, per molti l'unica cosa che sia possibile donare. Il responsabile per la salute pubblica della provincia di Nangarhar ha riferito che finora sono stati raccolti 71 mila centilitri cubi di sangue nell'ospedale di Jalalabad. Motaleb Baig, capo della sicurezza della provincia di Kunduz, ha detto che 1000 poliziotti hanno donato 500 centilitri ciascuno.

Solidarietà e politica

La BBC ha riportato che la presidentessa dello Sri Lanka Chandrika Kumaratunga, che ha due figli, è contraria a mandare gli orfani negli orfanotrofi e vorrebbe adottare una ragazzina rimasta orfana dopo lo tsunami. Per la Bbc il portavoce presidenziale ha negato valenze politiche del gesto. I ribelli separatisti del nord, le 'Tigri Tamil', invece,



hanno bollato come "inappropriata" l'iniziativa, paragonandola a "gettare una moneta a un mendicante", viste le proporzioni della calamità che ha colpito principalmente le popolazioni di lingua Tamil nell'isola, con oltre 30mila vittime e 6mila dispersi in Sri Lanka.

Politica e informazione

I danni causati dallo tsunami in **Myanmar** (ex Birmania) rischiano di rimanere un mistero: la giunta militare che guida il Paese ha limitato l'accesso degli aiuti e fornisce un bilancio di soli 59 morti, 21 dispersi, 43 feriti e 3205 sfollati. Ma in queste regioni che si estendono per duemila chilometri lungo l'Oceano indiano le vittime potrebbero essere molte di più, anche se è difficile provarlo: qui non sono ammessi giornalisti e visitatori stranieri e agli abitanti è vietato fornire qualsiasi informazione. Ci ha provato Dvb, <http://english.dvb.no>, strumento informativo dei rifugiati birmani in Norvegia, che ha raccolto in un rapporto le testimonianze di locali, operatori umanitari e giornalisti costretti per timore di ripercussioni a restare anonimi. La denuncia del Dvb è drammatica: sarebbero almeno mille i birmani che hanno perso la vita e decine di migliaia quelli bisognosi di assistenza.



AP/GREG BAKER

Debito e politiche internazionali

In molti paesi occidentali sono stati stanziati fondi e sollecitate le popolazioni per portare la solidarietà a chi è stato colpito dallo tsunami. Uno slancio notevole, se confrontato con le risorse a disposizione della cooperazione internazionale, eppure poca cosa a confronto con il servizio sul debito che strangola i paesi colpiti dal maremoto.

Secondo i dati forniti da ONG della regione, **Indonesia, Tailandia, India e Sri Lanka** nel 2002 hanno ripagato **50 miliardi di dollari** ai Paesi ricchi per il servizio sul debito estero. Non stupisce quindi che India, Malesia, Tailandia non abbiano accettato né sconti sul debito, come prospettato dai ministri delle finanze del **G7** su proposta della Gran Bretagna, né una moratoria, proposta il 12 gennaio dal **Club di Parigi** (che riunisce i Paesi creditori). "Si tratta di una misura eccezionale, che si giustifica per le dimensioni della catastrofe" aveva detto **Jean-Pierre Jouyet**, presidente del 'Club', precisando che "il provvedimento non è soggetto ad alcuna condizione, nemmeno ad accordi con il FMI e ha effetto immediato". Del Club di Parigi fanno parte tutti i Paesi del 'G 7' - Francia, Canada, Germania, Giappone, Stati Uniti, Inghilterra e Italia - oltre alla Federa-

zione Russa, ad altri 10 Paesi europei e all'Australia.

Fondato nel 1956, il Club di Parigi si definisce 'gruppo informale' impegnato a trovare 'soluzioni coordinate e sostenibili alle difficoltà di pagamento dei Paesi debitori'. Il Club ha concluso finora 386 accordi con 80 Paesi debitori; dal 1983 il totale dei debiti trattati ha raggiunto i 468 miliardi di dollari. Ma la nuova operazione di moratoria viene criticata da più parti come strategia di immagine: non cancella porzioni di debito, ma propone semplicemente di dilazionare con una moratoria meno del 10% del servizio annuale sul debito.

"Posticipare di mesi il pagamento degli interessi sul debito non è la misura che può rimettere in piedi questi Paesi" ha detto all'agenzia Misna **Sergio Marelli**, presidente dell'Associazione delle organizzazioni non governative (ong) italiane, commentando la notizia. "Lo ha detto il Santo Padre - ha continuato Marelli - e con lui reiteriamo la richiesta che per tutti i Paesi meno avanzati - e a maggior ragione per quelli colpiti dal maremoto - si deve procedere urgentemente a una drastica riduzione del debito verso la cancellazione totale". Già il 7 gennaio Marelli aveva chiesto che il 'Club di Parigi' decidesse la "cancellazione unilaterale" del debito.

No alla confusione fra emergenza e riabilitazione

Il Cosis (federazione di 25 Ong di sviluppo) esprime la sua profonda costernazione per l'ennesima polemica in corso fra gli operatori umanitari pubblici per la gestione dei fondi degli aiuti destinati alle vittime del maremoto nel Sud-est asiatico.

Ancora una volta di fronte ad una catastrofe umanitaria si assiste alla totale confusione fra momenti della prima e seconda emergenza volte rispettivamente a ridurre il numero dei morti e curare i feriti, e ad assistere i sopravvissuti e quelli successivi della riabilitazione e ripristino delle condizioni di normalità e autonomia.

Ancora una volta si assiste alla contesa su chi deve gestire i fondi offerti dai privati e alla assenza di impegni certi da parte delle autorità governative. Le Ong del Cosis impegnate in azioni di cooperazione allo sviluppo ritengono che le azioni della prima emergenza e della seconda emergenza debbano essere svolte da organizzazioni specializzate in grado di intervenire con la tempestività e mezzi adeguati. Ma per quelle della riabilitazione sono gli organi e i soggetti della Cooperazione Internazionale che con le loro consolidate relazioni di partenariato hanno in mano il principale strumento della ricostruzione.

Riteniamo pertanto che sia del tutto inadeguato e forviante il criterio della gestione unica dei fondi, che perciò non sia corretto affidare alla Protezione Civile o alla Croce Rossa l'insieme dei fondi disponibili. E' ormai chiaro che i fondi raccolti nel mondo sono molto superiori alle necessità di prima e seconda emergenza, mentre saranno sicuramente insufficienti alla riabilitazione.

Si assegnino quindi i fondi, privati e pubblici necessari per le azioni di emergenza a chi è abilitato a farla e si usino i cospicui fondi residui e gli stanziamenti pubblici straordinari, per contribuire alla riabilitazione con le normali strutture della cooperazione internazionale confermando il metodo consolidato della continuità dell'azione e del coinvolgimento dell'intera società in tutte le fasi dell'azione, con l'accortezza di mettere in moto strumenti di maggiore efficienza e rapidità decisionale.

Per Il Cosis,
Giancarlo Malavolti, presidente

Il 1° gennaio, nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, **Giovanni Paolo II** aveva ricordato il problema del debito dicendo: "Il dramma della povertà appare ancora strettamente connesso con la questione del debito estero dei Paesi poveri. Malgrado i significativi progressi sinora compiuti, la questione non ha ancora trovato adeguata soluzione". Ed aveva aggiunto che erano trascorsi 15 anni da quando aveva cominciato a richiamare l'attenzione sull'importanza di risolvere la drammatica questione.

Gli 11 Paesi colpiti dallo tsunami, secondo **Antonio Tricarico** della 'Campagna per la riforma della Banca mondiale', hanno ripagato ai governi del Nord ben 38 miliardi nel solo 2003. Dal 1980 il loro debito è aumentato di cinque volte complessivamente e da allora i pagamenti hanno totalizzato ben undici volte il valore originario nel 1980. Tra i cinque principi a cui il Club dichiara di conformare la propria azione, a parte il "caso per caso", il "consenso", la "paragonabilità di trattamento" e la "condizionalità" (ovvero il rispetto di determinate condizioni), il quarto è la "solidarietà", ma nel modo in cui è stata annunciata la moratoria non sembra seguire quel quarto principio, quello che, di fronte a eventi di questa portata, dovrebbe davvero contare, sottolinea l'agenzia Misna.

Anche il Senatore **Francesco Martone**, segretario della Commissione Diritti Umani del Senato italiano ha sottolineato la tragica inadeguatezza di tale proposta, chiedendo un processo di verifica parlamentare sulla composizione dei crediti vantati dall'Italia verso quei paesi: "Questo è quanto chiedono varie campagne internazionali, sostenute da numerosi parlamentari del Nord e del Sud del Mondo. Riteniamo che i Parlamenti debbano svolgere un ruolo di primo piano nell'accertamento della composizione dei crediti e dei debiti, per rompere la cortina di segretezza che ammantava i negoziati al Club di Parigi. Rischiamo di trovarci di fronte ad un enorme bluff. Se per ricostruire i paesi devastati dallo tsunami ci vorranno 10 anni, dovremo assistere ogni anno ad una nuova moratoria? Quanto dovranno pagare questi paesi all'Italia nei prossimi 10 anni?" ha argomentato Martone ricordando gli appelli provenienti dalle varie campagne ed organizzazioni della società civile asiatica (Giubileo Sud, INFID tra le altre), che chiedono una cancellazione totale dei debiti e, se necessario, procedure di arbitrato internazionale indipendente per i creditori privati nell'ambito di un'iniziativa delle Nazioni Unite sotto l'egida del Consiglio Economico e Sociale.

Debito. Le posizioni dei paesi colpiti

Il governo indonesiano ha fatto sapere che rifiuterà qualsiasi misura di moratoria sui pagamenti ed è disposto a discutere solo un eventuale taglio del debito, circa 132 miliardi di dollari.

Al vertice di Giacarta era stata lanciata dalla Presidenza britannica del G7 una proposta di moratoria, ma i paesi del sud-est asiatico, colpiti dal maremoto, non si sono mostrati convinti che la proposta di rimandare il pagamento delle rate in scadenza del loro debito, sia una misura a loro favorevole. In particolare, il governo indonesiano sottolinea che la moratoria riguarderebbe solo i 30 miliardi che l'Indonesia ha ricevuto dalle istituzioni internazionali; mentre gli altri 100 miliardi che fanno capo ai privati non rientrerebbero nella trattativa.

L'Indonesia - il paese più devastato dallo tsunami - ha forti risorse petrolifere che finora sono servite ad affrontare il peso del debito pubblico: ri-negoziare le scadenze dei pagamenti porterebbe un vantaggio a questo paese solo se comportasse un alleggerimento del debito commerciale, non solo quello esposto verso altri governi o organismi internazionali.

Il caso della **India**, della **Malesia** e della **Thailandia** appare diverso. L'India ha un debito pari a 104,4 miliardi di dollari, la Thailandia circa 59 miliardi, la Malesia circa 48 miliardi. Già in occasione, nel 1997-'98, della crisi asiatica, rifiutarono l'aiuto proposto dal Club di Parigi.

L'India ha registrato negli ultimi anni una crescita del pil (prodotto interno lordo) intorno al 6-7%, come la Thailandia, la cui economia è in gran parte legata al turismo. Questi paesi sollevano il seguente problema: se accettassero la moratoria dovrebbero comunque affrontare (non è chiaro con quali scadenze) una rivalutazione degli interessi come è accaduto dopo l'uragano Mitch nel 1998 per il Centroamerica. Inoltre,

nell'immediato rischiano di vedere svalutato il proprio debito da parte delle agenzie internazionali di rating; e visto che anche le porzioni di debito sono una merce in vendita nelle varie borse, si assisterebbe ad un allontanamento degli investitori internazionali.

In questi casi, poi, buona parte degli aiuti arrivano sotto forma di prestiti, facendo sì che siano solo le multinazionali a beneficiare degli appalti per la ricostruzione. India e Thailandia rifiutano quindi sia la moratoria sia parte degli aiuti.

Diverso è l'atteggiamento del governo dello **Sri Lanka** che ha un debito di circa 9 miliardi di dollari e un'economia legata all'afflusso di circa mezzo milione l'anno di turisti nel paese. Al Fondo Monetario Internazionale (FMI) lo Sri Lanka ha chiesto un intervento sia attraverso aiuti per l'emergenza, sia congelando le scadenze per il pagamento degli interessi sul debito.

Una proposta più consona al clima della riunione del Club di Parigi del 12 gennaio: i 19 paesi creditori, FMI e Banca mondiale si sono opposti alla proposta indonesiana: l'ipotesi di un taglio o di cancellazione, del debito significherebbe dovere adottare la stessa misura per nazioni più povere: un passo che per il momento i creditori non intendono compiere.

Anche la **Banca asiatica per lo sviluppo** ha espresso riserve sulla moratoria del debito annunciata dal Club di Parigi, sottolineando che il provvedimento si addice a Sri Lanka e **Maldivi** - dove l'impatto dello tsunami sull'economia rallenterebbe la crescita - mentre per grandi Paesi come l'Indonesia e la Thailandia l'annullamento del debito "può portare immediato sollievo, ma manda anche un forte messaggio negativo ai mercati".





Non
conosceremo
mai l'esatto
numero
di uomini,
donne
e bambini morti
il 26 dicembre

L'appello di Kofi Annan

Segretario generale Onu

"Bisogna prevenire ulteriori sofferenze per la mancanza di acqua potabile, cibo, vestiti. Perché al maremoto non segua una seconda ondata di morte"

Abbiamo iniziato il nuovo anno con un'occasione unica per dare prova della nostra umanità. Per dimostrare che quando una calamità si abbatte sul mondo, siamo capaci di unirci per proteggere e assistere i nostri fratelli nel momento del bisogno. Ciò che è accaduto il 26 dicembre 2004 è una catastrofe mondiale senza precedenti. Essa richiede una risposta mondiale senza precedenti. Per l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) si tratta del disastro naturale più vasto cui l'Organizzazione abbia mai dovuto far fronte per conto della comunità internazionale, nei suoi 60 anni di esistenza. Dagli sperduti villaggi di pescatori a Sumatra ai moderni centri turistici in Thailandia, dalle spiagge dello Sri Lanka e dell'India alle comunità costiere delle Maldive e della Somalia, il disastro è stato così brutale, così rapido e così esteso, che facciamo ancora fatica a comprendere ciò che è accaduto. Pare a volte che si tratti di un incubo

Indicazioni didattiche

COME AIUTARE

Fotocopiate e distribuite ai partecipanti, divisi in piccoli gruppi, l'appello di Kofi Annan pubblicato in queste pagine. Invitate i gruppi a coglierne gli elementi più significativi e a riflettere su come rispondere all'appello. In plenaria, i gruppi confrontano le risposte.

IL GIOCO DEL DEBITO

(A CURA DI VOLINT)

www.volint.it/scuolevis/debito/strumenti.htm#Giochi

dal quale speriamo ancora di poterci svegliare. Eppure, per milioni di persone in dodici Paesi attraverso due continenti, e per decine di visitatori da quaranta nazioni di tutto il mondo, questo incubo è tragicamente vero.

Non conosceremo mai l'esatto numero di uomini, donne e bambini morti il 26 dicembre (...) Milioni di persone in Asia, Africa e in altri Paesi lontani soffrono traumi inimmaginabili e ferite psicologiche che impiegheranno lungo tempo a rimarginarsi. Numerose famiglie sono state lacerate. Interne comunità sono scomparse. Nei Paesi dove la religione, la spiritualità e al cultura si trovano al centro dell'esistenza umana, luoghi di culto sono stati spazzati via. Così, mentre piangiamo le vittime e preghiamo per chi sta ancora cercando i propri cari, abbiamo un dovere nei confronti dei sopravvissuti. Occuparci dei feriti. Prevenire ulteriori sofferenze che potrebbero provenire da acqua potabile contaminata, infrastrutture distrutte, mancanza di cibo, vestiti e rifugio. Questo, per far sì che al maremoto non segua una seconda ondata di morte, questa volta per cause prevedibili. E nel lungo periodo, per prevenire una terza ondata di disperazione, in cui le persone potrebbero non ritornare alle proprie vite, case o comunità.

Anche se eravamo impotenti di fronte al maremoto, insieme abbiamo ora il potere di fermare queste prossime ondate. Da quando si è abbattuta la catastrofe, abbiamo visto un moltiplicarsi di offerte e donazioni da parte di grandi e piccoli Paesi. Al fine di proteggere il numero massimo di vite, di recuperare la dignità e la speranza, la nostra

assistenza deve essere tempestiva e ben coordinata. (...) La risposta dei governi si è combinata con una generosità senza precedenti delle persone. Pensiamo ad esempio al bambino di 6 anni di Shenyang in Cina, che ha offerto tutti i suoi risparmi, 22 dollari. O ai cittadini della Svezia, Paese di 9 milioni di abitanti, che hanno raccolto più di 70 milioni di dollari per gli aiuti in Asia, mentre quasi 2mila loro compatrioti risultano ancora dispersi.

La buona volontà e la preoccupazione in tutto il mondo sono immense, così come le sfide che ci stanno di fronte. Ci sono ostacoli logistici scoraggianti, ma non insormontabili. E' una corsa contro il tempo, ma insieme ai governi ospitanti stiamo superando questi ostacoli. Di ora in ora, vediamo arrivare merce nuova per le persone in difficoltà. Se l'ONU coordina le operazioni per la ricostruzione, sono gli Stati Membri a fornire la loro massima assistenza, mettendo a nostra disposizione anche le loro risorse logistiche e militari. Soprattutto, permettetemi di esprimere il mio personale encomio ai governi e alle popolazioni dei Paesi direttamente colpiti per tutto ciò che hanno fatto finora, e per l'aiuto che ci hanno fornito nell'offrire assistenza. Come dimostra questa conferenza, la prima risposta alla catastrofe è arrivata proprio da voi e dalla vostra gente. E non solo avete fatto fronte alle vostre responsabilità, ma le avete estese gli uni agli altri. L'Onu è qui per darvi supporto. (...)

Gli ultimi giorni sono stati tra i più cupi della nostra intera esistenza. Ma ci hanno anche permesso di intravedere una nuova luce. Abbiamo visto il mondo unirsi e collaborare. Abbiamo visto una pronta risposta alla tragedia basata non sulle nostre differenze ma su ciò che ci unisce. Abbiamo visto un'opportunità per guarire vecchie ferite e lunghi conflitti. Abbiamo visto agire in armonia Nord e Sud, Est ed

Ovest, governi e cittadini, media e militari, leader religiosi e politici, ONG e istituzioni internazionali. Dimostriamo che siamo disposti ad impegnarci a lungo. Quando ascolto le strazianti storie di coloro che sono stati colpiti dal disastro, non posso fare a meno di essere colpito da una cosa in particolare: la loro volontà e capacità di ricostruire sembra essere determinata non solo dall'essere stati direttamente colpiti, ma da ciò che hanno potuto fare nell'aiutare gli altri. È come se fossero riusciti a dimostrare la loro umanità e dare a se stessi una speranza.



La buona volontà e la preoccupazione in tutto il mondo sono immense, così come le sfide che ci stanno di fronte. Ci sono ostacoli logistici scoraggianti, ma non insormontabili.

Per sostenere chi è stato colpito

Actionaid international Italia Onlus, www.actionaidinternational.it
Via Broggi, 19/A, 20129 Milano
Cin: Y, Abi 05018, Cab 01600, Conto 000000105948, Banca popolare Etica, Milano
Causale: Emergenza Asia

Aifo, Associazione italiana Amici di Raoul Follerau, www.aifo.it
Via Borselli 4-6, 40135 Bologna
Cin: Z, Abi: 05018 Cab: 12100 Conto: 000000505050
Banca popolare Etica, Padova
Causale: Emergenza maremoto in Asia

Associazione Reorient, www.reorient.it
Vicolo dello Scavolino 61, 00187 Roma
Abi 05018, Cab 12100, conto 507060, Banca popolare Etica, Roma
Causale: "Aiutiamo Colombo"

Caritas italiana, www.caritasitaliana.it
Viale Baldelli 41, 00146 Roma
Cin: S Abi 05018, Cab 12100 Conto: 000000011113, Banca popolare Etica, Padova
Causale: Emergenza Maremoto

Cipsi, www.cipsi.it
via Rembrandt n. 9, 10147 Milano
Ccp 11133204, intestato a Cipsi
Causale: "Solidarietà con lo Sri Lanka"

Federazione delle chiese evangeliche
Via Firenze 38, 00184 Roma
Abi 05018, Cab 12100, n. conto 502060, Banca popolare Etica, Padova
Causale: "Maremoto Oceano Indiano"

Mani Tese, www.manitese.it
Piazzale Gambarà 7/9, 20146 Milano
Cin: X, Abi 05018 Cab: 12100, Conto 000000000040
Banca popolare Etica, Padova
Causale: Emergenza "Maremoto - progetto 2060"

Medici senza frontiere, www.medicisenzafrontiere.it
Via Voltorno 58, 00185 Roma
Cin: B Abi 05018, Cab 12100, Conto 000000115000;
Banca popolare Etica, Padova
Causale: Campagna raccolta fondi "Maremoto in Asia"

Overseas Onlus, www.overseas1971.org
Via Castenuovo R.ne 1190, 41057 Spilamberto, Modena
Cin C, Abi 05018, Cab 12100, Conto 000000000029, Banca popolare Etica, Padova
Causale: Emergenza maremoto

Save the children, www.savethechildren.it
Via Firenze 38, 00184 Roma
Cin: N, Abi: 05018 Cab: 03200, Conto: 000000114442, Banca popolare Etica, Roma
Causale: Emergenza terremoto Sud-Est Asia

Terre des hommes, www.tdhitally.org
Via Soresina 2, 20144 Milano
Cin K, Abi 5040, Cab 1608, c/c bancario 10303/S, Banca Antoniana Popolare veneta Agenzia 22
Causale: "L'emergenza Tsunami"

Vis - Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, www.volint.it
Via Appia Antica 126 - 00179 Roma
Coordinate bancarie per il Bonifico:
Cin: F ABI: 05018 CAB: 03200 Conto: 000000520000
Banca popolare Etica - Roma
Causale: Emergenza maremoto



A. COSTALONGA/CEM



Alfabeti dell'immaginario

L'educazione e lo scontro dei simboli

6. Gli immaginari e le religioni

Annata 2004-2005



ESPLORIAMO L'IMMAGINARIO
GLI IMMAGINARI E L'EDUCAZIONE
GLI IMMAGINARI E I MASS-MEDIA

GLI IMMAGINARI
E L'ARTE DI APPARIRE

GLI IMMAGINARI E LA STORIA

GLI IMMAGINARI E LE RELIGIONI

GLI IMMAGINARI E LA SCIENZA

GLI IMMAGINARI E IL MERCATO

GLI IMMAGINARI E LA POLITICA

Thánatos athánatos

E dovremo dunque negarti, Dio
dei tumori, Dio del fiore vivo,
e cominciare con un no all'oscura
pietra "io sono" e consentire alla morte
e su ogni tomba scrivere la sola
certezza: "thánatos athánatos"?
Senza un nome che ricordi i sogni
le lacrime i furori di quest'uomo
sconfitto da domande ancora aperte?
Il nostro dialogo muta: diventa
ora possibile l'assurdo. Là
oltre il fumo di nebbia, dentro gli alberi
vigila la potenza delle foglie,
vero è il fiume che preme sulle rive.
La vita non è sogno. Vero l'uomo
è il suo pianto geloso del silenzio.
Dio del silenzio, apri la solitudine.

Salvatore Quasimodo, 1901-1968

A Dio, principio assoluto

Noi siamo come l'arpa,
e Tu sei il musicista che percuote le corde:
siamo come il flauto,
e la nostra melodia viene da te.
Siamo lo scacchiera, e lo scacco matto,
per vincere o perdere, è dovuto a te.
Noi siamo dei leoni,
ma leoni effigiati su una bandiera
che garrisce al vento.
Essi sono visibili, e Tu il vento
che li ondeggia e rimane invisibile.

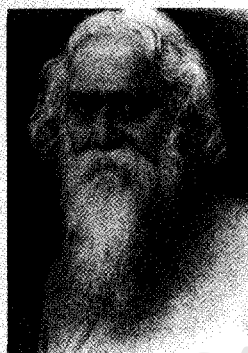
Ghalib ad-Din Rumi, 1207-1273, Turchia



Rabindranath Tagore

India, 1861-1941

Con l'assegnazione del premio Nobel per la letteratura (1913) Tagore fu conosciuto in tutto il mondo come poeta mistico e spirituale. Egli sentì la responsabilità di trasmettere un messaggio universale. Tagore ha intessuto come nessun altro in fedeltà e lunghezza un poeticissimo "giornale dell'anima" con sentimenti delicati e sicuri, personali e universali. Per Tagore religione falsa è quella assolutista, settaria ed esclusiva. Lui dialoga con un Dio cosmico, diffuso nel tempo, nello spazio e più nel profondo.



Qui è il tuo sgabello
e qui riposano i tuoi piedi
dove vivono i più poveri,
i più umili, i perduti.
Quando a te io cerco d'inchinarmi,
la mia riverenza non riesce ad arrivare
tanto in basso dove i tuoi piedi
riposano tra i più poveri, i perduti
L'orgoglio non si può accostare
dove tu cammini, indossando
le vesti dei più poveri,
dei più umili e dei perduti.
Il mio cuore non riesce a trovare
la strada per scendere laggiù
dove tu ti accompagni a coloro
che non hanno compagni, tra i più poveri,
i più umili, e i perduti. (*Gitanjali, 10*)

Smettila di cantare i tuoi inni,
di recitare le tue orazioni!
Chi adori in quest'angolo buio
e solitario d'un tempio
le cui porte sono tutte chiuse?
Apri i tuoi occhi e guarda:
non è qui il tuo Dio.
È là dove l'aratore ara la dura terra,
dove lo spaccapietre lavora nella strada.
È con loro nel sole e nella pioggia,
la sua veste è coperta di polvere.
Levati il manto sacro
e scendi con lui nella polvere.
Liberazione? Dove credi
di poter trovare liberazione?
Il tuo stesso signore
ha preso su di sé lietamente

i legami della creazione –
è legato a noi tutti per sempre.
Lascia le tue meditazioni,
abbandona l'incenso e i tuoi fiori!
Che male c'è se le tue vesti
diventano sporche e stracciate?
Va incontro a lui, sta presso di lui
nel lavoro e nel sudore della fronte. (*Gitanjali, 11*)

Mi hai fatto conoscere
ad amici che non conoscevo.
Mi hai fatto sedere
in case che non erano la mia.
Mi hai portato vicino il lontano,
e reso l'estraneo un fratello.
In fondo al cuore mi sento a disagio
Quando abbandonano l'abituale rifugio;
scordo che il vecchio dimora nel nuovo,
e là tu stesso hai dimora.
Attraverso la nascita e la morte,
in questo oppure in altri mondi,
ovunque mi conduci, sei tu,
lo stesso, unico compagno
della mia vita senza fine,
che unisci con legami di gioia
il mio cuore a ciò che non è familiare.
Se conosco te
nessuno mi sarà estraneo,
non vi sarà porta chiusa, né legami.
Oh, esaudisci la mia preghiera:
ch'io non perda mai la carezza
dell'uno nel gioco dei molti. (*Gitanjali, 63*)

Quelli che in nome della Fede abbracciano
l'illusione, uccidono e vengono uccisi.
Persino l'ateo ottiene le benedizioni di Dio –
non vantarti di questa religione;
con venerazione Egli accende la lampada della Ragione
e rende il suo omaggio non alle scritture
ma a quanto di buono vi è nell'uomo.
Il settario insulta la propria religione
quando uccide un uomo di altra fede,
egli non giudica la condotta alla luce della Ragione;
e adora il demonio in nome di Dio. (...)
Quanto potrebbe unire
essi trasformano in spada;
quanto potrebbe portare amore
dalla sorgente dell'Eterno,
essi trasformano in prigionia
e con i loro marosi inondano il mondo. (...)
Spezzando la falsa religione,
salva il cieco, o Signore!
Frantuma, oh frantuma l'altare
inondato di sangue.
Lascia che il tuono penetri
nel carcere della falsa religione
e porta a questa infelice terra
la luce della Conoscenza. (*Parishes, 4*)



Quali simboli salveranno il mondo?

Il simbolo può essere considerato un segno fondato sulla metafora o sull'analogia, che possiede lo straordinario potere di evocare una realtà fisica o spirituale che non gli è naturalmente inerente: esso non spiega, ma piuttosto indica, prelude e allude ad esperienze complesse e pregnanti per l'uomo.

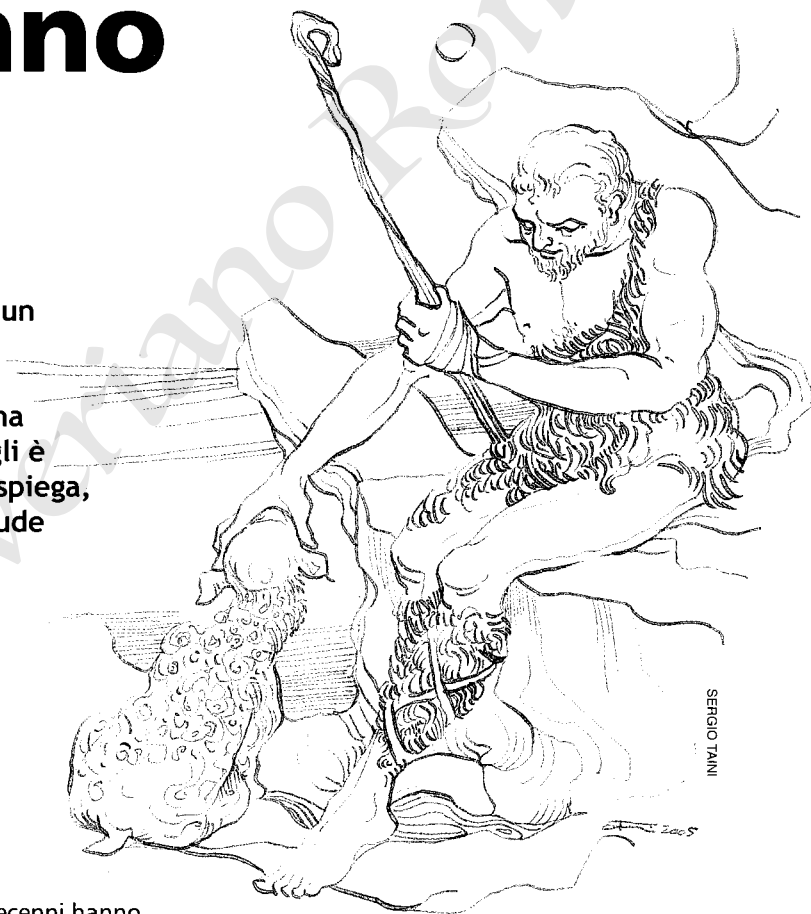
di BRUNETTO SALVARANI

E' indubitabile: gli ultimi tre/quattro decenni hanno conosciuto un significativo risveglio d'interesse per la dimensione simbolica della realtà. Vi hanno contribuito, in generale, la riscoperta delle dimensioni extra-razionali dell'uomo (corpo, affettività, fantasia, immaginario...) da parte della filosofia e delle scienze umane. Per quanto riguarda l'ambito cristiano, ritengo abbiano rivestito un ruolo decisivo il "ritorno alle fonti" (basti pensare al Concilio Vaticano II, per il mondo cattolico, e al suo richiamo al rinnovamento biblico, patristico, liturgico), a quando il linguaggio non possedeva ancora il rigore e l'univocità che saranno proprie, più tardi, della teologia scolastica, e si nutriva invece ampiamente della polivalenza semantica del simbolico. S'inseriscono in tale filone, per citare elementi alla rinfusa giunti più o meno di recente alla ribalta: la valorizzazione della dimensione teologica dell'arte, l'entusiasmo (più o meno giustificato) nei confronti delle icone, la sensibilità verso l'architettura ecclesiastica, l'attenzione alle dinamiche estetiche della Bibbia e la sua compren-

sione quale gigantesco "Grande codice" della cultura occidentale, il recupero di filoni di spiritualità tradizionale come la *Filocalia* dell'oriente cristiano, la ripresa di quella teologia narrativa dal sapore così squisitamente biblico², e così via. L'allora arcivescovo di Milano, Carlo M. Martini, ha felicemente sintetizzato questo clima rinnovato con la sua *Lettera pastorale* per l'anno 1999/2000, "Quale bellezza salverà il mondo?"³.

Religioni, simboli, società

Ma il discorso vale in larga misura anche per le diverse religioni che convivono oggi, sempre più frequentemente, sotto lo stesso cielo, per le quali la dimensione simbolica, più che semplicemente *importante*, appare *decisiva* per coglierne il cuore profondo. Sarebbe lungo stilare una panoramica sia pur essenziale, per dimostrarlo, per cui mi





limito qui a rimandare ad un convincente studio di qualche anno fa, firmato a quattro mani da Marcello Massenzio e Carlo Tullio-Altan, dal titolo "Religioni, simboli, società"⁴, in cui – passando in rassegna non solo le principali formazioni storico-sociali e culturali che hanno rappresentato le principali tappe della storia dell'umanità (dalla civiltà egizia a quella indiana, da quella cinese a quella greco-romana), ma anche sistemi mitologici di interesse più fresco come i *cargo cults* melanesiani – gli autori si propongono di riannodare definitivamente il dialogo tra religione ed esperienza simbolica.

Proviamo invece ad approfondire meglio cosa siano il simbolo e l'immaginario, dapprima in generale e poi nell'ambito del sacro⁵. In genere, il simbolo può essere considerato un segno fondato sulla metafora o sull'analogia, che possiede lo straordinario potere di evocare una realtà fisica o spirituale che non gli è *naturalmente* inerente: esso non spiega, ma piuttosto indica, prelude e allude ad esperienze complesse e pregnanti per l'uomo. Pensiamo, ad esempio, al simbolo nella psicanalisi, specialmente per Jung, laddove esso rappresenta il recupero del rimosso: vi è visto come qualcosa che *maschera* in funzione di attrarre un'intenzionalità dello svelare la conoscenza di sé. Allargando e approfondendo l'orizzonte, si è scoperto che esistono esperienze primordiali le quali, benché vengano poi filtrate nelle differenti culture, possono attivare in modo del tutto particolare la dinamica psichica individuale o di gruppo. Sono quei simboli che si riferiscono alle esperienze esistenziali fondamentali (la nascita, la morte, la malattia, l'amore, e così via) le quali sollecitano la ricerca di un senso talmente peculiare che non possono essere colte se non in forma di immagini complesse, e il cui significato non può mai essere tradotto in un codice scontato, pena l'esaurimento e quindi la morte della loro portata simbolica.

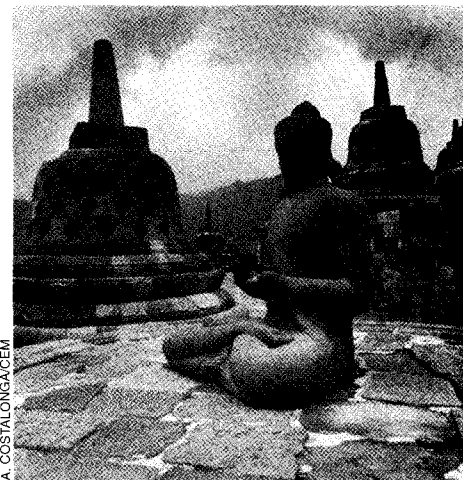
Parole da mangiare...

Queste esperienze sono state nel corso della storia e tuttora vengono riportate alla relazione col trascendente: in questo senso lo spazio del sacro diviene uno dei terreni simbolici per eccellenza e il simbolo acquista una sua dimensione *religiosa*, in quanto narra, evoca e sollecita al tempo stesso la relazione dell'umano col divino, dove la vicenda esistenziale cerca significato e promessa di felicità. E' di questo tipo di simbolo che si interessa, principalmente, il discorso religioso. Che ricorre all'acqua per dire della purificazione battesimale, al pane e al vino per significare la condivisione eucaristica, all'olio per indicare l'abbondanza e la forza collegate alla cresima, per limitarci a qualche esemplificazione in ambito cristiano. A questo livello il simbolo, ampliando i confini della coscienza, rende possibile un'esperienza totale della realtà, dove anche l'immaginario e l'eco delle esperienze originarie, colte già nell'infanzia, può essere vissuto, percepito appieno. In tal modo esso – secondo la sua etimologia originaria⁶ – consente la composizione degli opposti, mentre quelle realtà che altrimenti non potrebbero en-

trare a far parte delle nostre rappresentazioni mentali e comunque si scontrano di fronte alla nostra dicotomia irriducibile tra razionale ed irrazionale, vengono espresse in una nuova sintesi. Quello che la razionalità rigida ritiene impossibile diventa invece non solo possibile, ma persino strumento privilegiato di una conoscenza *altra* da quella meramente intellettuale, eppure per certi versi più completa e rispettosa della complessa globalità umana. Della nostra dimensione di *animal symbolicum* (E.Cassirer). Rinvio, per chi voglia rinvenire un gran numero di considerazioni ulteriori in merito a tale processo, ad un paio di libri davvero preziosi, scritti – e credo non sia proprio un caso – da due ben noti teologi brasiliani (quella brasiliana, infatti, è tradizionalmente una cultura tanto costitutivamente *meticcia* quanto sensibile alla dimensione simbolica del reale). Il primo, cronologicamente, è di Leonardo Boff, autorevole teologo della liberazione, s'intitola "I sacramenti della vita"⁷ e definisce la dimensione simbolico-sacramentale come la capacità di leggere le cose e gli eventi con occhi diversi: "il linguaggio del sacramento non argomenta né vuole persuadere; vuole celebrare e narrare la storia dell'incontro dell'uomo con gli oggetti, le situazioni e gli altri uomini". Inviterei, in particolare, a prendere in mano il suggestivo resoconto del "sacramento del mozzicone di sigaretta", dedicato al padre scomparso in madrepatria mentre il figlio stava studiando in Germania... Il secondo è firmato da una vecchia conoscenza di lettori dei CEM Mondialità, Rubem Alves – non solo teologo ma anche sociologo, psicanalista, poeta e scrittore di racconti per i bambini, esponente di una "teologia della speranza e della liberazione umana" – che ci offre con "Parole da mangiare"⁸ una commossa dimostrazione di come le parole possiedano la potenzialità di creare mondi, di nutrire non solo speranze ma realtà concrete, di trasfigurare vite umane. Leggiamo, o rileggiamo, la storia dell'uomo morto, da lui ripresa da un testo di Gabriel Garcia Márquez, metafora di una resurrezione insperata e nuovo inizio di una vita di comunità, "quando molti condividono gli stessi sogni"...

La tentazione della religione civile

Negli ultimi anni – gli anni della rivincita di Dio e della diaspora del sacro, nonché della sua (penosa e diffusa) strumentalizzazione politica – è dunque possibile verificare un ritorno di fiamma dei simboli e dell'immaginario religiosi, su cui sempre più spesso si discute in pubblico: si tratti del crocifisso o del velo islamico, del presepe e



A. COSTALONGA/CEM



dell'albero natalizi, del turbante dei *sikh*, della *kippà* ebraica, e così via. Oggetti, ma anche motivi ideali altamente simbolici, dalle radici cristiane del vecchio continente ai diritti dell'embrione in caso di procreazione assistita... Soprattutto dopo l'11 settembre 2001. Soprattutto nell'orizzonte del – temuto, o forse atteso e persino sperato, mi parrebbe talvolta – “scontro fra le civiltà”. Soprattutto in coincidenza della “fine della cristianità”, ponendosi da un punto di vista occidentale, e della sua possibile sostituzione con una forma nostrana di *civil religion*, in cui – appunto – il ricorso a simboli cristiani quali il presepe natalizio e il crocifisso appeso al muro di luoghi pubblici sia percepito in chiave di ossessione identitaria. Fino a farci sospettare che, in realtà, nei casi che la cronaca, i media e la politica ci hanno presentato negli ultimi mesi sia lecito domandarsi se siamo di fronte ad un autentico *simbolo* o ad un *idolo*, dato che piuttosto raramente si coglieva un'ispirazione autentica dietro l'ostentazione dell'oggetto in questione. Come ha scritto

calità che sono caratteri propri del messaggio evangelico di Gesù. Secondo la formula del teologo Edward Schillebeeckx, anzi, “Gesù è una parabola e racconta parabole”¹⁰: parabole che contengono in genere un paradosso, un effetto d'urto e di straniamento, oltre che un profondo valore simbolico e immaginifico, con l'evidente intento di sfondare la convenzionalità delle idee e dell'esistenza del lettore-ascoltatore. Il *Buon Samaritano* non è, in questa ottica, un benefattore alquanto esagerato, ma il simbolo della misericordia di Dio che oltrepassa le barriere e le convenzioni. Mentre il *Buon pastore* non va considerato un personaggio un po' stravagante e persino pericoloso, ma l'immagine palpabile di un amore che – come annunciava già il Cantico dei Cantici – è *più forte della morte*. E la storia del *Figliol prodigo* (ma potremmo andare avanti a lungo con gli esempi) non è la dimostrazione di una giustizia balzana e piuttosto discutibile, ma un altro simbolo: il simbolo di un Dio che, invece di giudicare, sa guardare all'altro con occhi di compassione... Perché poetico, vivido e immaginoso in Gesù è, ancor prima del linguaggio, lo sguardo, che sa vedere nella realtà – persino in quella più dolorosa, come la stessa croce, la pena del malfattore per eccellenza – la trasparenza dell'agire di Dio: per lui, si potrebbe dire, “le cose, le più semplici e abituali, sotto gli occhi di tutti, rinviavano alla meraviglia del regno di Dio”¹¹



A. COSTALONGACEM



poco tempo fa lo storico Alberto Melloni, “nell'arena pubblica c'è oggi una tentazione per i cristiani abbastanza singolare, che è quella di vedersi offrire rispettabilità politica e largo spazio sociale, a patto che l'esperienza di fede accetti di ridursi a religione civile”⁹. Un tema, si badi, che si presenta come una tentazione perché sembra rispondere ad un cruccio storico delle chiese cristiane (tutte, comprese quelle evangeliche e quelle ortodosse) nel travaglio della modernità, vale a dire il loro rapporto con lo statuto dilagante della secolarizzazione.

La trasparenza dell'agire di Dio

Il rischio incombente di un tale depauperamento del simbolo e dell'immaginario, in nome di un illusorio compromesso col potere politico che riconosca le chiese quali depositarie uniche di quella *civil religion* necessaria a fungere da collante sociale, a mio parere, balza all'occhio. Si tratta, infatti, del pericolo quanto mai realistico di smarrire quella differenza, quello scarto, quella radi-

¹ Cfr. A. RIZZI, “Per un simbolismo del quotidiano”, in *Servitium* n.21 (1982), pp. 5-17.

² Mi permetto di rinviare al mio ultimo volume, dedicato allo stesso tema, *In principio era il racconto. Verso una teologia narrativa*, EMI, Bologna 2004.

³ Secondo Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose, la Lettera di Martini “ha il merito di far penetrare nel territorio della pastorale, spesso oggi adagiata su modelli attivistici e aziendali improntati a efficienza dell'organizzazione e a cura dell'immagine, un tema della grande tradizione cristiana di oriente e occidente capace di ridare centralità alla vita spirituale nella prassi dei credenti e di innestare l'etica sul mistero pasquale celebrato nell'eucaristia” (E. BIANCHI, “Editoriale”, in *PSV* n.44, 2001, p.3).

⁴ M. MASSENZIO - C. TULLIO - ALTAN, *Religioni, simboli, società*, Feltrinelli, Milano 1998.

⁵ Mi servirò in particolare della voce “Simbolo” firmata da L.Pinkus per il *Dizionario delle religioni* curato da Giovanni Filoramo per l'Einaudi, Torino 1993, e ripresa dallo stesso autore nel recente G. FILORAMO, *Che cos'è la religione*, Einaudi, Torino 2004, pp.389-391.

⁶ Il verbo greco *sym-bàllein* significa alla lettera “gettare insieme”: usato in forma transitiva, lo si traduce, a seconda del contesto, con “riunire”, “mettere in comune”, “scambiare”, mentre il sostantivo *symbolé* indica l'articolazione del gomito o del ginocchio, come pure ogni idea di congiunzione, di contratto o di patto. Il *symbolon* antico è infatti un oggetto diviso in due, di cui ciascuno dei due partner di un contratto riceve una parte: ognuno dei due pezzi non ha alcun valore da sé, e può stare a significare qualsiasi cosa. Ma allorché, magari dopo anni, o dopo parecchie generazioni, i due portatori o i loro discendenti li mettono insieme, vi riconoscono il pegno di un medesimo contratto, di una medesima alleanza: è dunque la relazione fra i due termini, la comunicazione stabilita fra i due partner che crea il simbolo.

⁷ L. BOFF, *I sacramenti della vita*, Borla, Roma 1979.

⁸ R. ALVES, *Parole da mangiare*, Qiqajon, Magnano (Bi) 1998.

⁹ A. MELLONI, *Chiesa madre, chiesa matrigna*, Einaudi, Torino 2004, p.99.

¹⁰ E. SCHILLEBEECKX, *Gesù, la storia di un vivente*, Queriniana, Brescia 1976, p.156.

¹¹ B. MAGGIONI, “Gesù poeta”, in *PSV* n.45 (2002), p.74.



"Dopo lo tsunami... o Dio non esiste, o è spietato, o è debole (un re nudo). Se non abbiamo diritto di portarlo in tribunale, è solo perché siamo peggiori di lui: per esempio, in Congo negli ultimi sei anni la (nostra) guerra ha fatto 4 milioni di vittime". Un "raziocinio rigoroso" porta a tali conclusioni. Allora si balbettano riflessioni/spiegazioni.

Lo tsunami interroga la religione I teologi rispondono

■ a cura di ARNALDO DE VIDI

Ci si chiede se non sia proprio l'uomo il grande responsabile dello tsunami. Un battito di farfalla nell'oceano può provocare un uragano; quanto più una trivella che cerca petrolio! Lo chiede Andrew Limburg in *The Independent*.

Il 24 dicembre si è verificato un terremoto di magnitudo 8.1 a più di 500 miglia a sud della Tasmania, vicino alla Nuova Zelanda, con una scossa di assestamento di magnitudo 6.1 a poche ore di distanza. Il 27 dicembre, 20 balene si sono spiaggiate a 110 miglia ad ovest di Hobart, sull'isola meridionale della Tasmania. L'area è la stessa dove si stavano effettuando test sismici.

Il 26 dicembre, il terremoto di magnitudo 9.0 ha colpito all'intersezione della placca tettonica australiana e di quella indiana. Il tributo di morte [dello tsunami] ha raggiunto le 120.000 vittime e continua a salire. In quest'area hanno avuto luogo test sismici legati (...) all'esplorazione petrolifera.

Per i due geologi con cui ho parlato è altamente improbabile che i test sismici abbiano sviluppato un'energia tale da provocare il terremoto. D'altra parte però vi sono prove incontrovertibili del fatto che in passato l'esplorazione petrolifera ha provocato terremoti.

C'è poi un'indiscussa responsabilità umana per certe conseguenze aggravanti: il maremoto ha reso vaganti le molte mine antiuomo; immondizie e scorie – anche radioattive – specie quelle che il Giappone ha buttato in mare presso la Malesia, sono state vomitate in terraferma; costruzioni eccessive e in area di rischio hanno fatto salire in misura esponenziale il numero delle vittime...

Si invoca anche il peccato di omissione: se Dio ha affidato all'uomo il governo della terra (Gen 1,28), perché l'uomo non ha investito più e meglio in questo campo? Se non per prevenire almeno per prevedere cataclismi come questo e minimizzarne le conseguenze? E ci sono

stati interessi per non mettere tempestivamente all'erta le persone e le popolazioni? Se il flusso dei capitali è fatto in tempo reale, grazie alla comunicazione, perché non lo è stato l'allarme? Perché la rete dei soccorsi è lenta e controversa? Perché non far guerra ai mali invece che tra persone?, come dice Pablo Neruda.

"Io mi ricordo di quell'uomo (...). Non portava spade né armatura, / ma reti sulla spalla, / un'ascia o un martello o un badile, / mai bastonò nessuno della sua specie: / l'impresa sua fu contro l'acqua o contro la terra, / contro il grano perché ci fosse pane, / contro l'albero gigante perché desse legna, / contro i muri per aprire porte, / contro la rena per costruire muri / e contro il mare per farlo partorire".

Paolo VI nella *Populorum Progressio* metteva tra i doveri dell'uomo l'impegno per la "vittoria sui flagelli sociali": "La Bibbia, fin dalla prima pagina, ci insegna che la creazione intera è per l'uomo, cui è demandato il compito d'applicare il suo sforzo intelligente nel metterla in valore e, col suo lavoro, portarla a compimento, per così dire, sottomettendola al suo servizio". (n. 22)

Neruda e Paolo VI sono figli della cultura occidentale che tende a dominare la natura (gli orientali che considerano la terra come madre, troverebbero da ridire), ma è strano che una cultura tesa al governo del creato ritenuto selvaggio non abbia saputo conoscerlo e controllarlo meglio.

Insomma, mentre noi chiediamo *Dio, dove sei? Dov'eri nello tsunami?*, Dio domanda a noi *dove sei tu, o uomo?* Un'altra serie di risposte batte la strada del "bene ri-





cavato dal male". Come dire: "Dio scrive dritto anche per linee torte". Dio non permette che sia turbata la gioia dei suoi figli, se non per prepararne una più grande. Bruciato il granaio, si vedono le stelle. È la *tesi della povera gente* che Manzoni mette a conclusione de *I promessi sposi*: "I guai quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore". Si tratta senz'altro di un messaggio di speranza, ma non toglie il tormento per la sofferenza degli innocenti.

Accenno appena ai *beni* che possiamo aspettarci dal *male* dello tsunami (quindi grazie a lui e non solo nonostante lui!); s'è capito che la terra è una navicella spaziale fragile e noi tutti dobbiamo averne cura; ciò che nobilita l'uomo è la solidarietà; c'è più interdipendenza di quanto non si pensasse; il turismo dei paesi ricchi nei paesi poveri aiuta lo sviluppo di questi ultimi ma meno di quanto si voglia credere; come Misushima del film *Ar-*

dal fuoco. Una lezione di umiltà. Un recupero del senso della misura. (...)

Dinanzi a tragedie di questa dimensione, l'umanità sperimenta la sua impotenza. Ma anche l'uomo di fede si trova nudo davanti al mistero. Ti interroghi, domandi a Dio, ma infine devi accettare il mistero della sofferenza, che fa parte del mistero della croce. (Card. Renato Raffaele Martino, in *Corriere della Sera*)

Dio non era nel maremoto

Dio non c'entra con i terremoti ma, per i credenti, c'entra con la risposta da dare ai terremoti, come al crollo delle Torri Gemelle, come ad ogni altro disastro e sciagura che sia provocata dalla natura o dall'uomo. Lo scrittore biblico l'aveva avvertito anche prima che si rivelasse il Dio di Gesù: "*Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il*

Dio non c'entra con i terremoti ma, per i credenti, c'entra con la risposta da dare ai terremoti, come al crollo delle Torri Gemelle, come ad ogni altro disastro e sciagura che sia provocata dalla natura o dall'uomo.



pa Birmana, scopriamo la dimensione spirituale – cioè l'anima, preziosa come rubino – e ci dedichiamo a seppellire le vittime...

Il problema di Dio rimane, specialmente per noi occidentali. I cinesi suggeriscono che ci sono realtà che sfuggono alla comprensione logica: se l'universo sia finito o infinito, se il tempo sconfini nell'eternità; se Dio si possa attingere ontologicamente ("il Tao che pronunci non è il Tao eterno", ci dice Laozi). Tsunami ha sconfitto il Dio *logico*, la nostra pretesa di spiegare Dio filosoficamente. Non si tratta di essere scettici, né di ridurre Dio al virtuale, ma di fare un salto di qualità nel piano della fede e della mistica. Si tratta di recuperare la *kenosi* dell'incarnazione di Dio e il *mistero del dolore* che si fa Pasqua. Questo significa che dobbiamo elevare il nostro immaginario religioso.

Dopo questa lunga introduzione, lasciamo spazio a differenti voci che si sono espresse sul tema.

Dio ha voluto metterci alla prova

L'uomo che va sulla luna, non sa ancora evitare le insidie che gli possono venire dall'acqua, dall'aria, dalla terra e

Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu un mormorio di un vento leggero" e Dio era lì, come racconta il Primo Libro dei Re.

L'idea che Dio c'entri con i terremoti, gli tsunami e le stragi, di innocenti o non innocenti, sia pure per metterci alla prova, deriva da un'incauta lettura provvidenzialista dell' storia. (...) Ciò detto, resta il grido che si è levato dalla terra e dal mare dell'Asia, che ci dice tre cose: la prima è che la terra è in pericolo, e che il chiavistello delle acque che oggi è stato aperto dalla natura, domani può essere fatto saltare da noi e dalle nostre politiche disassennate; la seconda è che la terra è una, l'umanità è una, non c'è un destino per i poveri e per i ricchi, e perciò sono illusorie le politiche fondate sulla discriminazione tra privilegiati ed esclusi, tra salvati e sommersi sul piano mondiale; la terza è che non c'è "un Dio che gioca a dadi" con l'Apocalisse. (Raniero La Valle, in *Liberazione*)



Dio resta un mistero

Perché non cancellare la parola 'onnipotenza' quando si parla di Dio?... in fondo è una parola che nella Bibbia ricorre raramente ed è densa di ambiguità... Vuol dire che i cristiani farebbero bene ad adottare le categorie del 'pensiero debole' dei filosofi del nostro tempo quando parlano di Dio? È questo il messaggio del Nuovo Testamento quando indica la croce di Gesù come simbolo di vita, di speranza e di salvezza? È questa l'idea di Bonhoeffer quando nel 1944 scrive dalla prigione: "Dio è impotente e debole nel mondo e appunto solo così egli sta al nostro fianco e ci aiuta... Cristo non aiuta in forza della sua onnipotenza, ma in forza della sua debolezza, della sua sofferenza!". (...)



In questi momenti si avverte il bisogno di quell'ardire che ritroviamo in molte pagine dei Salmi, che dal profondo della sofferenza grida il dolore, la disperazione umana e chiede *perché* di tutto ciò a Dio, aspettandolo.... Solo chi cerca questo difficile dialogo con Dio potrà tenere aperta la domanda del perché. Tenere aperta la domanda, senza cercare ancora di 'difendere' Dio con dei ragionamenti umani, troppo umani, come quelli degli amici di Giobbe (...). Dio resta un mistero, ma un mistero che ha il volto di Gesù di Nazaret, il volto della grazia e dell'amore da cui nulla e nessuno ci potrà separare (Romani 8,39). La possibilità di essere consolati, di non restare dentro il vortice della disperazione, nasce e cresce dentro la protesta, non senza di essa... (Ermanno Genre, *Facoltà valdese di Roma*)

... dubitare di Dio

La domanda "come si può credere in un Dio che permette una sofferenza di queste proporzioni?", è molto diffusa al momento, e sarebbe sorprendente se non lo fosse. Le risposte tradizionali ci portano solo lontano. (...) Gli effetti seguono alle cause in un modo che possiamo prevedere, e quindi possiamo fare qualche tentativo di affrontarli. Vi è perciò qualcosa di strano nell'aspettarsi che Dio intervenga regolarmente quando le cose evolvono pericolosamente. Quanto pericolose devono essere? Quante morti sarebbero accettabili?

Allora perché i credenti pregano per avere l'aiuto di Dio o per la guarigione? Chiedono a Dio di intervenire in una situazione e di cambiarla, certo, ma se sono onesti, per loro la preghiera non è una supplica per le soluzioni ma-

giche che rendano il mondo totalmente sicuro per loro e per gli altri. (...) La reazione di fede è o deve essere sempre una reazione di appassionato impegno nei confronti delle vite che restano, una risposta che non chiede comprensione ma modi di cambiare la situazione in ogni modo a noi possibile, per quanto modesto. (Rowan Williams, in *The Daily Telegraph*)

E Dio in tutto ciò?

La rivolta si esprime attraverso una negazione. Molti dicono: *Dio non esiste. E se esistesse, sarebbe inaccettabile, perché avremmo più domande noi da fare a Lui di quante Lui potrebbe farne a noi. Mi rifiuterò in eterno di accettare una creazione di Dio nella quale le creature innocenti debbano soffrire.* Questo ragionamento è comprensibile e logico. Ma non elimina il male, che continua. (...) La passione di Dio nella passione del mondo (Dio che soffre insieme) ci fa credere che la speranza ha più futuro della brutalità dei fatti. Dio ha promesso che *non ci sarà più pianto, lutto o morte perché tutto questo è passato.* Intanto il mistero continua ad essere mistero. E come fa male! (Leonardo Boff, *Adista*)

Il futuro è nelle mani dell'uomo

Attraverso la caduta dell'uomo originario la natura stessa, non solo l'uomo, s'è staccata da Dio, divenendo violenta, feroce, mortale, anziché una presenza di Dio stesso in ogni creatura come nello stato paradisiaco. Il futuro è nelle mani dell'uomo che con la sua libertà può riconciliarsi con Dio, introducendo con sé in Dio anche tutta la natura". (Francesco Tomatis, *Università di Salerno*)

Non esiste un Dio castigatore

Certamente non esiste un Dio castigatore della cattiveria dell'uomo, sarebbe un'autentica perversione. Invece la creazione, quindi questo universo, non sono perfetti ma in continuo divenire. Quindi possono provocare il male. È un autentico enigma, lo so bene, ma noi cristiani pensiamo che il travaglio si concluderà con la trasfigurazione alla fine dei tempi. Ovvero con la salvezza. (Enzo Bianchi, *priore della Comunità di Bose*)

Dio chiede collaborazione tra le genti

Il maresmoto è un problema da scienziati. Ma è comunque visibile la mano di Dio che vuole mostrare al mondo la sua forza, la sua capacità divina e onnipotente. C'è scritto nel Corano a proposito della distruzione di Sodoma: è stato messo sopra ciò che stava sotto e sotto ciò che stava sopra. Qual è il segnale? È l'aiuto reciproco tra gli uomini. Ora molte epidemie supereranno i confini delle zone colpite. Dio chiede collaborazione fraterna tra le genti. In molti paesi come la Thailandia o lo Sri Lanka esistono contrapposizioni interne: ora sono messe da parte. Anche questo è un segno di Dio. (Mahmoud Ibrahim Sheweita, *imam della moschea di Roma*). ■

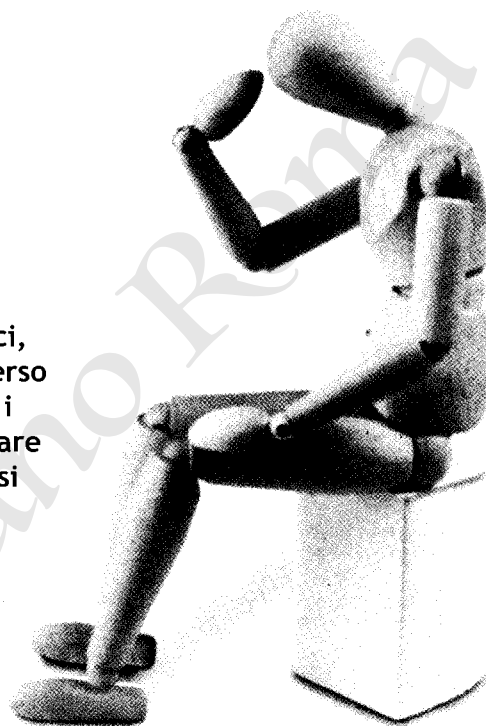


Maestri dell'immaginario

MIRCEA ELIADE

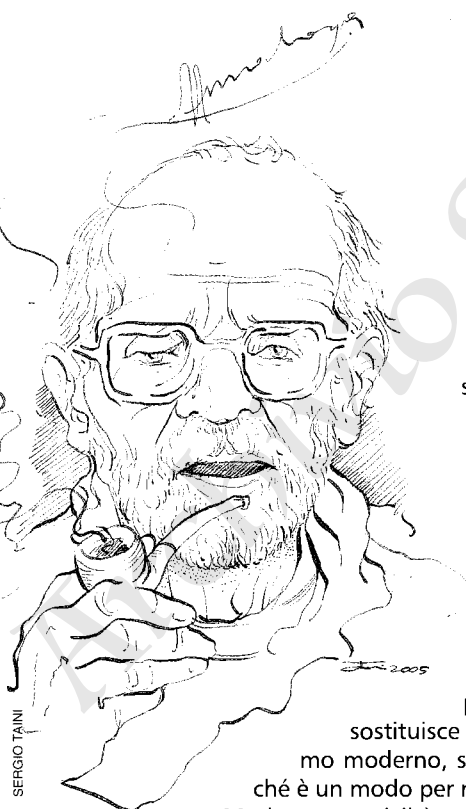
Esplorare il mito

"All'uomo moderno piacciono i miti non perché sono esotici, ma perché, credo, possono fornire un punto di partenza verso una nuova visione del mondo che sostituisce le immagini e i valori oggi scaduti. E ama, l'uomo moderno, sentir raccontare delle storie e raccontarne, perché è un modo per reinserirsi in un mondo articolato e significativo" (Mircea Eliade)



di STEFANO CURCI

Lo studioso romeno Mircea Eliade è noto al pubblico soprattutto come storico delle religioni, esperto di sciamanesimo, di yoga, dei rapporti tra magia e alchimia. In questa sede ci interessano soprattutto le sue teorie sul mito. "Il mito – scrive Eliade – non è il contrario della realtà, è prima di tutto un racconto la cui funzione è ri-velare in che modo qualcosa è avvenuto all'essere. Io studio i miti antichi, le storie vecchie, ma racconto storie nuove nelle quali sono rintracciabili gli archetipi e le collego al mondo dei sogni, alla psicologia del profondo. All'uomo moderno piacciono i miti non perché sono esotici, ma perché, credo, possono fornire un punto di partenza verso una nuova visione del mondo che sostituisce le immagini e i valori oggi scaduti. E ama, l'uomo moderno, sentir raccontare delle storie e raccontarne, perché è un modo per reinserirsi in un mondo articolato e significativo".



Ma la nostra civiltà non trova più posto al mito: "ho paura che, per qualche generazione, forse per qualche migliaio di anni, gli uomini vivranno come formiche. A meno che non si verifichi un miracolo, cioè non si riscopra la dimensione sacrale dell'esistenza. Tutto è così banalizzato oggi, profano. Anche i miti moderni, che cosa sono mai? Il mito non è stato abolito del tutto, ma non è più dominante nei settori essenziali della vita. E' stato cacciato nelle oscure zone della psiche, o in attività secondarie e irresponsabili della società, le cosiddette distrazioni".

Eliade definisce il mito un atto di creazione autonoma dello spirito, che non dipende dalle condizioni socioeconomiche. Vale a dire che gli uomini non creano miti – come vuole un cer-

Nota biografica

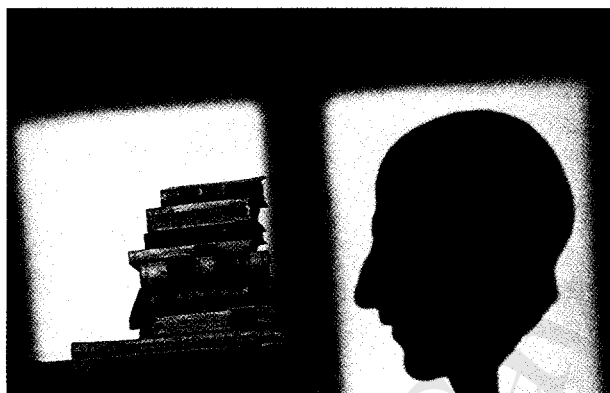
Mircea Eliade è nato nel 1907 a Bucarest. Già durante gli studi secondari ha cominciato scrivendo articoli di divulgazione scientifica, e durante gli studi universitari in filosofia ha fatto il giornalista. In Italia ha raccolto materiale per la sua tesi di laurea sulla filosofia italiana del Rinascimento, ovvero su una fase del pensiero occidentale assimilabile con l'idea orientale dell'unicità del tutto. Infatti subito dopo la laurea (1928) Eliade è andato in India per studiare filosofie e religioni indiane, grazie al mecenatismo di un maraja. Poi si è spostato sull'Himalaya. Nel 1931 è costretto a tornare in Romania per il servizio militare. Nel 1933 ha iniziato la carriera accademica, quando era noto al pubblico rumeno più come romanziere che come saggista. Poi ha cominciato a pubblicare i suoi studi: con la notorietà, sono arrivate anche la chiamata a insegnare in Francia (1946), gli inviti alle conferenze in giro per il mondo, e le lauree *honoris causa*. Dal 1956 è diventato professore all'Università di Chicago, fino alla morte nel 1986.



to pensiero materialista – perché la società li opprime e li aliena, e li costringe ad un'evasione almeno mentale; né i miti sono espressione di una fase arretrata dello sviluppo umano, visto che per lo studioso rumeno non si possono comprendere fino in fondo le conquiste scientifiche se non si accetta la realtà invisibile che sta sotto le formule. Eliade considera i miti "ierofanie", cioè rivelazioni del sacro. Il mito non dipende dalla natura, perché la natura non è sacra di per sé, ma in quanto manifesta un significato soprannaturale. Né il mito può essere determinato dalla storia, che può aggiungere continuamente significati nuovi ai vecchi simboli, ma non è in grado di distruggere la struttura originaria del simbolo. L'unica

petono la realtà sacra del tempo primordiale. Dall'opera di Eliade emergono spunti per un'antropologia dell'immaginario. La storia delle religioni può svolgere una funzione propedeutica nell'economia di un'ermeneutica generale del simbolo. Le immagini archetipe si riversano nell'immaginazione riproduttiva dell'uomo in quanto sono matrici di senso, e alimentano la produzione di simboli che caratterizzano la vita sia nell'aspetto storico-culturale che nelle dimensioni psichiche e esistenziali.

Si può citare come esempio il simbolismo del "Centro": studiando l'immagine dell'origine attraverso un ampio raggio di culture (mesopotamica, egiziana, israeliana, indiana, cinese, romana, germanica, ma anche quella dei



"Il mito - scrive Eliade - non è il contrario della realtà, è prima di tutto un racconto la cui funzione è ri-velare in che modo qualcosa è avvenuto all'essere. Io studio i miti antichi, le storie vecchie, ma racconto storie nuove nelle quali sono rintracciabili gli archetipi e le collego al mondo dei sogni, alla psicologia del profondo".

comprensione corretta del mito è quella religiosa, che lo considera rivelazione del sacro.

Perciò l'approccio alle religioni deve svolgersi come fenomenologia comparata di ierofanie diverse, alla ricerca della comune modalità del sacro. Attraverso questo esame si individuano delle strutture principali, importanti in tutti i sistemi mitici e religiosi: la trascendenza (cielo), la fecondità (terra), il centro del mondo (casa, palazzo, tempio). Il mito ha un valore archetipico, che costituisce il modello per tutte le azioni umane nel tempo: le opere degli uomini nella storia hanno significato in quanto ri-

pigmei della Malacca e degli aborigeni australiani), Eliade ha documentato come le figure del tempio, della montagna, del palo rituale, della porta, del megalite, dell'altare documentino la forza dell'immagine del Centro, che serve a ordinare ciò che è informe rispetto ad un ordine superiore, e comunica con gli uomini. In particolare, nelle varie civiltà la montagna sacra assume connotati topologici e geografici reali.

Così per gli indù esiste il monte Meru, in Palestina il monte Thabor, che significa in ebraico "ombelico". Per i Cristiani il Golgota è il luogo in cui Abramo fu creato e poi sepolto e

ALCUNE OPERE IN EDIZIONE ITALIANA

- *Immagini e simboli. Saggi sul simbolismo magico-religioso*, Jaca Book, Milano 1991.
- *Le promesse dell'equinozio*, Jaca Book, Milano 1995.
- *Diario d'India*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.
- *Storia delle credenze e delle idee religiose*, Sansoni, Firenze 1996 (3 voll.).
- *Nozze in cielo*, Jaca Book, Milano 1996.
- *Le messi del solstizio*, Jaca Book, Milano 1996.
- *Il vecchio e il funzionario*, Jaca Book, Milano 1997.
- *La biblioteca del marajà*, Bollati Boringhieri, Torino 1997.
- *Sull'erotica mistica indiana*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.

- *Lo yoga*, Rizzoli, Milano 1999.
- *Trattato di storia delle religioni*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.
- *Nostalgia delle origini. Storia e significato nella religione*, Morcelliana, Brescia 2000.
- *L'isola di Euthanasius*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.
- *Religioni del Mediterraneo e del Vicino Oriente antico*, Jaca Book, Milano 2001.
- *Il mito dell'alchimia seguito dall'alchimia asiatica*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.
- *La nascita mistica*, Morcelliana, Brescia 2002.
- *Tecniche dello yoga*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.
- *Occultismo, stregoneria e mode culturali*, Sansoni, Firenze 2004.

OPERE SU ELIADE

- Aa.Vv., *Confronto con Mircea Eliade. Archetipi mitici e identità storica*, Jaca Book, Milano 1998.
- Aa.Vv., *Esploratori del pensiero umano. Dumezil e Eliade*, Jaca Book, Milano 2000.
- Angelici P., *Mircea Eliade. L'uomo sul tetto e la storia delle religioni*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.
- Bertagni G., *Lo studio comparato delle religioni. Mircea Eliade e la scuola italiana*, Bonorno Editrice, 2002.
- Mincu M. - Scagno R., *Mircea Eliade e l'Italia*, Jaca Book, Milano 1987.



redento dal sangue di Cristo, ivi crocefisso. Per l'Islam la montagna sacra per antonomasia è la Ka'aba. La sommità della montagna cosmica è l'ombelico della terra in cui ha avuto origine la terra.

Molte caratteristiche specifiche delle religioni sono improntate sull'embriologia trilogica di Dio-Madre-Origine, con il simbolismo del "centro" sopravvissuto nei tempi moderni, attraverso l'immagine del tempio, *imago mundi* che si ripresenta nella basilica cristiana, ossia la Gerusalemme Celeste. Il centro è lo spazio limitato, la zona del sacro, quale realtà assoluta per cui la via che vi conduce è difficile, come testimoniano i pellegrinaggi, le peregrinazioni (il mito degli argonauti), i labirinti, le difficoltà del cammino dentro di sé, tutti riti di passaggio dal profano al sacro, dalla realtà all'eternità che preludono l'iniziazione e la consacrazione.

Ogni creazione umana ripete l'atto cosmogonico per eccellenza come creazione; tutto ciò che è fondato si trova al centro del mondo, perché la creazione avviene a partire da un centro, ed esistono, nelle varie culture, simbologie che servono a proiettare il tempo presente, concreto, nel tempo mitico. La struttura narrativa del mito, con i luoghi e le narrazioni, si riferisce a un Centro, a un evento fondatore, e rappresenta l'immagine stessa del tempo, dello scarto che c'è tra il Centro e il mondo, ed è anche riflesso dell'Eterno.

Le immagini sono strutturalmente polivalenti, fasci di significati, e perciò sono preziose nel tentativo di cogliere la realtà ultima delle cose, perché questa realtà si manifesta in modo contraddittorio, ed è quindi impossibile esprimerla tramite concetti razionali. Ci sono realtà profonde che teologie e filosofie orientali e occidentali, in ogni epoca e in ogni luogo, hanno saputo esprimere non con concetti, ma solo attraverso immagini e simboli, come quella della *coincidentia oppositorum*.

L'uomo esiste, io l'ho incontrato

■ a cura della Redazione

Ho avuto l'opportunità di incontrare Dio di nuovo proprio nel momento in cui più dubitavo di Lui: fu in un piccolo villaggio di Lozère abbandonato dagli uomini. Passando davanti a una vecchia chiesa, spinto da non so quale istinto, sono entrato. Ho visto una luce. Intensa, insostenibile. Era Dio, Dio che pregava.

Dissi a me stesso: "Ma chi può Egli pregare? Non può pregare se stesso, non certo Lui, non Dio".

No, Egli pregava l'uomo, Egli mi pregava. Egli dubitava di me come io avevo dubitato di Lui.

Diceva: "Uomo! Se esisti, dà un segno di te".

Gli dissi: "Mio Dio, eccomi!".

Egli esclamò: "Miracolo! Un'apparizione umana!!".

Gli dissi: "Ma, Signore come potevate dubitare dell'uomo... se voi l'avete creato?!?".

Mi ha detto: "Sì, ma è da un così lungo tempo che io non ne vedo nella mia chiesa, che mi chiedevo se ciò non fosse una visione dello Spirito". E aggiunse: "Sì, adesso potrò dire lassù: l'uomo esiste, io l'ho incontrato". (Raymond Devos)



Raymond Devos

PELLETIER

Nel deserto all'inizio dell'esodo c'è solo il dolore perché lo sradicamento ci lacera. Però, andando avanti nel cammino, sorge una domanda: e se la nostra casa, il nostro focolare, le nostre famiglie non fossero alle nostre spalle, ma davanti a noi? Non è forse questa la sensazione che stiamo provando sempre di più? Le tende e i templi dove abitavamo e dove rendevamo i nostri culti sono stati sradicati. E l'intemperie ci ha gelato il sangue, mentre diversi oracoli proclamavano la morte di Dio e degli dei. Le immagini si sono staccate e le cupole crollate, ma per lasciare aperto il cielo. (...)

Le origini delle religioni contengono inscindibilmente due elementi: l'esperienza dell'incandescenza del divino porta con sé una rivoluzione e un'utopia nel sociale. Così Mosè, dopo l'incontro con il Roveto ardente nel Sinai, acquisisce la forza per liberare il suo popolo; le prime comunità cristiane ricevono dall'avvento pasquale l'audacia di una fratellanza che attenta alle divisioni della religione stabilita e dell'impero; Maometto ascolta voci interiori che lo spingono a fondare una nuova società basata sull'uguaglianza e la solidarietà; Buddha risveglia alla coscienza la concezione che tutti gli esseri sono degni di compassione e abolisce il sistema delle caste...

Se tali sono le origini delle attuali tradizioni religiose, l'incontro tra loro è chiamato a convertirsi in una alleanza tra tutte perché, ispirando e ispirandosi congiuntamente, apportino il meglio della nostra saggezza, esperienza e risorse per celebrare e lottare insieme per l'umano, e permettere che così si illuminino il divino.

Finiamo così come avevamo cominciato: con la consapevolezza di essere in cammino. Perché ogni esperienza, secondo l'etimologia del termine tedesco *erfahrung*, contiene l'idea del viaggio, dell'esodo. L'opportunità che ci viene offerta in questo tempo è che questa esperienza non la facciamo da soli ma uniti, condividendo con le diverse tradizioni quello che sappiamo sulla rotta delle stelle e su come si riconoscono le oasi... (Javier Melloni, *Éxodo*, Ott 2004)



L'uomo del Tao: la via di Zhuangzi (Chuang Tzu)

di CLAUDIO ECONOMI

Confucio, fece visita a Laozi [preoccupato per lo spontaneismo che costui praticava e predicava, che egli riteneva diseducante] e gli parlò della carità e della giustizia.

Laozi reagì dicendo: "Se, mentre setacci, una pagliuzza ti entra in un occhio, non vedi più bene terra e cielo e i quattro punti cardinali. Se le zanzare e le pulci ti pungono, non riesci a prendere sonno tutta la notte. Così [come una pagliuzza e le zanzare] la carità e la giustizia sono cariche di affanni che esasperano il nostro cuore più del maggiore disordine. Mio caro signore, fa' in modo che il mondo non perda la sua semplicità, piegati nella direzione del vento (senza resistergli) e persisti nell'autenticità. Il cigno è bianco senza lavarsi con candeggina; il corvo è nero senza tingersi ogni giorno con nera pece. Il bianco e il nero non sono in sé menomazione o disdoro; la fama e la lode non sono in sé una prova che ci sia di fatto un accrescimento".

Al ritorno da questa visita Confucio non parlò per tre giorni. I discepoli gli chiedono: "Maestro, nella tua visita a Laozi, sei riuscito a correggerlo?". Confucio risponde: "Ho visto un drago. Quanto a questo, ho visto un drago che acquista sostanza in sistole, colore espanso in diastole; cavalca le nubi; alimenta yin e yang. Mi ha lasciato a bocca aperta, come inebetito. Chi sono io per correggere Laozi?". (Zhuangzi')

Il Taoismo e la Via di Zhuangzi (Chuang Tzu)

L'aneddoto riportato a lato è di Zhuangzi (*Libro V, Cap. XIV, n.102*), "discepolo di Laozi" (lo si capisce!) e considerato da alcuni il massimo filosofo asiatico.

Zhuangzi, maestro dell'aneddoto, mette di fronte Confucio e Laozi, fondatori del confucianesimo e del taoismo, filosofi cinesi del periodo classico (dal 550 al 250 a.C.), anche se il secondo, autore del *Daodejing*, è leggendario.

Per comprendere alcune caratteristiche dell'orientamento essenzialmente spirituale e religioso di Zhuangzi, bisogna situarlo nel suo contesto storico-culturale. L'intera filosofia cinese è "taoista" in senso lato, in quanto nella cultura cinese il Tao è sempre presente. Il termine significa "la Via, l'Assoluto, il Principio Ultimo" e già Confucio parlava del "mio Tao". Ma la differenza tra confucianesimo e taoismo, è rilevante, come del resto si evince dall'aneddoto.

Diciamo che ai cinesi interessa soprattutto l'armonia, ma per Confucio la si ottiene grazie ad uno sforzo di ciascuna persona e ciascuna famiglia in favore della giustizia e della carità, mentre per Laozi la si ottiene senza sforzo, con naturalezza e non-azione. Zhuangzi, mette in risalto le caratteristiche del taoismo: "un certo gusto per la semplicità, l'umiltà, il nascondimento, il silenzio e in generale il rifiuto di prendere sul serio l'aggressività, l'arrivismo e la superbia di cui bisogna armarsi per farsi strada in società"². È il Siracide il libro della Bibbia che più gli si avvicina, e anche il Vangelo. Ma proviamo ora a fare un raffronto tra le virtù fondamentali della filosofia confuciana e l'orientamento filosofico-spirituale di Zhuangzi.

Le quattro virtù confuciane dell'Uomo superiore

La filosofia classica di Confucio si potrebbe qualificare come un personalismo tradizionale, fatto di doveri nei riguardi di se stessi,





della famiglia, degli altri e dello Stato in tutte le sue manifestazioni. Se Zhuangzi predicherà il "Tao Eterno" o "Tao del cielo che non si può nominare", Confucio, invece, predica un "Tao che si può nominare", un "Tao dell'uomo" che è contraddistinto dalle seguenti quattro virtù:

1. **jen** (*sensibilità per l'uomo*): consiste in un amore devoto e profondo, caratterizzato da un'autentica empatia, cioè da sincera e intuitiva partecipazione ai problemi degli altri;
2. **yi** (*il senso della giustizia, della responsabilità, del dovere, dell'impegno nei confronti degli altri*): consiste nel non agire in base a proprio piacere o tornaconto personale. Solo chi opera in modo disinteressato è in grado di manifestare una condotta di vita altamente morale;
3. **li** (*la giusta comprensione e pratica di riti e cerimonie*): consiste non nella semplice osservanza esteriore di norme e riti, ma nella capacità di servirsi di forme esteriori per esprimere l'affetto, l'amore e l'impegno verso gli altri, siano essi i genitori, il sovrano, il popolo, il "Cielo-Terra";
4. **chih** (*la saggezza, la comprensione di tutte le virtù in prospettiva di una "via del Cielo"*): consiste in una via, grazie alla quale ogni uomo può seguire tutti i suoi più segreti desideri del cuore senza disobbedire al cielo.

Per realizzare tali nobili ideali, esistevano doveri e riti da osservare (ad es., i complessi riti funebri).

Le nuove indicazioni di Zhuangzi

Zhuangzi reagì alla dottrina confuciana... perché si limitava a formare funzionari virtuosi e ben educati che però rimanevano come paralizzati da rigide norme esterne.

Il "Tao umano", predicato da Confucio, è stato poi ridotto nel confucianesimo ad un principio astratto universale etico: il "tao della paternità", "tao dell'esser figlio", "tao dell'esser moglie", "tao dell'esser ministro"....

Zhuangzi osservava che era un'illusione pensare di raggiungere il "tao etico" se prima non si fosse tentato un contatto con il "Tao misterioso" che è al di là di ciò che esiste e che non si può comunicare né con la parola né con il silenzio. Zhuangzi fornisce alcune "indicazioni" per avere un contatto con questo Tao superiore.

La conoscenza superiore. Questa indicazione deriva dal fatto che il sapere degli uomini, fatto di piccole cose, è frammentario, e seppure sia ritenuto importante dalla società, in realtà non ha consistenza. La conoscenza superiore, invece, sta dietro e sopra ogni cosa.

"La conoscenza superiore vede tutto come se fosse uno. La conoscenza inferiore lo sgretola in frammenti."

[...] Frecce scagliate contro il bersaglio: colpito e mancato, giusto e sbagliato. È questo che gli uomini chiamano giudizio, decisione. Le loro sentenze definitive quanto i trattati fra imperatori.

Oh, sono ben capaci di dimostrare che hanno ragione! Eppure le ragioni che adducono cadono più in fretta e con meno forza che non le foglie morte in autunno e in inverno.

*[...] Basta! Basta! Presto o tardi incontriamo il quello da cui nascono tutti questi"*³

La conoscenza superiore è una sorta di oltrepassamento in un Uno che è al di là di tutto.

La gioia perfetta nel wuwei. La seconda indicazione per cogliere qualcosa dell'Assoluto è la "gioia perfetta" nel non-fare.

*"La mia opinione è che non si potrà mai trovare la felicità finché non si smetterà di cercarla. La mia massima felicità consiste appunto nel non fare nulla che miri a conquistarla. Sono d'accordo con il detto: 'Gioia perfetta è essere senza gioia. Perfetta lode è essere senza lode'. [...] Serenità e benessere diventano possibili nel momento stesso in cui smettiamo di porceli come obiettivo: se pratichiamo il non-fare (wuwei), avremo benessere e serenità".*⁴

La lingua cinese è peculiare. Basti questo: come lingua parlata è monosillabica e dispone di soli 432 monosillabi per esprimere... tutto. Come lingua scritta non separa il significato dal significato (non ha alfabeto) e dispone di 40mila o addirittura 60mila ideogrammi. Qui a noi interessa la romanizzazione. Il primo problema, serio, è che i suoni monosillabici cinesi sono "differenti" rispetto ai nostri. Le vocali sono indefinite: ecco il perché di varie versioni del nome di una persona: Laozi, Lao Tzu, Lao-tse. Certe consonanti non corrispondono alle nostre: il suono "b" non esiste, esiste il suono p in due versioni: tenero e duro (aspirato). Il suono "d" non esiste, esiste il suono t tenero e t duro (aspirato)... In passato c'erano molte romanizzazioni, delle quali la più diffusa era la chiamata *Wade-Giles*. Nel 1958 il governo cinese ha creato una romanizzazione ufficiale *pinyin*. Essa, per esempio, vuole che per motivo di scorrevolezza la *t tenera* si scriva con la *d* (il taoismo diventerebbe *daoismo*) e che la *p tenera* si scriva con la *b* (Peiking diventa *Beijing*). Il filosofo del nostro articolo, scritto Chuang Tzu nella *Wade-Giles*, diventa Zhuangzi per la *pinyin*.





Potrebbe sembrare che Zhuangzi fosse uno che rinunciava alla ricerca affannosa della virtù e si immergeva in un ripiegamento su se stesso a scopo contemplativo. In realtà, egli condanna qualsivoglia modo di "coltivazione di se stessi", perché escluderebbe dal contatto con il "Tao", la "Madre" nascosta della vita e della verità. Commenta Thomas Merton: "Una vita contemplativa che avesse l'unico scopo di intensificare l'attenzione verso il proprio io e di far tendere in modo ossessivo al progresso interiore sarebbe per Zhuangzi altrettanto illusoria che la vita attiva. La vera tranquillità a cui aspira l'uomo del Tao è lo *Ying ning*, ovvero la tranquillità del 'fare non facendo', in altre parole una quiete che trascende la divisione tra azione e contemplazione entrando in unione con l'innominabile e l'invisibile Tao"⁵.

L'uomo nel quale agisce il Tao. Per Zhuangzi, ed è la terza indicazione, non è grande l'uomo che ha speso tutta la vita a industriarsi per accumulare beni, né meriti e virtù, bensì colui che si abbandona al Tao (come l'alcolista al vino), colui nel quale "il Tao agisce senza impedimenti".



"L'uomo in cui il Tao agisce senza impedimenti non s'occupa dei propri interessi, né disprezza quelli che lo fanno. Non lotta con il denaro, né fa della povertà virtù. Lui

non segue la massa ma non critica chi lo fa.

Non l'attirano né compensi né onori; non lo spaventano né rovina né vergogna.

Non è sempre alla ricerca del giusto e dell'ingiusto, né pronto a scegliere tra il 'sì' e il 'no'.

Dicevano gli antichi: L'uomo del Tao resta sconosciuto; la virtù perfetta non produce nulla.

*Il non-io è il vero-io. E l'uomo più grande è Nessuno"*⁶.

A livello di immaginario spirituale, il messaggio dell'uomo del Tao continua ad essere motivo di riflessione e di stringente attualità. ■

NOTE

¹ Il testo completo del filosofo taoista è stato tradotto e curato da Fausto Tomassini, *Chuang-Tzu*, TEA, Milano 1989 (1ª ed.).

² Ma il presente articolo si basa sulla traduzione parziale con commento di: T. Merton, *La via semplice di Chuang Tzu*, ed. paoline, Milano 1993.

³ Ibidem, p. 9.

⁴ Ibidem, pp. 46-47.

⁵ Ibidem, p. 122.

⁶ Ibidem, p. 28.

⁷ Ibidem, pp. 111-112.

GIOVANI

Lígon, il Re che aveva una pássion

di MARIA MAURA

C'era una volta un Re... Un Re? Sì, un Re. E non è affatto la storia di Pinocchio, bensì la storia del Re più famoso e conosciuto dell'universo. Il suo nome è stato talmente tanto sulla bocca di tutti che ormai ne ha tantissimi di nomi. Sapete come vanno le cose quando si gioca al telefono senza fili; per il nome di questo re è successo lo stesso: ora ha così tanti nomi che non si sa più quale fosse il primo... Ma che cos'è un nome? Se la rosa avesse un altro nome il suo profumo sarebbe diverso? Chissà?...

Ebbene, dovete sapere che questo Re viveva in un paese lontano lontano, tanto tanto tempo fa. Il tempo allora era un'invenzione assai recente e non ci faceva caso nessuno, quindi gli orologi non erano ancora diffusi (...e la Svizzera si sostentava solo con il cioccolato).

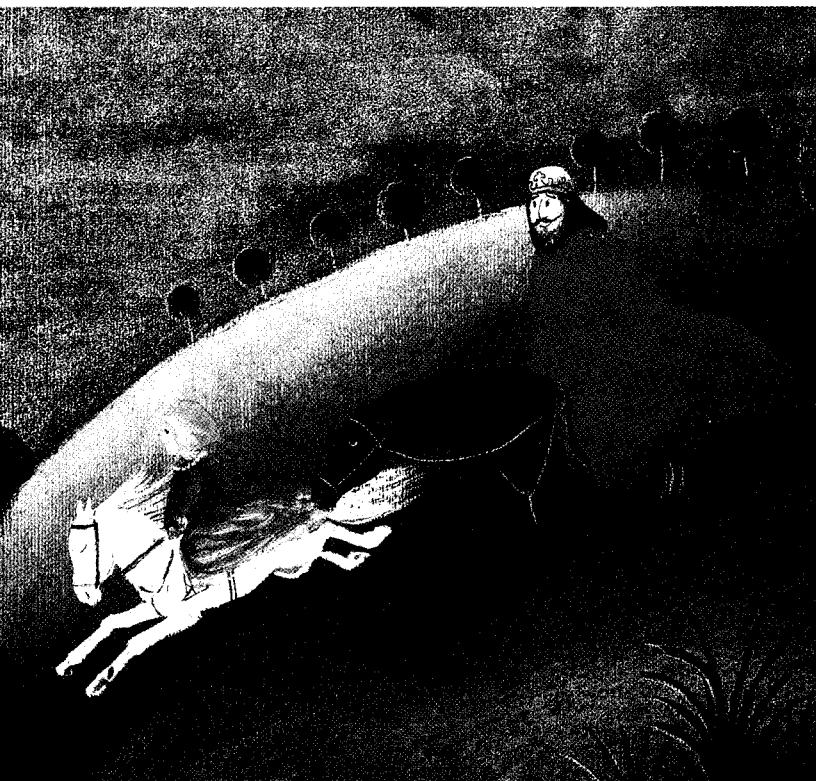
Il re, nonostante non dovesse ubbidire ad altri che a se stesso, anche perché lui era tutto, era tanto ligio alle regole che lo chiameremo Re Lígon.

Il forte (e il debole) del Re era il verbo, per cui non vedeva l'ora di cimentarsi, parlare con qualcuno! Il suo regno però era talmente lontano che nessuno sapeva dove si trovasse, anzi *non c'era* Nessuno. Doveva ancora passare molto tempo: scoppiare la guerra di Troia e esserci un ciclope nei paraggi...

Nessuno su cui regnare o con cui parlare. Volendo vederci chiaro in tutto ciò e poiché era un re, diede il *la* (e anche un *fa*... così andavano più d'accordo) ad una serie di avvenimenti assai sfarzosi. Con un grande boato egli scaraventò ciò che era lontano ancora più lontano, ma in più direzioni, infinite direzioni: luce, acqua, terra, triregno! Il Re continuò la sua regia, la sua opera regìa e regale. Già, davvero regale, il suo regno. Era proprio bello.

Tutto era stato predisposto nei minimi dettagli: anche la particella più piccola ed insignificante agli occhi dei più, aveva una sua funzione specifica e assai complessa. *E bravo il nostro Re. Un urrà per il Re!* Al Re però non interessava più di tanto essere acclamato, si direbbe teneva di più al suo regno. Ci era affezionato, lo amava tanto, così tanto che lo amava già quando non c'era ancora, figurarsi ora che lo vedeva con i suoi occhi e non più solo nei suoi sogni! Ogni giorno accadeva tutto ciò che doveva accadere e tutto filava liscio. Finché un giorno...

Curiosi, eh? Cosa può essere accaduto? Quel giorno accadde... un miracolo! Cos'è un miracolo? Un miracolo è qualcosa che non si può spiega-



re. Dunque non ve lo spiegherò. Ciò che posso dirvi è che da quel momento il Re fu sempre nei pensieri di questo portentoso miracolo. Un Miracolo, con la eMMe Maiuscola.

Era un po' diverso da tutto il resto, ma allo stesso tempo sembrava che questo Miracolo si trovasse perfettamente con ciò che lo circondava. Per esempio, era il migliore amico di quella zampillante e canterina nonché multiforme sostanza liquida che talvolta era dura e trasparente altre volte bianca e soffice, che stava in alto e in basso... insomma, se la intendevano. Poi c'erano anche altri componenti del regno che lo rallegravano alla vista, all'udito, al tatto, al gusto! Per non parlare dell'olfatto... Un giorno però sentì uno strano odore nell'aria, sentiva puzza di guai... ma visto che non gli era mai accaduto un guaio non se ne rese conto più di tanto, così continuò a fare ciò che stava facendo. Parlava con il Re, il Re parlava con lui e tutto parlava del Re.

I guai però erano in agguato, come in ogni favola che si rispetti. Già sappiamo che tutto filava liscio, c'erano delle regole precise e niente in quel vasto e rigoglioso reame si sognava di trasgredirle, era impensabile! Al Re piaceva che fosse così, tutto disordinatamente ordinato e vivacemente calmo.

Il suo potere però (che era davvero assoluto, al re Sole questo Re gli faceva un baffo! Altroché se gli faceva un baffo!) non gli sembrava molto divertente, sia per lui

che per il regno che per i miracoli. Oramai la sua missione era in atto e non si poteva tornare indietro. Decise così di non decidere tutto lui. Attraverso diverse vicissitudini che non sto qui a raccontarvi, andò a finire che il Miracolo-con-l'emme-Maiuscola ottenne una solenne investitura, che, come tutte le investiture fanno un po' soffrire (non sempre è piacevole essere investiti...), ma allo stesso tempo questo potere del Re sembrò un po' meno assoluto, ma chi può dire che davvero non era più assoluto?

In ogni caso il Miracolo divenne come un luogotenente, dovette sobbarcarsi molti oneri e onori, ma tutto sommato era felice così, si stava - in effetti - cominciando ad annoiare un po', come se fosse nel posto sbagliato al momento sbagliato... invece ora, anche se era un po' più faticoso visto che doveva stare all'erta e ogni tanto piangere e sentirsi male, tuttavia, poi, vuoi mettere la soddisfazione quando le cose andavano bene? E andavano bene perché aveva deciso bene (anche se il Re ogni tanto lo aiutava, e comunque lo teneva sempre bonariamente d'occhio).

Bene vs. male! Che lotta! Fare bene, fare male..., il nostro Miracolo giorno per giorno ne sapeva un po' di più senza mai saperne troppo, perché si fidava del Re, e anche se spesso e volentieri faceva a modo suo, fidandosi di ciò che il Re gli sussurrava...

Il rapporto tra Re Ligion e il Miracolo era invero un po' misterioso: ogni tanto sembrava che Lui stesse girato dall'altra parte sordo e cieco mentre il Miracolo urlava e lo chiamava e gli faceva segnali di fumo, a volte invece era Lui a richiamare l'attenzione con fuoco e fulmini ma il Miracolo era troppo occupato nelle sue faccende per accorgersene...

Sta di fatto che di tempo ne è passato, pure tanto. Anzi tanto tanto.

E il Re Ligion anche se ha tantissimi anni è ancora lì, a fare un po' il matto agli occhi di molti...

È il più potente ma non fa comizi in tivù; ha occhi ovunque ma nessuno l'ha mai visto; si dice addirittura che sia morto; ma moltissimi sono certi che non è così e vanno in giro a dirlo a tutti. Inoltre non si capisce come mai sia così difficile ascoltare la sua voce: occorrono tanta concentrazione e tanto esercizio per beccare la giusta frequenza, ognuno fa quel che può, alcuni si piegano, altri l'evitano, altri ancora cantano sempre la stessa frase, altri stanno in silenzio per sintonizzarsi su silenziosottilestationnetwork6163999... Insomma ognuno ha il suo modo, e di certo ogni tanto qualcuno capisce male, si autosuggeriona e allora è un casino... ma Re Ligion ha tutto sotto controllo. Ogni secondo nasce un nuovo Miracolo... e la speranza è l'ultima a morire.

Ogni riferimento a fatti, persone, animali è interamente lasciato alla vostra immaginazione... non la mia. I miei pensieri non sono i vostri pensieri.

Firmato Re Ligion



Il filo di Arianna per il Labirinternet

di CARLO BARONCELLI

<http://www.stpauls.it/letture/0412let/0412le08.htm>

Un interessante e inusuale percorso tra fantascienza e teologia che prende le mosse dall'affermazione borgesiana che "la religione è un ramo della letteratura fantastica". Afferma l'autore che "attraverso miti e cosmogonie, la narrativa di genere fantastico ha sempre fornito materiale alla riflessione teologica razionale, in risposta all'esigenza dell'uomo di immaginare il proprio destino".

<http://erewhon.ticonuno.it/arch/rivi/campus/auge/auge2.htm>

Una breve riflessione sul testo di Marc Augé *Le guerre dei sogni* cioè quei «tentativi che le civiltà vincenti hanno sempre fatto per sostituire le proprie religioni a quelle degli sconfitti. La storia è piena di simili "guerre dell'immaginario", come quella della Chiesa medioevale contro i residui delle culture pagane, o come quella dei preti spagnoli contro i nativi del Centro e Sud America».

<http://www.kelebekler.com/occ/praxis01.htm>

Un articolo di Miguel Martínez sul fondamentalismo americano, attraverso chiese elettroniche, teologia della prosperità, cristianesimo, il mito di Armageddon, che sono, a detta dell'autore, "elementi essenziali per capire l'immaginario che assicura il consenso a quella costellazione di poteri che si raccoglie attorno al governo Bush".

<http://www.laciviltacattolica.it/Quaderni/2001/3625/Articolo%20Spadaro.html>

Inevitabile citare questo articolo che recita *Dio nella rete. Forme del religioso in internet*. La domanda di partenza, cui si dà risposta affermativa, è: *è possibile capire che cosa di religioso esista in Rete?* "L'uomo alla ricerca di Dio oggi si pone anche di fronte a uno schermo e avvia una navigazione". Su tema analogo vedere

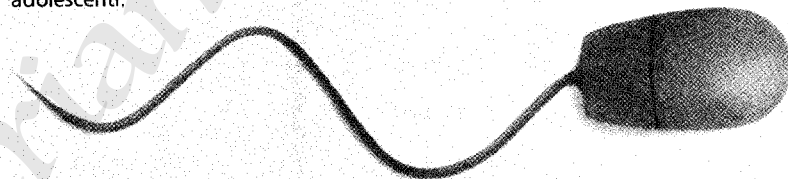
anche *L'inconscio mistico-religioso della tecnocultura* (<http://www.123point.net/001topzine/informat/arinf30.htm>) dove si parla del libro di Erik Davis *TechGnosis: myth, magic & mysticism in the age of information*, con annessa intervista all'autore.

<http://www.golemindispensabile.it/Puntata22/articolo.asp?id=1051&num=22&sez=302&tipo=&mpp=&ed=&as=>

Questa riflessione sulla Rete come metafora e come strumento, prende le mosse proprio dalla sua importanza in campo religioso: "Quando la Chiesa cattolica, alla fine del Cinquecento, serrava i ranghi contro i fendenti insidiosi che arrivavano dai riformatori del Nord d'Europa come dai dissidi interni alla gerarchia ecclesiastica, la metafora della rete assunse un ruolo di spicco nell'immaginario religioso". Dalla rete salvifica a quella dell'irretimento.

http://www.cpgmn.net/sussidio0405/espe_religiosa.doc

Un articolo su *L'esperienza religiosa dei giovani*. In particolare, la seconda sezione si occupa de l'immaginario religioso negli adolescenti.



<http://www.emsf.rai.it/scripts/documento.asp?tabella=Trasmissioni&id=663>

Testo della trasmissione Rai *Il Grillo* del 04/04/2000, dove gli studenti del Liceo Scientifico "Copernico" di Napoli sono a confronto con Giangio Pasqualotto sul tema dell'eros, corpo e anima alla luce delle religioni e delle filosofie d'Oriente e d'Occidente. In una seconda puntata, lo stesso Pasqualotto si occupa dell'idea di salvezza, paradiso, inferno, nirvana, illuminazione... (<http://www.emsf.rai.it/grillo/trasmissioni.asp?d=203>).

<http://www.bibliosofia.net/files/Dio.htm>

Una interessante analisi sul ruolo delle figure del Toro e del Serpente nella tradizione ebraico-cristiana. "Se molti sanno che il prestigio e il fascino del toro erano in quei tempi così soverchianti da esercitare un'irresistibile attrazione religiosa verso le sue potenti forme... Va posta però la questione: perché la forma serpentina?".

http://www.valsesiascuole.it/crosior/1medioevo/chiesa_comune.htm

Da un ipertesto scolastico, un breve percorso architettonico-iconografico attraverso l'immaginario religioso nella città medioevale.

Lo scaffale di Sara

Aa. Vv., *Studi sulla produzione del sacro*. Forme del sacro in un'epoca di crisi, Liguori, Napoli 1978.

Abruzzese S., "Sociologia delle religioni", in Aa. Vv., *Religioni*, Jaca Book, Milano 1992.

Bocassino R., *Etnologia religiosa*, Edizioni del Delfino, Napoli 1974.

Bononate U., *Antropologia e religione*, Loescher, Torino 1975.

Formenti, C., *Prometeo e Hermes. Colpa e origine nell'immaginario moderno*, Liguori, Napoli 1988.

Formenti, C., *Immagini del vuoto. Conoscenza e valori nella gnosi e nelle scienze della complessità*, Liguori, Napoli 1989.

Formenti, C., *Piccole apocalissi. Tracce della divinità nell'ateismo contemporaneo*, Raffaello Cortina, Milano 1991.

Sabbatucci, D., *Divinazione e cosmogonia*, Il Saggiatore, Milano 1985.

Spadaro, A., «Immagini, simboli e linguaggi: una scorribanda nella recente letteratura giovanile», in G. RUTA (ed.), *L'insegnamento della religione cattolica nel mondo dei simboli. Attualità, fondamenti e sviluppi*, Messina, ISTS, 1999, 211-220.

Terrin A.N., *Nuove religioni. Alla ricerca della terra promessa*, Morcelliana, Brescia 1985.

Terrin A.N., *New Age. La religiosità del post-moderno*, EDB, Bologna 1993.

Tutti i materiali segnalati possono essere richiesti alla nostra Libreria dei Popoli che possiede 6.000 titoli di libri e mille di video. E fa lavoro di spedizione postale, con sconti del 10% per i nostri abbonati e pagamento in CCP a materiale già ricevuto. Potete anche chiedere il catalogo delle opere a disposizione, quindi di rapida consegna, o richiedere altre opere che non sono in catalogo.

Fino ad ora abbiamo saggiato la complessità del rapporto tra persone portatrici di appartenenze culturali differenti. Ora si tratta di pensare a veri e propri percorsi di "allenamento" alla diversità, di (auto) riconoscimento delle dinamiche interculturali e di "abilitazione" all'approccio interculturale. Nel numero di gennaio parlavamo della convinzione che il cambiamento e l'adeguamento del nostro agire personale in una realtà sempre più segnata dalla pluralità culturale debba essere facilitato anche da processi formativi, a loro volta ancorati alla concretezza della quotidianità dei soggetti "in formazione". Nei prossimi due numeri vorremmo raccontare

cosa è successo in un'aula di formazione composta da insegnanti intorno allo stimolo offerto da uno strumento didattico particolare: una t-shirt. Nella nera e scatenata Salvador, capitale dello stato di Bahia (lo stato più "afro" del Brasile), un giovane indossava una maglietta in tinta unica che riportava le seguenti scritte:

20% BRANCO; 30% INDIO, 50% NEGRO = 100% BAIANO

È sembrato un simpatico tentativo di dipingere, semplificando e cogliendo alcuni tratti di tipicità, il cittadino dello stato di Bahia, frutto di uno straordinario melange tra conquistatori, nativi e schiavi importati dall'Africa. Quindi un fantasioso

ed efficace modo per affermare e descrivere l'identità. Detto altrimenti, la t-shirt in questione è capace di illustrare il risultato di un'operazione di decentramento, ovvero il risultato di un'analisi di sé volta a cogliere appartenenze e tratti significativi della propria identità. Un'analisi che avviene prendendo le distanze da se stessi come per guardarsi dall'esterno nello sforzo di arrivare ad essere più consapevoli della propria identità e della propria cultura. Decentrarsi è un'operazione molto complessa e faticosa poiché chiede di vedere ciò che normalmente non si vede e si dà per scontato, pertanto è importante trovare strumenti efficaci da utilizzare in sede formativa.



L'intercultura di casa a scuola

Lavorare sull'identità

Durante la presentazione in plenaria delle magliette sono emerse molte identità diverse: professionale, di ruolo, valoriale, territoriale, affettiva, individuale.

> a cura della Coop. Interculturando

All'interno di un corso di aggiornamento sulla relazione interculturale per insegnanti di scuola elementare (dell'I.C. Cesare Battisti di Seriate), quale stimolo e pretesto per un'attività finalizzata ad approfondire la prima fase del processo di costruzione di una buona comunicazione interculturale (la presa di coscienza della propria identità) è stata presentata l'unità didattica "100%

BAIANO": a partire dalla t-shirt "prototipo", ognuno doveva cercare di costruire la propria maglietta, avendo a disposizione t-shirt bianche e colori speciali per tessuti. Tale unità didattica si proponeva di conseguire i seguenti obiettivi:

- allenare la capacità di decentramento attraverso un esercizio particolare (supportato dalla stimolazione artistico-grafica);
- far emergere le diversità (con particolare attenzione e "tatto" nel far emergere la asimmetria esistente tra autoctoni e immigrati se presenti nello stesso gruppo);

**Unità didattica
100% baiano
(le identità in sintesi)**

51% italiano
17% straniero
35% maestro
23% allievo
eccetera

50% mamma
30% maestra
20% moglie
100% donna

5% colore
10% paura
25% curiosità
30% amore
30% ascolto
100% (nome)

30% mamma
30% insegnante
30% moglie
10% casalinga
100% donna lavoratrice

50% napoletana
20% bergamasca
20% nomade
10% di nessuno
100% (cognome)

20% speranza
50% certezza
30% insicurezza
100% (nome)

50% cascina bergamasca
25% amici del sud
25% esperienze diverse
100% io

20% indigena
20% isola
15% casa
15% testa
15% pancia
15% cuore
100% io

- offrire al gruppo un'occasione (nuova o ulteriore) per conoscersi meglio reciprocamente;
- sviluppare la capacità di ascolto, osservazione, ecc.
- riflettere sul concetto di identità ed in particolare sull'appartenenza etnico-geografica;
- introdurre il concetto di acculturazione (specie se collegato al tema della seconda generazione).

Il risultato è stato che con "100% BAIANO" gli insegnati si sono trovati, in una prima fase di lavoro individuale, a dover entrare in profondità in se stessi: realizzare concretamente la maglietta, infatti, li ha obbligati a fare lo sforzo di suddividere le proprie appartenenze in percentuali ed a cercare di individuare il proprio 100%.



Durante la presentazione in plenaria delle magliette sono emerse molte identità diverse: professionale, di ruolo, valoriale, territoriale, affettiva, individuale. Non si sono rilevate percentuali notevolmente dominanti e comunque sempre molto precise. Essendoci tra gli insegnanti una maggioranza femminile, si sono ritrovate molte percentuali in cui le donne si dichiaravano più lavoratrici che madri e mogli.

Nella riflessione che è seguita alla presentazione delle t-shirt personali, i corsisti hanno sottolineato che questo lavoro li ha obbligati a mettersi in gioco e ha richiesto un grande impegno perché ciò che emerge dalla riflessione è molto personale. Si è notata inoltre la difficoltà a dover limitare gli elementi che caratterizzano la propria identità o comunque la fatica di dare il giusto peso e la giusta percentuale a ciascuno di essi. Una persona ha detto: "Mi ha permesso di

andare in profondità dentro me stessa e di chiedermi e capire chi sono". Un'altra ha rimarcato che: "Disegnare la mia identità sulla maglietta è stato come affermarla e farla conoscere anche agli altri". Si è notato anche che non solo si è espressa la propria identità attuale ma anche alcuni aspetti di come si vorrebbe essere e di come si vorrebbero inserire o alzare alcune percentuali che al momento sono assenti o diverse.

Quando un insegnante ha posto la questione dell'etimologia della parola identità, si è avuta l'occasione per riflettere sul fatto che, derivando da idem, il termine rimanda ad identico, quindi all'uguaglianza. Uguaglianza a sé stessi. Dunque, nell'identità, accanto alle dimensioni dinamiche che mutano nello spazio e nel tempo, c'è qualcosa che è statico. L'identità ha sempre bisogno di un punto di partenza, di un "nocciolo duro" per non entrare in crisi e per continuare a riconoscersi. Ha bisogno che la persona faccia memoria di sé. Nelle conclusioni si è posto l'accento anche sul fatto che questa attività ha messo in luce come esista una identità individuale che cerca la coerenza delle diverse appartenenze e un'identità sociale costruita col vissuto e con le immagini che gli altri ci rimandano.

Il passaggio concettuale successivo è stato realizzato soffermandosi sul fatto che in ogni relazione interculturale ci sono due identità (due t-shirt!) che interagiscono, all'interno di un rapporto che non sempre è paritario in quanto il contesto influenza il rapporto. Ci si è chiesti quanto si è in grado di vedere/leggere la maglietta dell'altro e quanto l'altro è in grado di vedere/leggere correttamente la nostra maglietta. Si tratta di due operazioni difficili e di scarso successo. Quella possibile, che spesso però ci si dimentica di compiere, è un'altra: vedere/leggere la propria maglietta. Quindi cercare almeno di capire chi sono io (decentramento) prima di andare a scoprire (con il suo permesso) chi è l'altro (penetrazione) e, in ultima istanza, cercare di trovare un'intesa (negoiazione). Si tratta di tre movimenti essenziali messi a fuoco da Martine Abdallah-Pretceille (1989), nella sua definizione di "interculturale" come l'interazione tra due identità che si danno mutualmente un senso, in un contesto da definire ogni volta: l'interculturale è dunque innanzitutto una relazione tra due individui che hanno interiorizzato nella loro soggettività una cultura, ogni volta unica, in funzione della loro età, sesso, status sociale e traiettorie personali.



Regia: Philip Noyce

Interpreti:

Everylyn Sampl (Molly),
Tianna Sansbury (Daisy),
Laura Monaghan (Gracie),
Kenneth Branagh (Mr. Neville)
Australia, 2002, 94 min.,
Buena Vista International.

La vicenda si basa su una storia vera raccontata da Doris Pilkington Garimara in **Follow the Rabbit-proof Fence**

La generazione rubata



> **Lino Ferracin**
Margherita Porcelli

Il regista: Philip Noyce è nato a Griffith, New South Wales, Australia, nel 1950. Alla fine degli anni Sessanta inizia a girare cortometraggi e documentari. Il suo primo film è *Backroads* (1977) ma il successo arriva nel 1978 con *Newsfront* (1978). Il primo riconoscimento negli Stati Uniti arriva nel '89 con un thriller, *Ore 10: calma piatta*; del '92 è *Giochi di Potere* e a seguire *Silver, Sotto il segno del pericolo*, *Il Santo*, *Il Collezionista di*

ossa. L'ultimo suo lavoro è *The Quiet American*, 2003.

La parola al regista

"Per realizzare questo film sentivo il bisogno di allontanarmi dai grandi *studios*: io lavoro da dieci anni a Hollywood, e questa esperienza la considero un viaggio di ritorno a casa anche per me, proprio come per la piccola Molly. In un certo senso con questa pellicola ho rintracciato la mia identità." "*La generazione rubata* è un modo per restituire l'orgoglio alla popolazione aborigena, che è stata protagonista di una

delle pagine più buie della storia mio paese: il maltrattamento e il genocidio aborigeno è una vera e propria vergogna per l'Australia. Basti sapere che solamente nel 1997 è stata resa pubblica la politica applicata ai bambini "mezzo-sangue". La cosa ha suscitato scalpore e incredulità: l'Australia è un paese dove il razzismo è ancora vivo e vegeto e ci sono fazioni politiche che non hanno accettato la realtà di quei fatti."

La trama

La vicenda si basa su una storia vera raccontata da Doris Pilkington Garimara in *Follow the Rabbit-proof Fence*, 1996; pubblicato in Italia nel 2004 dall'editrice Giano con il titolo *Barriera per conigli*. Doris è la figlia di Molly, la protagonista, oggi ottantacinquenne.

Nell'Australia del 1931 una legge attribuisce ad un funzionario del governo il ruolo di protettore dei nativi e tutore legale dei bimbi sangue-misto; in particolare lo autorizza a portare via alle famiglie e a segregare in un collegio prigionie questi bimbi, per educarli ad un futuro lavoro nella società bianca ma soprattutto per eliminare nel giro di tre generazioni ogni traccia di "sangue" aborigeno dai sangue-misto, impedendo loro ogni altro matrimonio se non con bianchi o bianche.

Questo accade alla quattordicenne Molly, alla sorellina Daisy di otto anni e alla cuginetta Gracie di undici: su ordine esplicito del funzionario Neville sono strappate da un agente di polizia alle loro madri nel distretto di Jigalong nel nord-ovest dell'Occidentale e portate a più di 1500 miglia nel Moore River Native Settlement poco a nord di Perth.

Molly, spirito indipendente e deciso, sente subito quel luogo come una prigione e decide di ritornare a casa con Daisy e Gracie. L'intelligenza e l'esperienza di nativa cresciuta a conoscere e capire la natura, aiutano Molly a sottrarsi alla ricerca insistita e prolungata da parte della polizia coadiuvata da una guida aborigena. La loro è una fuga a piedi per un territorio che non conoscono, sempre con la preoccupazione di nascondersi a chi le cerca ma nella necessità comunque di dover in qualche modo appoggiarsi alle persone che incontrano per cibo, vestiti o altro. Molly ricorda benissimo che il luogo della sua famiglia è si-

tuato lungo la Rabbit-proof Fence, il lunghissimo reticolato che taglia da costa a costa l'Australia Occidentale e che è stato voluto dal governo per difendere le regioni coltivate dai milioni di conigli affamati che vivono nel deserto. Molly si dà così come primo obiettivo quello di raggiungere la barriera per i conigli per poi seguirla verso nord fino a Jigalong. Neville e gli inseguitori hanno ben capito il progetto delle tre ragazzine ma per fortuna i soldi a disposizione dell'ufficio sono inadeguati e presto l'inseguimento viene abbandonato. Gracie cedendo alla stanchezza e alla illusione di rivedere presto la madre, decide di servirsi del treno ma verrà ripresa, rispedita al Moore River e non rivedrà più la sua famiglia; le due sorelline invece ritroveranno la madre. Qui finisce il film ma non la storia di Molly che insieme alla sua famiglia fu costretta a nascondersi nel deserto. Si sposò ed ebbe due figlie (Doris e Annabelle); con loro venne catturata nel 1940 e ricondotta a Moore River, da dove però riuscì nuovamente a fuggire portando con sé solamente Annabelle che aveva 18 mesi e ripercorrendo i sentieri lungo il Rabbit-proof Fence. Annabelle le fu portata via l'anno seguente e solo dopo trent'anni riuscì a rivedere la sua primogenita Doris.

La "generazione rubata" del film

Con questa espressione si ricordano le conseguenze della politica del governo australiano che a partire dall'inizio del secolo autorizzò l'allontanamento forzato dalle loro famiglie dei bambini nati da coppie miste. Si calcola che tra il 1900 e la fine degli anni Sessanta circa 30.000 bambini aborigeni siano stati vittime di questa politica. Se ufficialmente la motivazione era quella di sottrarli alle angherie e al disprezzo dei compagni e di offrire loro un futuro migliore preparandoli alle mansioni di giardinieri, allevatori o di donne di servizio nelle famiglie bianche, alcuni funzionari non nascondevano una motivazione esplicitamente razzista. Proprio il signor Neville, che nel film è interpretato da Kenneth Branagh, affermava nel 1937: "Vogliamo avere una popolazione di un milione di neri nel Commonwealth o vogliamo fonderli nella nostra comunità bianca fino a poter dimenticare che ci sono stati aborigeni in Australia?". Ma

Spunti di lettura

Cinematograficamente il film ha tutte le caratteristiche del genere "Fuga": un breve inquadramento storico, una iniziale situazione felice con riferimenti alla cultura degli aborigeni e al rapporto con la "civiltà" bianca, la separazione con i connotati del rapimento, la solitudine e paura nella nuova realtà, la vita nel carcere collegio, la fuga, gli incontri, gli inseguitori, lo scoramento, la separazione di una delle protagoniste, l'arrivo, uno sguardo al futuro. In alternanza alla fuga momenti di vita e di attività del "cattivo" sig. Neville: il suo burocratico lavoro di ufficio, l'impegno fattivo nell'organizzare e seguire la ricerca delle fuggitive, la sua rispettabilissima e convinta opera di propaganda e motivazione del suo lavoro, il paterno ma sicuro rapporto con i "protetti". E poi gli altri, quelli che le fuggitive incontrano, mai minacciosi o persecutori, sempre "umanamente" disposti ad aiutare le bimbe ma nello stesso tempo "urbanamente" pronti ad avvisare le autorità per evitare che le piccole abbiano a perire da sole nella natura infida.

Il tutto raccontato con semplicità di stile e di mezzi ma con mano sicura, lasciando che a dare la novità e la pregnanza del racconto sia la forte presenza dell'attrice che interpreta Molly e la personalità della natura selvaggia d'Australia, ripresa con sapienza e ricerca di diversità di toni coloristici da parte di Christopher Doyle. La bella musica di Peter Gabriel accompagna le immagini senza interpretarle e soffocarle.



ancora nel 1951 l'allora ministro australiano per i territori, Paul Hasluck, nel corso della Native Welfare Conference affermava: «L'assimilazione significa, in termini pratici, che con il passare del tempo ci si aspetta che in Australia tutte le persone di sangue aborigeno o di sangue misto vivranno come gli australiani bianchi».

Solo nel 1967, in seguito a un referendum, gli autoctoni ricevono il diritto di voto e nel 1992 la Corte suprema di giustizia ha riconosciuto che l'Australia non era "terra di nessuno" nel momento in cui sbarcarono i primi occidentali, ma apparteneva alla popolazione aborigena. Questi ultimi erano circa 800.000 nel 1788, quando la Gran Bretagna fondò la prima colonia penale in territorio australiano. Nel 1830 ne erano sopravvissuti solo 80.000. Oggi la comunità indigena è formata da circa 350.000 persone, molte delle quali vegetano ai margini della società. Il livello di disoccupazione medio in Australia è intorno al 10%, fra gli aborigeni oscilla tra il 38% e il 50%. Più della metà dei giovani non trova lavoro, il tasso di carcerazione è altissimo, soprattutto tra gli appartenenti alla "generazione rubata". La dipendenza da alcol e droghe è doppia rispetto alla media nazionale.

Suggerimenti per possibili spunti di discussione o ricerca:

Alcuni tagli di immagine della barriera anticonigli e del collegio prigioniero richiamano scene già viste di lager e politiche razziste.

Il momento della conferenza di Neville alle buone dame esplicitamente fa riferimento a posizioni pseudo-scientifiche su razza e diritti dei migliori. La splendida quiete burocratica e "umana" figura di Neville ricorda il ruolo essenziale delle rotelline per il meccanismo di un qualsiasi potere dittatoriale.

L'agire di Molly dice la sua vicinanza e consonanza vitale con la natura e rinfaccia la nostra tecnologica distanza da essa. L'orgoglio degli aborigeni pone domande su chi essi sono, sulla loro cultura e sulla loro storia.

Ancora una volta una storia di rapporto Noi/Loro ridice la domanda sempre ritornante: siamo mai stati o siamo ancora "civiltà"? E per ultima: quali e quante generazioni perdute di bambini oggi? ■

La storia siamo noi in musica



Il realismo di Francesco De Gregori si percepisce soprattutto nell'urgenza di narrare che la "Storia siamo noi"¹, e che la storia è afflitta dalle guerre, o meglio, le storie sono afflitte dalle guerre.

> di **Andrea D'Anna**

L'approccio eco-sistemico è l'orizzonte teorico che comprende la rubrica del Cem dedicata all'*Ecologia della musica*. Il tentativo di riflessione che qui il lettore può trovare intende mettere in luce le interazioni (non tutte!) che l'essere vivente può in-

staurare con l'ambiente musicale. Giuliani Gatti, nel contributo apparso sul numero di gennaio, traccia una prima significativa direzione nell'affrontare il tema del rapporto tra musica e storia. Ella segnala l'importanza di un nuovo modo di insegnare, e di apprendere, la *Storia della musica*, dando rilievo al *femminile* che in essa opera. Ora, tenteremo un approccio differente per mostrare un frammento in più della complessità che abita l'*oikos musicale*.

Minimi, spesso impercettibili, cambiamenti negli stadi iniziali di un processo co-determinano differenze enormi negli effetti emergenti, perciò è sufficiente apportare una piccola modifica all'espressione "*Storia della musica*", sostituendo la lettera *d* con una *n*, per ottenere un'altra frase, dunque, un altro senso. La formula "*Storia nella musica*" intende mettere in

Gesù Bambino

Presentiamo l'icona dei più piccoli tra i "piccoli" della *Storia* che sono immaginati da Francesco De Gregori in preghiera:

«Gesù piccino piccìo
Gesù bambino comprato a rate
chissà se questa guerra potrà finire
prima dell'estate
perché sarebbe bello spogliarci tutti
e andare al mare
e avere sotto agli occhi,
dentro al cuore
tanti giorni ancora da passare
e ad ogni compleanno guardare
il cielo ed essere d'accordo
e non avere più paura,
la paura soltanto un ricordo.
Gesù piccino piccìo
Gesù bambino alla deriva
se questa guerra deve proprio farsi,
fa' che non sia cattiva
tu che le hai viste tutte e sai che
tutto non è ancora niente
se questa guerra deve proprio farsi
fa' che non la faccia la gente
e poi perdona tutti quanti
tranne qualcuno
e quando poi sarà finita fa' che
non la ricordi nessuno...»^{*}.

* "Gesù bambino" in *Viva l'Italia*, 1979.



evidenza un'altra delle possibili modalità di concepire le interrelazioni del binomio musica-storia, al fine di addentrarci, sempre più, nel fitto intreccio di realtà e di immaginario.

Non sono poche le canzoni che raccontano la *Storia*; queste, tessendo la narrazione insieme all'armonia dei suoni, investono i sensi dell'ascoltatore e lo invitano ad oltrepassare il proprio tempo per *e-vocare* i tempi vissuti da altri. *Cantare storie* significa *dipingere immagini* attraverso la musica che danza abbracciata alla poesia. Cosicché, il canto, che ha il potere di infondere alla parola un'ulteriore componente semantica, muta in *icona* capace di ri-animare le *storie* che fanno la *Storia*.

Principe è il nome d'arte di un famoso cantastorie italiano, useremo in questa sede alcuni suoi frammenti musicali per concretizzare ciò che è stato detto poche righe sopra. Molti di voi diranno: "Principe? Mai sentito!" e, in effetti, pochi lo chiamano con questo nome, ma è sufficiente ricordare il titolo di alcuni suoi album per riconoscerlo: *Alice non lo sa*, *Titanic*, *La donna cannone*.

Molte canzoni di Francesco De Gregori sono *ri-produzioni ermetiche*, spesso oscure poiché qualificate da un linguaggio allusivo che suscita immagini rapide, sconnesse e sfumate; forse proprio per queste specificità, esse testimoniano l'essere enigmatico della realtà e della sua storia. Il realismo di Francesco De Gregori si percepisce soprattutto nell'urgenza di narrare la *Storia* afflitta dalle guerre, o meglio, le *storie* afflitte dalle guerre. Pertanto, le individualità della *Storia* sono ciò che il cantante vuole comunicare a chi lo ascolta; in tali narrazioni le curiosità oppure gli elementi mitici assumono notevole importanza e *pro-vocano* l'attività dell'immaginare nella passività dell'ascolto.

Le pennellate sonore di Francesco De Gregori, in modo pulito, tratteggiano le particolarità sia di alcuni dei "grandi" e noti personaggi della *Storia* sia quelle degli sconosciuti.

Per quanto concerne i primi basti pensare all'insolita immagine di Mussolini poeta, «i poeti che brutte creature / ogni volta che parlano è una truffa»²; per poi passare alla massa ignota dei "piccoli" della *Storia*: cuochi, soldati, contadine, piloti, bambini ed altri come noi, «quelli che hanno letto un milione di libri / e

quelli che non sanno neppure parlare»³. Così il cantante talvolta suggerisce implicitamente che non esiste solo il valore del ruolo storicamente riconosciuto, bensì anche quello che forse la *Storia* (che ancora sfugge alle righe dei manuali) conosce e che a noi è dato solo di immaginare.

A tale proposito, il pensiero può correre veloce al romantico cuoco di Salò che, calato nel suo ruolo, pensa: «e alla sera da dietro a quei monti / si sentono colpi non troppo lontani / c'è chi dice che sono banditi / e chi dice americani / io mi chiedo che faccia faranno / a trovarmi in cucina / e se vorranno qualcosa per cena»⁴. Ed ancora, ai soldati anonimi, forse figli di una «contadina curva sul tramonto»⁵, che, in un vagone di ritorno dalla guerra, vanno «diritti a casa senza più pensare / che la guerra è bella anche se fa male / che torneremo ancora a cantare / e a farci fare l'amore, l'amore dalle infermiere».

Inoltre, il ruolo del pilota di aereo è particolarmente ricco di significati per Francesco De Gregori: questa è una figura crudele e al contempo affascinante, infatti «le donne si innamoravano dell'aeroplano e del mio coraggio / ed era solo volontà di precisione, la guerra solo l'occasione / e i nemici quasi complici di questa volontà / complici e gregari della nostra temerarietà»⁶. E ancora, il volo apre nuovi orizzonti perché «di lassù c'è un'altra vista del mondo / un altro panorama della vita»⁷, l'immagine del combattente aereo assume una valenza quasi mitica che dall'alto esprime i suoi sentimenti: «e a cosa serve un uomo lo so solo io / che spargo sale sopra le ferite delle città / e come a un grande amore gli dico addio / e a cosa serve un uomo lo sa solo Dio / oltre le nuvole, oltre le nuvole / o se è possibile ancora una vita più in là / con questa notte ai miei piedi / più nera e più buia a vederla da qua / ma un giorno il giorno tornerà»⁸.

¹ Francesco De Gregori, "La storia" in *Scacchi e tarocchi*, 1985

² "Le storie di ieri" in *Rimmel*, 1975

³ "La storia" in *Scacchi e tarocchi*, 1985

⁴ "Il cuoco di Salò" in *Amore nel pomeriggio*, 2001

⁵ "Generale" in *De Gregori*, 1978

⁶ "Spad VII S2489" in *Amore nel pomeriggio*, 2001

⁷ "Spad VII S2489" in *Amore nel pomeriggio*, 2001

⁸ "Pilota di guerra" in *Terra di nessuno*, 1987.

Non vi sono grandi rivolte di popolo, quando le differenti leggi nazionali introducono limitazioni e restrizioni che hanno come target la popolazione immigrata.

Tra democrazia e diritti

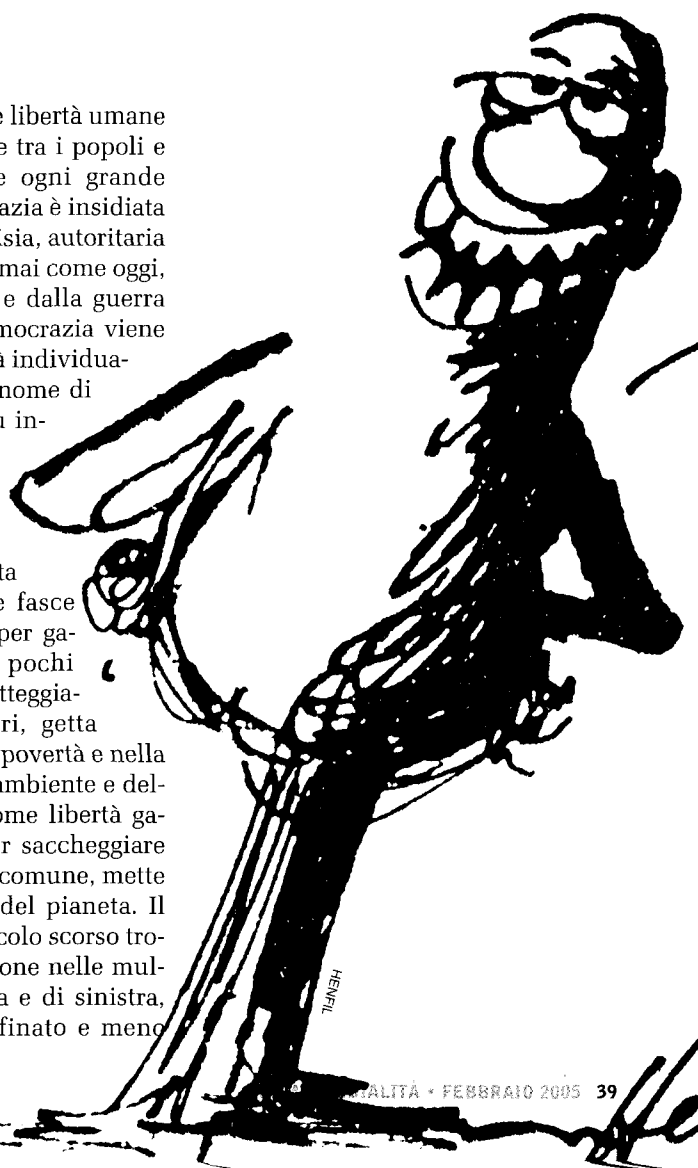
> di Franco Valenti

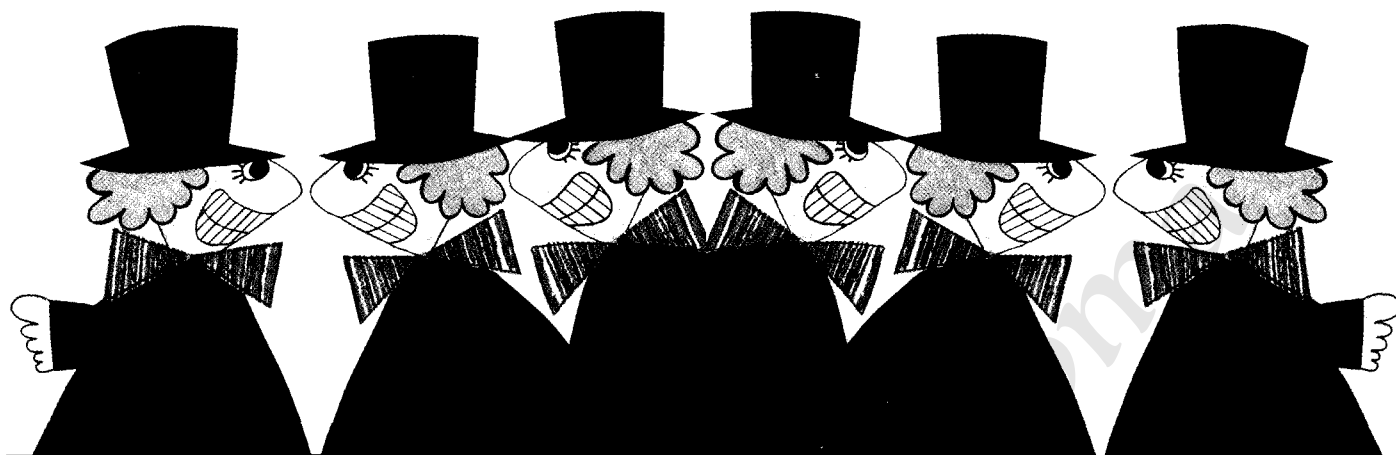
Noi europei, italiani inclusi, riteniamo di essere i legittimi eredi degli oltre duemila anni di storia che sono stati necessari per sviluppare una filosofia del diritto in grado di rappresentare coerentemente gli interessi della collettività, tutelando, nel contempo, i diritti soggettivi e gli interessi legittimi di ogni individuo.

Tale eredità ci ha fatto credere di essere i prescelti per diffondere la civilizzazione del diritto sul pianeta e, per secoli, ha legittimato la sete di conquista e di predominio su vaste aree della terra.

L'ultimo prodotto prezioso della nostra storia, conquistato con milioni di morti sui campi di battaglia e nei campi di sterminio, è la cosiddetta democrazia. Questo bene prezioso, che sembra in grado di garantire uguaglianza di diritti e di opportunità, ha legittimato una funzione storica di alto profilo della vecchia Europa. Al di là dell'uso improprio che oggi viene fatto del suo nome, spesso declinato con le armi per lo sfruttamento dei più deboli, essa costituisce la concreta possibilità di rappresentare le

istanze più profonde delle libertà umane e delle relazioni pacifiche tra i popoli e gli individui. Ma, come ogni grande ideale o valore, la democrazia è insidiata continuamente dall'ipocrisia, autoritaria o populista che sia. Forse mai come oggi, dal secondo dopoguerra e dalla guerra fredda, il concetto di democrazia viene messo alle corde: le libertà individuali vengono sacrificate in nome di una sicurezza sempre più insicura; e la pretesa di prevenire ogni danno ai propri interessi geostrategici legittima guerre non dichiarate. La richiesta di sacrifici continui alle fasce più deboli della società per garantire la ricchezza dei pochi che populisticamente si atteggiavano a grandi elemosinieri, getta sempre più persone nella povertà e nella miseria. Il dispregio dell'ambiente e della natura, interpretato come libertà garantita solo ad alcuni per saccheggiare beni naturali di interesse comune, mette in forse il futuro stesso del pianeta. Il pensiero unico che nel secolo scorso trovava la propria realizzazione nelle multiformi dittature di destra e di sinistra, oggi, è divenuto più raffinato e meno





LA MIOPIA DELLA REGIONE LOMBARDIA

Qualche governo regionale va tranquillamente oltre, come quello della Regione Lombardia, che senza fare una grinza stabilisce delle agevolazioni nei trasporti solo per i cittadini italiani invalidi mentre per gli stranieri invalidi da lavoro o invalidi civili non vi è alcuna agevolazione: *lorsignori devono pagarsi le tariffe piene*. E quel che ancor più disgusta, è che spesso coloro che legittimano tali discriminazioni stridenti si fregiano dell'appellativo "cristiano". Come è possibile non vedere le profonde contraddizioni che vanificano di fatto il concetto stesso di democrazia o di giustizia? Siccome non si ha a che fare con anime belle ed ingenuie, la premeditazione c'è tutta.

La pervicacia nel continuare a sostenere delle politiche disgiuntive, in cui da una parte si liscia il pelo alla belva populista, e dall'altra si brandisce la sfera per il *dominato*, costituisce la costante delle politiche migratorie contemporanee, anche nella vecchia Europa. Quale sarà il prodotto di tale miopia? Ogni anno circa 700.000 cittadini di paesi terzi, extracomunitari, acquisiscono per naturalizzazione la cittadinanza di un paese dell'Unione, e quale sarà la percezione di democrazia e di giustizia di questi nuovi concittadini? Le umiliazioni e le discriminazioni subite possono essere sanate da un nuovo passaporto? Il diritto in una convivenza umana insediata su uno stesso territorio può mantenersi a lungo su due binari diversi? Come legittimare dei valori per noi universali, almeno nelle intenzioni, quali la pace, la giustizia, la dignità inalienabile di ogni persona, l'unità della famiglia, ecc., quando, a casa nostra, li disattendiamo senza provare alcun senso di colpa?

Questi sono solo alcuni dei quesiti con i quali le nostre democrazie e i nostri cosiddetti stati di diritto dovranno confrontarsi oggi e negli anni a venire.

volgare: diventato pervasivo nel pensare comune, si intrufola nelle pieghe più recondite della società facendosi eleggere anche democraticamente.

Uno degli ambiti in cui non si preoccupa di fare sottigliezze di stile, ma esprime costantemente il suo gutturalismo più bieco, è quello che riguarda il fenomeno delle migrazioni contemporanee.

L'Europa e le politiche migratorie

La vecchia Europa, definita ancora patria delle moderne democrazie, lascia brontolare il suo grande ventre spaesato ed incapace di cogliere le sfide del nostro tempo; per ravvivare un lumicino identitario ogni giorno più fioco, scava solchi sempre più profondi, ben visibili e individuabili, in modo che il recinto in cui vengono relegati gli "altri", i diversi, rappresenti lo specchio esaltante delle proprie presunte appar-

tenenze. Per cui, i nostri paesi oggi non rivelano alcun rossore nel relegare il cittadino straniero in una dimensione di diritto minore, assoggettato agli umori dell'economia e della politica populista, come una buona parte degli italiani nel 1938 avevano accolto le leggi razziali vedendo in esse una nuova opportunità per eliminare concorrenti ben agguerriti nella campo delle professioni.

Non vi sono grandi rivolte di popolo quando le differenti leggi nazionali, introducono limitazioni e restrizioni che hanno come target la popolazione immigrata. L'immigrazione, nella logica di un potere fine a se stesso, non viene legittimata a rappresentare gli interessi della collettività, anche se contribuisce al suo benessere e al suo sviluppo: il suo apporto ed il suo lavoro sembra rappresentare solo un atto dovuto riconducibile proprio alla benevolenza

del paese di arrivo e della sua gente. Questa percezione dell'altro sta praticamente alla base di tutte le leggi sull'immigrazione predisposte dai paesi ricchi. L'immigrato, lo straniero è considerato solo nella dimensione della sua utilità, tutto il resto *sono affari suoi*. Ed è proprio da questa percezione che nascono le schizofrenie che intaccano l'agire politico.

Mentre in tutto il cosiddetto mondo occidentale non ci si risparmia di profondere risorse per il riconoscimento del ruolo sociale fondamentale della famiglia, si introduce senza fare una piega una netta distinzione tra la famiglia autoctona e quella degli "altri". Per cui, come stabilisce la nostra normativa italiana, si prevedono aiuti per le famiglie numerose italiane, in un momento di crisi demografica ormai strutturale, escludendo esplicitamente le famiglie costituite da stranieri, indipendentemente dal tempo della loro permanenza sul territorio dello Stato. Oppure il sistema della tutela sociale prevede la possibilità di andare incontro ai connazionali in situazione di invalidità civile, con iniziative necessarie a mantenere una dimensione di vita dignitosa, ma anche in questo caso viene bellamente escluso lo straniero che non sia in possesso di una carta di soggiorno, status che richiede sei anni di regolare permesso di soggiorno, un lavoro regolare e una condizione abitativa certificata: chi è ammalato, e quindi si trova in una situazione di difficile collocazione al lavoro, non potrà mai avere queste tutele in quanto non potrà mai avere né la carta di soggiorno né la cittadinanza italiana. ■



Giocafricando

A. COSTALONGA/CEN

Sancito da un documento depositato presso le Nazioni Unite come diritto inalienabile, il gioco è una necessità fondamentale per il bambino che vuole crescere, in quanto permette di fare una serie di esperienze tendenti allo sviluppo e alla crescita armonica e integrale della persona, da cui non si può prescindere per il bene comune dell'umanità.

Mostra su giochi e giocattoli africani

> di Stefano Mombelli - Sandro Savelli

La dichiarazione del *diritto al gioco* basterebbe a farci comprendere che **Giocafricando**, pur essendo una mostra sui giochi/giocattoli (e sulla musica, le favole africane...), non sia semplicemente una *cosa da bambini*! Se è vero (e noi ne siamo profondamente convinti) che il gioco è una componente importante in ogni società, in quanto rispecchia le abitudini e le condizioni di vita di un popolo o di un territorio, allora iniziamo a comprendere come esso possa aprire a riflessioni di natura interculturale e di educazione alla pace per ciascuno, a prescindere dall'età, dal sesso, dalla condizione economica-sociale e dalla religione di appartenenza.

Giocafricando ha regalato un messaggio importante ai visitatori, specie giovani, grazie anche alla disposizione dei giocattoli e al percorso formativo interattivo accompagnato dagli educatori-guide.

Il gioco come cammino-ricerca di convivenza tra le culture

Perché partire proprio dal mondo dei bambini per un discorso di animazione missionaria e di pedagogia interculturale?, ci si chiede. Troviamo la risposta proprio negli sguardi dei piccoli visitatori quando, stimolati da noi guide della mostra, hanno saputo comprendere ciò che più intimamente lega e rende fratelli fin dai primi anni di età ogni bambino e bambina della terra, cioè quella voglia e capacità di giocare in ogni situazione, anche di difficoltà; quella sapienza di riuscire a creare quasi dal nulla una nuo-

Dati relativi alla mostra

Giocafricando è la mostra dei giocattoli - costruiti in Africa dai bambini -, allestita allo CSAM, Centro Saveriano di Animazione Missionaria [lo stesso di *Cem Mondialità*], nei mesi di Novembre-Dicembre 2004 e Gennaio 2005, con un prolungamento a motivo delle molte richieste da parte delle scuole della regione.

Hanno visitato la mostra oltre 8mila persone, ripartite in ugual numero tra adulti e ragazzi. Molti ragazzi che hanno visitato la mostra come alunni, vi hanno poi portato i genitori nel week-end. Gli alunni hanno anche ricevuto materiale, in forma di schede, di interesse pedagogico-educativo. Sono stati inoltre invitati a elaborare materiali o costruire giocattoli da far pervenire al CEM. Tali elaborati saranno premiati dalla *Libreria dei popoli*, di proprietà anch'essa dello CSAM. La mostra constava di oltre 200 pezzi che i bambini africani hanno costruito con ciò che la natura offre (legno, fibre vegetali, foglie d'albero, sassi, terracotta, conchiglie), o riciclando e trasformando i materiali più svariati che per noi occidentali finirebbero nelle discariche: gomme bucate delle automobili, lattine, tappi di bottiglia, corde, fil di ferro, suole di vecchie ciabatte.... Certi pezzi, sia per la quantità di materiali usati, sia per la minuziosa composizione, risultano essere veri capolavori. Numerosi anche gli strumenti musicali, specie a percussione. La mostra era corredata con pannelli della campagna *Chiama l'Africa*, molto documentati sulla situazione e sulle potenzialità dell'Africa. La visita guidata richiedeva 80', con un'altra mezzora "libera", anche per mini acquisti di artigianato africano.

A completare l'evento ci sono state tre serate di formazione, con incontri al pubblico su temi inerenti alla mostra: *I bambini soldato: chi sono, cosa fanno e perché. Lo sport è un'alternativa?*, con i missionari religiosi Roberto Salvadori e Ghislaine Muderwua; *Quale futuro per i bambini africani tra guerra, povertà e malattie*, con i coniugi Giovanna e Paolo Volta, animatrice e medico in Congo; *Il gioco e il giocattolo nell'esperienza agazziana*, con la dott.ssa Anna Marolla.



F. RAFFAELI/CSAM

va fonte di divertimento, socializzazione e crescita. Il gioco è oltretutto espressione spontanea della vitalità di ciascun essere umano che non può essere ridotto a mera fonte di guadagno.

Nei giocattoli esposti era evidente l'abilità manuale, di per sé miracolosa: una vecchia lattina diventa una motocicletta curata fin nei minimi particolari. Ma l'attenzione si rivolge ancor più alla bontà del gioco in sé, che permette lo sviluppo dell'intelligenza (il momento fondamentale della progettazione, della risoluzione dei piccoli problemi), e della capacità di convivere pacificamente con chi ci sta vicino, condividendo volentieri quel poco o tanto che si possiede. Colpiti nell'intimo, i visitatori più giovani hanno manifestato l'entusiasmo e la voglia di mettersi anche loro "in gioco", lo stupore e la gioia che nasce dalle cose semplici e tuttavia efficaci, tutta la bellezza dello stare insieme per divertirsi. È bastato loro il poco tempo della visita guidata per ammettere quanto questo modello di gioco sia migliore dei giocattoli moderni - bambola parlante o videogiochi - che sia -, per il semplice motivo che quello sviluppa creatività, mentre i giocattoli "moderni" sviluppano solitudine, anzi "giocano da soli". Sono merci della nostra società consumista, oggetti di mercato che non fanno crescere.

La mostra, come occasione di incontro con una cultura diversa dalla nostra, è una provocazione al nostro modo di pensare e ai nostri criteri di valutazione; ha messo a nudo i nostri pre-giudizi. Andare a scuola dall'Africa significa scoprire che la sua ricchezza non è solo quella che da secoli deprediamo in nome dello "sviluppo". L'Africa è il *polmone antropologico del pianeta*, per usare un'espressione di

Alex Zanotelli. Non possiamo dimenticare che, prima dell'arrivo delle grandi potenze colonizzatrici, l'uomo africano viveva più dignitosamente, con una cultura ecologica e sobria. Con la sua "civiltà" l'uomo bianco ha portato fame, guerre, malattie... L'Africa, dunque, non può essere considerata semplicemente il binario morto della globalizzazione, il continente più povero, il terzo mondo. Dall'Africa ci viene una sfida salutare: la sfida di organizzare la società civile in modo da non essere più schiavi del modello economico capitalistico; la sfida dei diritti umani per ciascuno, affinché giustizia pace, istruzione, salute siano veramente diritti riconosciuti a tutti e non privilegi riservati a pochi; la sfida della comunità invece della competizione tra individui.

Per noi formatori

Giocafricando ha messo alla prova noi giovani formatori. Ci siamo dovuti mettere in gioco. Abbiamo capito che i bambini, fin dai primi giochi dell'infanzia, possono dar vita ad un mondo nuovo in cui le differenze tra le persone sono una ricchezza e non fonte di esclusione e marginalizzazione, come gli adulti sono inclini a pensare. Abbiamo anche capito il valore dell'educazione dei figli e alunni, che deve tendere a promuovere sobrietà, creatività, consumo critico... come valori importanti. Abbiamo capito l'importanza della comunicazione libera e alternativa. Giocafricando, per noi, è stato un forte stimolo a dare ciò che è in nostro potere per il progetto ambizioso di costruire la pace nel mondo, a partire dalla nostra vita, da quello che ci circonda. E stimolare in tutti la "nostalgia" di un mondo migliore. ■

Bibliomondo



Paulo Freire

Pedagogia dell'autonomia

EGA Altrisaggi, Torino 2004,
pp. 128, € 10.00

Quale bagaglio di conoscenze è necessario per diventare un buon insegnante? Esiste un'etica della pratica educativa? Il tema della formazione degli insegnanti continua a essere una delle questioni più dibattute nel mondo della scuola. Per questo motivo oggi diventano quanto mai attuali le riflessioni di uno dei più noti pedagogisti al mondo.

Freire analizza in modo dettagliato e ricco di indicazioni metodologiche le competenze indispensabili al lavoro quotidiano degli insegnanti: rigore metodologico, capacità di ricerca; rispetto delle conoscenze e del sapere degli studenti, spirito critico, gusto estetico ed etico, coerenza, coraggio di rischiare, accettazione del nuovo e rifiuto di qualsiasi forma di discriminazione, capacità di riflessione critica. *"Un libro di poche pagine ma di una densità di idee raramente vista in altre sue opere"* (Frei Betto).



Undp (United Nations Development Programme)

Lo sviluppo umano rapporto 2004 La libertà culturale in un mondo di diversità.

Rosemberg & Sellier, Torino 2004,
pp. 320, € 22.00

Quale può essere l'impatto dell'interazione con altre culture

sulla nostra cultura, sul nostro modo di vivere e sul nostro benessere? La politica dell'immigrazione è ormai un tema scottante in molti paesi europei, non esclusa l'Italia. Le guerre in Asia e il terrorismo internazionale hanno indotto ad approfondire le origini culturali dei conflitti mondiali. Abbondano i dibattiti su "Islam contro Occidente" e sullo "scontro fra le civiltà". Ma la storia mostra che popoli di differenti culture hanno convissuto insieme pacificamente per secoli, mentre le culture indigene o delle minoranze sono state oppresse o distrutte più per ragioni di interesse economico o politico che per cause culturali o ideologiche. Contano di più i conflitti interni alle culture rispetto a quelli fra le culture. Giunto alla XV edizione il rapporto sullo sviluppo umano ospita analisi di Amartya Sen, Shirin Ebadi, John Hume, Hamid Karzai, Nelson Mandela e Ole Henrik Magga; esso classifica le esclusioni culturali e le esclusioni politiche, economiche e sociali a cui devono far fronte le minoranze. Inoltre presenta prospettive più avanzate verso il multiculturalismo, tra cui il dibattito sui rapporti tra lo stato laico e le realtà confessionali, la politica linguistica, le azioni positive.



Corrado Fantoni e Francesca Amat
Il raggio sottile

Sinnos, Roma 2004, pp. 60, € 10

... in un tempo, tanto tempo fa, la luce si ritirò e si nascose dentro un punto nero, e rimase nascosta

li dentro mescolandosi col nero, ma in realtà il punto nero era un piccolo pallino ...

L'origine della creazione del cosmo e del mondo secondo la cultura ebraica e la tradizione della Bibbia (Genesi 1-2) e dalla dottrina dello Tzimtzum. Attraverso la storia di un pallino nero, dentro cui si era nascosta la Luce..., scopriamo cosa è accaduto in principio. Dall'*In principio* il Bereshit, ossia la prima parola con la quale comincia la Toràh. Comprende un glossario, un approfondimento del testo, una bibliografia e un memory da staccare.



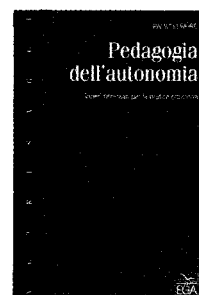
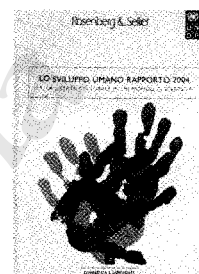
Rula Jebreal

La strada dei fiori di Miral

Rizzoli, Milano 2004,
pp. 263, € 16.00

Miral è il nome di un fiore che cresce nel deserto dopo la pioggia. Il suo profumo è delicato, ma il calore del sole lo rende giorno dopo giorno più intenso e inebriante. Miral è anche il nome di una ragazza palestinese fragile e coraggiosa. Ancora bambina, viene accolta nel collegio fondato da Hind Hussein, donna energica, appartenente a una delle maggiori famiglie arabe di Gerusalemme. Dopo la tragica morte della madre di Miral e il coinvolgimento della zia in un attentato terroristico, il padre decide di cambiarle il cognome e allontanarla dalla famiglia. Con l'età Miral si appassiona alla causa palestinese segue gli eventi che condurranno agli accordi di Oslo e partecipa alle manifestazioni...

Un emozionante romanzo con cui Rula Jebreal ci offre una testimonianza delle sue stesse esperienze attraverso lo sguardo appassionato di Miral. Un documento realistico e poetico delle aspirazioni dei giovani palestinesi, tra il bisogno di lottare e il sogno di pace.



Quattro libri+video.

Una iniziativa editoriale Emi

■ Matilde Callari Galli e Antonio Genovese

■ **Educazione e solidarietà**

Emi, Bologna 2005, pp. 64, € 14.50

Un testo sull'altra faccia del progresso della nostra società, sempre più competitiva ed escludente. Nuovi poveri si affacciano sulle strade delle nostre città: sono disoccupati espulsi precocemente dal mercato del lavoro, padri di famiglie numerose mono-reddito, malati psichiatrici, neotossicodipendenti... In modo analogo, nel Sud del pianeta, il liberismo economico selvaggio costringe milioni di persone a condizioni di vita indegne, distrugge le culture tradizionali, spinge gli abitanti nelle fauci delle invivibili periferie urbane. Postfazione del professor Franco Frabboni, preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna.

In allegato al testo e in confezione indivisibile il VHS (Durata 89')

Nuove povertà, nuove solidarietà nei Nord e nei Sud del Mondo

«Un sistema mondiale in cui il 20% della popolazione si "pappa" l'83% delle risorse è disumano». Sono le parole forti di Alex Zanotelli, che in questa videocassetta si affianca a Giovanni Nicolini, direttore della Caritas di Bologna, in occasione di un incontro all'Università di Bologna.



■ Giorgio Pecorini

■ **Il segreto di Barbiana. Ovvero l'invenzione della scuola**

Emi, Bologna 2005, pp. 64, € 14.50

Oggi, in tempi di riforma della scuola, quale messaggio può venire da quella piccola scuola di Don Milani le cui intuizioni continuano a ispirare insegnanti e presidi? G. Pecorini - coautore di *Lettera a una professoressa* e fondatore di una nuova comunità autoeducante - si pone la domanda e cerca una risposta.

In allegato al testo e in confezione indivisibile il VHS (Durata 64')

Don Milani e la sua scuola

di Tullio De Mauro, Giorgio Pecorini, Brunetta Toscani

Un video su Don Milani che sorprende per la sua freschezza, attualità e puntualità. Agostino Ammannati raccoglie documenti filmati inediti, frutto di una dozzina d'anni. Interventi di Pier Paolo Pasolini, Eugenio Montale, Leonardo Sciascia e molti altri. Tullio de Mauro e Giorgio Pecorini, con la collaborazione di Brunetta Toscani.



■ Angelo Cavagna

■ **Pace per tutti tutti per la pace.**

■ **Dodici vie praticabili alla pace**

Emi, Bologna 2005, pp. 64, € 14.50

Viviamo in un sistema che ha fatto della guerra il suo centro, as-servendo alle sue esigenze gran parte della ricerca scientifica, della produzione industriale, del commercio. L'autore contrap-pone alle scelte di morte strategie di pace capaci di trasformare prima di tutto noi stessi, ma anche le nostre città, scuole, chie-se, istituzioni politiche. Dodici vie alla pace, praticabili già da oggi.

In allegato al testo e in confezione indivisibile il VHS (Durata 49')

Il kamikaze della pace
di Tiziano Terzani

«Purtroppo non credo che ci potremo incontrare. Conto di ritirarmi completamente dal mondo fuori e di non incontrare più nessuno. Un abbraccio. Tiziano». È l'ultimo mes-saggio di Tiziano Terzani, una cartolina del 29.5.2004 a un amico. Un aneddoto minimo in cui è sintetizzata l'avventura umana di un giornalista, uomo e cittadino, che «dopo aver fatto tutta la vita il corrispondente di guerra» si fa «kamikaze della pace» per denunciarla. È, questo, il suo testamento.



■ Francesco Gesualdi

■ **Acquisti trasparenti**

Emi, Bologna 2005, pp. 64, € 14.50

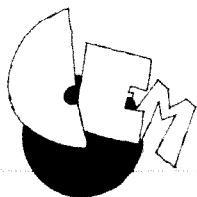
Il maglione che indossiamo potrebbe essere stato confezionato dall'altra parte del mondo, da donne, uomini e bambini schiavi. Se l'avessimo saputo... Ma oggi questo non è possibile: non esiste una legge che obblighi le aziende a dichiarare le condizioni di lavoro dei propri dipendenti e fornitori e gli effetti sull'am-biente dei processi produttivi. L'Autore rilancia in questo testo il diritto di ogni cittadino e cittadina alla trasparenza sui propri acquisti.

In allegato al testo e in confezione indivisibile il VHS

I nuovi padroni del mondo
di John Pilger

Chi sono oggi i nuovi padroni del mondo? Come esercitano il loro potere? Per scoprirlo, il telereporter John Pilger ha compiuto numerosi viaggi nel "pianeta" delle multinazionali, nelle fabbriche in cui vengono cuciti i vestiti alla moda. Questo reportage rivela le condizioni di lavoro a cui sono sottoposti gli operai dell'Indonesia, analizza le cause e denuncia le conseguenze della "delocalizzazione" della produzione in paesi che non rispet-tano i diritti dei lavoratori e dell'ambiente.





Tsunami e ...

Ciao Arnaldo, come stai? Come hai reagito, a livello di fede intendo, alla catastrofe dell'Asia?!? Per me è stata una prova molto dura e non ne sono ancora uscito! Se tu avessi una parola di conforto per me...

Volevo anche chiederti se hai più avuto responsi circa la tesi di Jeannette sulla mediazione culturale. Sai a me piacerebbe molto l'idea di lavorare insieme a lei su un volumetto a quattro mani su questo tema che appassiona entrambi! So che tu avevi girato il materiale a tuoi collaboratori, poi non ne ho più saputo nulla (forse non hanno apprezzato...). Se hai novità al riguardo faccelo sapere, mi raccomando! Inutile invece – oramai – rinnovarti l'invito in questa ridente cittadina dell'entroterra romagnolo...

Un letto vuoto qui si consuma di "saudade"... Un abbraccio proprio forte,

Michele (e-mail)

Caro Michele, ti ho mandato per e-mail in anteprima l'articolo che apparirà nel prossimo numero della rivista. È il dramma dell'umana impotenza e della sofferenza degli innocenti. Tali tragedie, quando portate a nostra conoscenza (ce ne sono altre, anche maggiori!, regolarmente celate) ci mandano in crisi di fede. Importante sarebbe la risposta operativa che in questo caso, secondo me, dovrebbe portare i paesi ricchi a riconoscere le ingiustizie economiche verso quei paesi, e quindi fare riparazione. In concreto, la decisione di azzerrare il debito estero perché è un furto.

Sulla tesi di Jeannette mi pareva di averti già parlato del parere positivo della nostra expert Lucrezia Pedrali, con qualche osservazione per qualche pensiero "burkinés". È un po' difficile trovare il modo di ricavarne articoli per la rivista. T'ho anche indicato a suo tempo il cammino da seguire per decidere di scrivere/pubblicare qualcosa con l'Emi nelle nostre collane: il riferimento rimane Antonio Nanni.

Non dirmi che ho dimenticato **Faenza**: è la città che visito di più, ci sarà anche a fine gennaio. Quindi... possiamo vederci. (ADV)

Le religioni: pacifiste o guerrafondaie

Caro direttore (...) vedo che tratterete, nel numero di febbraio, degli immaginari e le religioni. Spero darette il dovuto spazio a questo dilemma che mi/ci assilla: le religioni con il loro immaginario (insomma, coi loro simboli) favorisce la pace o la guerra? Sulla questione mi sono imbattuto in pagine caustiche, ma corredate anche di prove. Te ne accenno solo una: Richard Dawkins dell'università di Oxford (riportato da *Internazionale*) scrive: "Riempire il mondo con la religione o le religioni di tipo abramico è

come seminare alla rinfusa le strade con armi cariche". Tu che ne pensi? Grazie.

GB Rossi (e-mail)

Caro GB, mi chiedo se tu non sia nipote di un grande scrittore, nonché nostro amico, tuo omonimo. Sto chiudendo la rivista (è questa, infatti, l'ultima pagina che di solito edito) e confesso che la tua richiesta non è stata presa in considerazione. Problema di spazio. Ma senz'altro il tema tornerà, perché ineludibile. La rivista dovrà trattarne, naturalmente in chiave pedagogico-didattica.

Direi che la religione favorisce la pace e benedice la guerra, alternativamente. Accenno anche il perché: i re più guerrieri hanno cercato sempre di costruire il tempio vicino al palazzo regio per dire che avevano Dio al loro fianco anche in battaglia. Poi, in periodo di statinazione (col *jus sanguinis jus soli*, diritto divino di una etnia a possedere un territorio) ci furono e ci sono numerose guerre combattute in nome di Dio. L'espressione di Dawkins non era sfuggita neanche a me e non possiamo negare che i popoli delle religioni del libro possono sentirsi investiti della missione di diffondere la religione anche con le armi. Come non ricordare quel detto, che *il cristianesimo è avanzato al passo dell'esercito dell'impero romano*? Allora la pace sarà, ahimè, quella del popolo eletto, dopo che ha sconfitto il nemico.

Ma è anche vero che "Mosè libera il suo popolo senza ricorrere alle armi; le prime comunità cristiane propongono una pace disarmata, di fratellanza, come alternativa alla Pax romana, armata; Maometto fonda una nuova società basata sull'uguaglianza e la solidarietà. Anche più affini alla pace sono le religioni "cosmiche" dell'Oriente. Se i venti di guerra sono propri delle religioni e trasversali, oso dire che più lo sono gli aneliti e gli sforzi di pace. (ADV)



Statuto dell'Associazione Cem

Centro Educazione alla Mondialità

TITOLO I

DENOMINAZIONE - SEDE - DURATA

ART. 1. È costituita l'associazione Culturale CEM (Centro Educazione alla Mondialità) con sede in Brescia, via Piamarta n. 9, 25121 Brescia. L'Associazione ha durata illimitata; è disciplinata dal presente Statuto e agisce ai sensi e per gli effetti degli articoli 36 e seguenti del codice civile, della disciplina specialistica di settore e dei principi generali dell'ordinamento giuridico. L'Associazione potrà istituire sedi secondarie in Italia o all'estero. L'organizzazione ed il funzionamento delle sedi secondarie, di seguito semplicemente sezioni, sarà disciplinato da apposito Regolamento.

SCOPO E CRITERI OPERATIVI

ART. 2. L'Associazione, nel pieno rispetto delle pari opportunità tra uomo e donna, si configura come associazione senza fini di lucro, è apolitica, si ispira ai principi di solidarietà sociale.

Le attività dell'Associazione hanno lo scopo di promuovere l'idea di mondialità quale idea di un'unica famiglia umana, fondata sulle competenze interculturali, e il dialogo fra le persone, all'interno e fra le comunità, le religioni e i popoli, avendo come riferimento la pace, la giustizia, il rispetto dei diritti umani e dei popoli, e dell'ambiente.

L'Associazione riunisce quanti si interessano di promuovere la pace in ambito educativo, sviluppando un approccio all'educazione, alla formazione, all'orientamento e alla consulenza, che metta al centro e ricerchi la crescita dei soggetti dell'apprendimento, attento e rispettoso della storia e dell'esperienza della persona e dei soggetti collettivi dei processi di apprendimento.

L'Associazione opera favorendo l'informazione e la riflessione sulle attività di educazione, formazione, orientamento e consulenza e si propone in particolare di:

- mettere a punto e diffondere strumenti informativi, di riflessione e didattici per la promozione degli obiettivi dell'Associazione;
- stimolare iniziative di formazione e momenti di divulgazione per organizzare e presentare le informazioni in maniera accessibile e comprensibile a settori specifici del mondo educativo e formativo, così come ad un vasto pubblico;
- contribuire a sviluppare la discussione sull'educazione, la formazione e l'orientamento;
- promuovere scambi, partenariati e azioni di solidarietà con altri soggetti e progetti educativi, formativi, culturali in altri paesi del mondo ed in particolare con coloro che ope-

rano in situazioni svantaggiate attraverso progetti di cooperazione allo sviluppo.

OGGETTO

ART. 3 Per il raggiungimento dei fini di cui sopra l'Associazione potrà:

- mettere a punto progetti per stimolare e contribuire al dibattito intorno ai temi della mondialità, intercultura, pace, conflitti, diritti umani, cooperazione, in ambito educativo e nel mondo dell'informazione, della formazione e dell'orientamento;
- organizzare momenti di riflessione, attività di ricerca e studio e corsi di formazione su queste tematiche;
- mettere a disposizione borse di studio;
- dotarsi di propri strumenti di informazione e divulgazione ed avviare specifiche collaborazioni;
- promuovere e partecipare a progetti di cooperazione internazionale e cooperazione allo sviluppo.

Per lo svolgimento della propria attività, l'Associazione potrà inoltre compiere tutte le operazioni economiche ritenute utili e necessarie. Potrà anche stipulare accordi, contratti, convenzioni o realizzare altre forme di collegamento con soggetti pubblici o privati che possono facilitare l'esercizio dell'attività sociale.

TITOLO II

ASSOCIATI

ART. 4. Sono ammessi come associati tutte le persone fisiche e le persone giuridiche che dimostrino di condividere lo scopo e i criteri di cui all'art. 2 che si impegnino a collaborare per la realizzazione dell'oggetto di cui all'art. 3. L'adesione all'Associazione è a tempo indeterminato e non può essere disposta per un periodo temporaneo, fatto salvo il diritto di recesso. L'adesione all'Associazione comporta per l'associato maggiore di età il diritto di voto nell'assemblea per la nomina degli organi direttivi, per l'approvazione delle modifiche dello Statuto e del Regolamento e per l'approvazione dei bilanci.

I soci prestano volontariamente e gratuitamente il proprio sostegno allo svolgimento delle attività sociali, ed esercitano la propria attività in cariche associative direttive in forma prevalentemente gratuita, salvo il solo rimborso delle spese sostenute per l'esclusivo espletamento delle funzioni istituzionali esercitate per conto dell'Associazione, come disciplinato da apposito Regolamento.

ART. 5. Gli associati sono tenuti al versamento della quota di iscrizione decisa dal Consiglio di Amministrazione ed a rispettare le norme del presente Statuto e le deliberazioni del Consiglio di amministrazione, la cui inosservanza può dar luogo, nei casi più gravi, alla esclusione dell'associato.

L'esclusione, oltre che nei casi previsti dalla legge, è stabilita con delibera motivata del Consiglio di Amministrazione nei confronti dell'associato che venga meno all'adempimento degli obblighi derivanti dal presente Statuto, dai regolamenti e dalle deliberazioni assembleari, o arrechi in qualunque modo danno morale o materiale all'Associazione, ovvero perda i requisiti previsti per l'ammissione a socio.

L'esclusione dell'associato ha effetto dall'annotazione del provvedimento sul Libro degli Associati da farsi a cura degli amministratori. Da tale data l'associato decade dall'esercizio dei diritti attivi. L'associato escluso può ricorrere al Collegio dei Probiviri di cui all'art. 21 del presente Statuto.

ART. 6 La qualità di associato si perde per esclusione, nei casi sopra indicati, e per recesso, che non comporta alcun onere per il socio receduto. In ogni caso l'associato uscente non avrà diritto ad alcuna liquidazione dalla quota del fondo comune. La quota associativa è intransmissibile ad eccezione dei trasferimenti a causa di morte e non è rivalutabile.

ART. 7 Gli associati hanno diritto di:

- partecipare alle deliberazioni dell'Assemblea ed alle elezioni delle cariche sociali;
- usufruire dei servizi e dei vantaggi offerti dall'Associazione nei modi e nei limiti fissati dai regolamenti e dalle deliberazioni assembleari;
- prendere visione del bilancio annuale e presentare agli organi sociali eventuali osservazioni od appunti riferentisi alla gestione sociale;
- esaminare il libro degli associati ed il libro dei verbali delle assemblee e, quando almeno un terzo del numero complessivo di essi lo richieda, di esaminare il libro delle riunioni e delle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione.

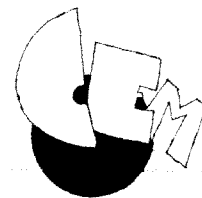
TITOLO III

FONDO COMUNE ED ESERCIZI SOCIALI

ART. 8 Il fondo comune dell'Associazione è costituito:

- dalle quote di iscrizione;
- da eventuali versamenti o contributi per la gestione degli associati;
- da eventuali fondi di riserva costituiti dalle eccedenze di bilancio;
- da eventuali donazioni, elargizioni e lasciti;
- da eventuali contributi di enti pubblici e privati;
- da eventuali utili di esercizio.

Esso è ridotto delle perdite di esercizio. Il fondo è indivisibile tra gli associati, anche indirettamente, sia durante la vita della Asso-



ciazione sia nel caso di suo scioglimento, salvo che la distribuzione sia imposta dalla legge.

ART. 9 L'esercizio sociale chiude il 31 dicembre di ciascun anno.

ART. 10 Il bilancio deve essere redatto con chiarezza e deve rappresentare in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria dell'Associazione e il risultato economico dell'esercizio. Esso è informato ai principi di prudenza e competenza, nella prospettiva della continuazione dell'attività associativa. È in ogni caso fatto espresso divieto di distribuire, anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione comunque denominati, nonché fondi, riserve o capitale durante la vita dell'Associazione stessa, salvo che la destinazione o la distribuzione non siano imposte per legge. L'Associazione ha l'obbligo di impiegare gli utili o gli avanzi di gestione per la realizzazione delle attività istituzionali e di quelle ad esse direttamente connesse.

TITOLO IV ORGANI SOCIALI

ASSEMBLEA

ART. 11 L'Assemblea, regolarmente convocata e costituita, rappresenta l'universalità degli associati e le sue deliberazioni, prese in conformità della legge e del presente Statuto, obbligano tutti gli associati, ancorché assenti o dissenzienti. L'Assemblea è ordinaria e straordinaria a sensi di legge. L'Assemblea delibera sul bilancio consuntivo predisposto dal Consiglio di Amministrazione, sugli indirizzi e le direttive generali dell'Associazione, sulla elezione dei componenti del Consiglio di Amministrazione, sulla elezione del Collegio dei Probiviri e, ove lo ritenga opportuno, sulle modifiche dell'Atto Costitutivo e dello Statuto e su quanto altro è ad essa demandato per Statuto.

L'Assemblea provvede pure all'approvazione dell'eventuale Regolamento che disciplina lo svolgimento dell'attività dell'Associazione e del Regolamento che disciplina il funzionamento e l'organizzazione delle Sezioni.

ART. 12 L'Assemblea deve essere convocata almeno una volta l'anno per l'approvazione del bilancio entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio sociale.

Essa può essere convocata dal Consiglio di Amministrazione ogni qualvolta esso ne riconosca la necessità e deve essere convocata dal Presidente del Consiglio di Amministrazione o da un suo delegato quando ne sia fatta richiesta da almeno un decimo degli associati, con l'indicazione degli oggetti da trattare. L'Assemblea può essere convocata anche fuori della sede sociale purché in Italia, a condizione che il luogo prescelto sia raggiungibile con comuni mezzi di trasporto. La convocazione avviene mediante avviso da esporsi nella sede sociale e da recapitarsi agli associati a mezzo lettera raccomandata recapitata almeno otto giorni prima di quello fissato per l'adunanza.

L'avviso deve contenere l'indicazione del giorno, dell'ora e del luogo dell'adunanza e l'ordi-

ne del giorno che sarà trattato. Vi può essere inoltre indicata la data dell'eventuale seconda convocazione.

ART. 13 L'Assemblea è validamente costituita, in prima convocazione, con l'intervento di almeno la metà degli associati e, in seconda convocazione, qualunque sia il numero dei presenti. Essa delibera a maggioranza assoluta dei voti dei presenti. L'Assemblea, costituita in prima convocazione con la presenza dei tre quarti degli associati e in seconda convocazione con la presenza di almeno la metà degli associati, approva le modifiche statutarie a maggioranza dei voti dei componenti presenti. Lo scioglimento dell'Associazione è deliberato a maggioranza dei tre quarti degli aderenti all'Associazione sia in prima sia in seconda convocazione.

ART. 14 Hanno diritto di intervenire all'Assemblea tutti gli associati che abbiano interamente versato la quota di iscrizione.

Ogni associato che abbia diritto di intervenire può farsi rappresentare da un'altra persona, mediante delega scritta da presentare al Presidente dell'Assemblea e da conservare agli atti. Le votazioni si fanno di regola per alzata di mano, con prova e controprova. Quando almeno un terzo dei presenti lo richieda, si provvede per appello nominale. Le elezioni delle cariche sociali si fanno per voto palese, salvo che l'Assemblea approvi, a maggioranza dei presenti, di procedere per voto segreto.

ART. 15 L'Assemblea è presieduta dal Presidente del Consiglio di Amministrazione o, in sua assenza dal Vicepresidente.

L'Assemblea designa altresì il segretario ed eventualmente due scrutatori. Le deliberazioni dell'Assemblea devono risultare dal verbale sottoscritto dal Presidente, dal segretario ed eventualmente dai due scrutatori.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

ART. 16 L'Associazione è amministrata da un Consiglio di Amministrazione composto da un minimo di tre ad un massimo di cinque membri eletti dall'Assemblea ordinaria.

Gli amministratori rimangono in carica per il tempo fissato dall'Assemblea, che non può essere superiore a tre anni, e sono rieleggibili. Le cariche sociali sono gratuite.

Se viene a mancare la maggioranza degli amministratori in carica si intende decaduto l'intero Consiglio di Amministrazione e gli amministratori rimasti in carica devono provvedere senza indugio a convocare l'Assemblea per il rinnovo del Consiglio. Qualora uno o più amministratori vengano a cessare per qualunque causa dal loro ufficio, il Consiglio, alla prima riunione, provvede alla loro sostituzione, chiedendone la convalida alla prima Assemblea.

ART. 17 Il Consiglio nomina nel proprio seno un Presidente e un Vice Presidente.

ART. 18 Il Consiglio di Amministrazione è investito dei più ampi poteri per la gestione sia ordinaria che straordinaria dell'Associazione. Esso può compiere in genere tutti gli atti e le operazioni che comunque rientrino nell'oggetto di cui all'art. 3, fatta eccezione soltanto per quelli che per disposizioni di legge o dello Statuto,

siano espressamente riservati all'Assemblea.

ART. 19 Il Consiglio di Amministrazione si riunisce ogni qualvolta il Presidente lo ritenga opportuno o quando ne facciano richiesta almeno un terzo dei suoi membri. Esso delibera validamente con la presenza della maggioranza dei suoi membri ed a maggioranza dei voti dei presenti. L'ammissione dei nuovi associati, tuttavia, può essere deliberata con la maggioranza qualificata di almeno due terzi dei consiglieri in carica. I membri del Consiglio di Amministrazione debbono astenersi dal partecipare alle deliberazioni riguardanti operazioni nelle quali siano personalmente interessati, o siano interessati il coniuge, nonché i parenti od affini entro il quarto grado. Le deliberazioni devono risultare dal verbale firmato dal Presidente e dal segretario di volta in volta nominato (anche non amministratore).

ART. 20 Il Presidente del Consiglio di Amministrazione ha la legale rappresentanza dell'Associazione di fronte ai terzi ed in giudizio, in qualsiasi grado e specie di giurisdizione.

Egli adempie alle funzioni demandate dalla legge e dallo Statuto, cura l'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione.

In caso di assenza o impedimento del Presidente lo sostituisce, con tutte le attribuzioni e i poteri, il Vicepresidente. Il Presidente può delegare il compimento di singoli atti o funzioni del proprio ufficio ad altri consiglieri, previa delibera del Consiglio di Amministrazione.

TITOLO V COLLEGIO DEI PROBIVIRI

ART. 21 L'Assemblea provvede, contestualmente all'elezione del Consiglio di Amministrazione, alla nomina del Collegio dei Probiviri, organo di garanzia interno, composto da tre componenti dell'Associazione, con il compito di dirimere le controversie che dovessero sorgere tra i soci o tra alcuni di essi e l'Associazione. I componenti del Collegio dei Probiviri durano in carica tre anni. L'incarico di componente del Collegio dei Probiviri è incompatibile con la carica di consigliere.

I Probiviri giudicano *ex bono et aequo*, senza formalità di procedura alcuna.

Delle riunioni e delle decisioni del Collegio dei Probiviri devono essere redatti i relativi verbali, trascritti su apposito libro e sottoscritti da tutti i membri del Collegio stesso.

TITOLO VI SCIoglimento

ART. 22 Nel caso di scioglimento dell'Associazione, l'Assemblea eleggerà uno o più liquidatori, determinerà i loro poteri e le norme della liquidazione. Al termine della liquidazione il patrimonio dovrà essere devoluto ad altra associazione o ente con finalità analoghe o ai fini di pubblica utilità, sentiti eventuali organismi di controllo previsti dalla legge.



La vita è preziosa e deve essere bevuta fino all'ultima goccia.
La vita è bella e bisogna che sia bella anche la morte.

Un albero per Ladon Sheats

È avvenuto tanto tempo fa. Mi giunse una lettera dagli Stati Uniti. Per la verità, era solo un foglio di block notes, strappato a metà, con un messaggio che non sono neppure riuscito a capire. Due giorni dopo ho ricevuto la lettera di un amico che diceva: "Rubem, dev'esserti arrivata posta da una persona che non conosci. Si tratta di un carcerato, Ladon Sheats. Era un solido esecutivo della IBM che un giorno ha letto il tuo libro *Tomorrow's Child*. La lettura l'ha spinto a fare una revisione della vita che stava conducendo..., si è dimesso dalla IBM e s'è unito a un gruppo di pacifisti i quali si dedicano a fare una cosa molto semplice: invadono i luoghi dove ci sono missili nucleari e si siedono. Capita allora ciò che essi sanno che sarebbe capitato: sono arrestati e imprigionati". Erano gli anni della "guerra fredda" ed essi pensavano con quel gesto mite di testimoniare la loro fede nel disarmo. Ladon era in prigione per questo.

È cominciata allora una relazione epistolare commovente con quest'uomo singolare che non avevo mai visto. In una lettera mi scrisse: "... Io e i miei amici avevamo deciso di sederci nei silos delle ogive nucleari, alla frontiera con il Canada, in una riserva florestale, un luogo di bellezza e pace. Giungemmo là e per una settimana abbiamo goduto la natura: abbiamo nuotato nei laghi, camminato per i boschi, ammirato animali selvatici e uccelli... fino a riempircene l'anima. Poi, di domenica, siamo entrati in processione cantando inni nel luogo proibito. Dopo cinque minuti eravamo già agli arresti. Il giudice ci condannò a un mese di prigione. Delusi per una pena così lieve, ripetemmo il sitting. Allora il giudice portò la pena a sei mesi. Oggi, Rubem, è l'ultimo giorno di prigione. I sei mesi sono finiti. Domani potrò vedere di nuovo le stelle. Domani sarò libero... fino alla prossima prigione".

Quando non era in carcere, Ladon andava per le Montagne Rocciose, dove c'è un monastero di monaci trappisti. (...) In un mio viaggio negli Stati Uniti l'ho chiamato nel carcere dove si trovava. Abbiamo conversato al telefono. Fu quella l'unica volta che ho udito la sua voce. Poi ho perso il suo contatto. Per più di dieci anni.

Ieri ho ricevuto la lettera di un'amica di Ladon, dove si legge che lui si sta preparando al "Grande Viaggio", perché ha un tumore non operabile al pancreas. "Ladon crede, dice la lettera, che la terapia migliore sia godere la vita, l'amore, la preghiera, la musica, il riso e il cibo genuino. Ci ha detto *Se Dio vuole curarmi, Lei (sic) lo farà. Altrimenti cercherò di morire come ho cercato di vivere*. Ladon mi ha pregato di chiederle il ricordo e la preghiera".

Gli ho scritto così: "Mio caro, molto caro Ladon: sono passati tanti anni, ma sei sempre stato nel mio cuore. T'immaginavo solo per i monti, alla ricerca del silenzio, della comunione con Dio e con la natura. (...) Mi hanno detto che stai preparandoti al momento di *restare incantato*, e hai deciso di vivere il resto dei giorni nella forma più libera e coraggiosa. La

vita è preziosa e deve essere bevuta fino all'ultima goccia. La vita è bella e bisogna che sia bella anche la morte.

Io possiedo un luogo in montagna con ruscelli, cascate, alberi, uccelli di ogni tipo, tucani, colibri, e farfalle. Di là vedo l'orizzonte, lontano lontano. Là ho piantato alberi per i miei amici che muoiono. Ho già piantato il mio albero perché non so quando verrà la mia ora. Ho un *pino canadese* o *liquidambar* (tutti gli altri alberi sono tropicali) con le foglie come mani aperte e dita distese. L'ho ricevuto come regalo di compleanno, dopo averlo cercato a lungo. L'ho piantato nella scarpata da dove si vede l'orizzonte. Non gli ho dato ancora un nome. Ti va se lo chiamo Ladon Sheats? Quando qualcuno mi chiederà il perché di tale nome, gli racconterò la tua storia..."



Bruno Hussar è l'uomo della Provvidenza, fondatore di Nevè Shalom - Waahat as Salaam

Celebriamo il nono anniversario della sua morte il giorno 8 febbraio

"Tutte le volte che la nube si alzava sopra la tenda, gli Israeliti si mettevano in cammino; dove la nuvola si fermava, in quel luogo gli Israeliti si accampavano". (Nm 9,17-18)

"Per quanto indietro torni con la memoria, mi ritrovo costantemente in cammino al seguito della Nube. Ho sempre saputo di essere guidato; e nei momenti di oscurità mi sono rivolto a Dio perché mi indicasse la strada. (...)

Ora la Nube è invisibile. Ma ciò che rimane visibile, roccia nella tempesta, faro nella notte, bussola quando smarrisco la via, è l'impegno quotidiano per continuare a camminare. (...) Domani, forse, la Nube luminosa si alzerà di nuovo..." (Bruno Hussar)

Bruno Hussar nasce nel 1911 in Egitto da padre ungherese e madre francese, ebrei, naturalizzati italiani dopo la prima guerra mondiale. Studia al Cairo, poi a Parigi. Riceve il battesimo nella chiesa cattolica nel '35. Esercita per qualche anno la professione di ingegnere in Francia. Alla guarigione di una lunga malattia (1942-45) entra nell'Ordine Domenicano e viene ordinato sacerdote nel '50. Tre anni dopo è a Gerusalemme per fondarvi un centro di studi ebraici. Partecipa al Concilio Vaticano II come esperto per il testo ebraico. Nel '66 riceve la cittadinanza israeliana. Nel 1970 con un gruppo di laici fonda Nevè Shalom - Waahat as Salaam, conosciuto come il Villaggio della Pace.

Il Centro Spirituale e Pluralista Bruno Hussar

Le religioni, sebbene spesso siano state causa di divisioni, possono divenire fonte di armonia. Convinti di questo, Bruno e la sua collaboratrice Anne Le Meignen pensarono di dedicare alla meditazione un'area verde del Villaggio. Nel 1987 viene costruita la **"Casa del Silenzio"**, visibile da tutta la vallata, come importante elemento distintivo di NS/WaS. Fu chiamata con il termine ebraico "Dumia" (silenzio) e arabo "Sakina" (serenità).

Di fianco alla Casa del Silenzio, sta per essere costruita la "Casa dell'incontro e dello studio silenzioso". Il progetto prevede sale riunioni, una biblioteca, con reparto per bambini, ed una sala per l'espressione spirituale e vocale. In esso si svilupperanno vari obiettivi spirituali, di cui il primo è di fornire un luogo di riflessione per Ebrei e Palestinesi – di ogni convinzione e credo –. Il centro si fonda sul concetto che quando le persone riconoscono in sé stesse e negli altri l'esistenza di una dimensione mistica e di tradizioni spirituali, possono arrivare alla pace fraterna anche in un periodo di lacerante conflitto come l'attuale.

Suole e classi che intendano avviare forme di collaborazione e gemellaggio possono rivolgersi al CEM, oppure all'Associazione Italiana degli Amici di Nevè Shalom/Waahat as Salaam, via Buschi 19, 20131 Milano



Abbonamento a CEM Mondialità 2005

Il tuo rinnovo
a CEM Mondialità
è importante!

[25,00]
euro



Abbonamenti cumulativi CEM Mondialità 2005



Testata	Proposta cumulativo	Invece che
Cem + Azione non violenta	40.00 €	50.00 €
Cem + Mosaico di pac	43.00 €	49.00 €
Cem + Confronti	58.00 €	70.00 €
Cem + Satyagraha	48.00 €	55.00 €
Cem + Nigrizia	41.00 €	48.00 €
Cem + Dada	46,00 €	53.00 €
Cem + Missione oggi	37.00 €	48.00 €
Cem + Carta	127.00 €	150.00 €

MissioneOggi

è una rivista di analisi e di opinione - a colori, mensile - edita dai Missionari Saveriani. È nata a Parma nel 1903 per volontà del Beato Guido M. Conforti, fondatore dei saveriani. Ha portato il nome di *FEDE E CIVILTÀ* e *LE MISSIONI ILLUSTRATE*, prima della testata attuale che risale al 1978. **MissioneOggi** si avvale della collaborazione di missionari sparsi nel mondo: i loro articoli, nati sul campo, servono ad informare e ad aprire gli occhi a noi, del Nord del mondo. A Brescia c'è il gruppo redazionale, composto da dieci persone, esperte in settori specifici, che contribuiscono regolarmente alla rivista. La rivista è divisa in tre parti di 16 pagine ciascuna. La prima tratta di tematiche "laiche" (il commercio delle armi, la sovranità alimentare, l'Aids...); segue un *dossier* di approfondimento, programmato all'inizio dell'anno (il disaggio dell'immigrato, l'America pacifista, la teologia del XXI secolo, la Grande Eucarestia...); la terza parte riflette su tematiche della chiesa italiana e di quella missionaria nel mondo. Tra le riviste impegnate **MissioneOggi** ha un suo posto specifico dirigendosi a persone, a gruppi parrocchiali, all'associazionismo e al volontariato, come voce dei senza voce, strumento di coscientizzazione e spiritualità.

"Sono stato nominato direttore di **MissioneOggi** un anno fa. La mia lunga esperienza in Congo e negli Stati Uniti, mi permette di dirigere la rivista secondo l'ottica missionaria di chi ha consacrato la vita in solidarietà ai poveri e con l'utopia del Regno di Dio" (Nicola Colasuonno).

MissioneOggi si è rinnovata nella veste tipografica. Chiedi una copia omaggio!

